



«Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti” per la Filosofia,
l’Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della Scienza e delle Tecniche»
dell’Università degli Studi dell’Insubria – Varese
Via Ravasi n. 2 – 21100 Varese

Direttore scientifico

Fabio Minazzi

(Università degli Studi dell’Insubria)

Comitato scientifico

Evandro Agazzi (Universidad Autonoma Metropolitana, Città del Messico),
Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Renzo Dionigi (Università degli Studi dell’Insubria),
Gianmarco Gaspari (Università degli Studi dell’Insubria), Dario Generali (ISPF, Cnr, Milano),
Fulvio Papi (Università di Pavia), Jean Petitot (Crea, École Polytechnique, Paris),
Ramón Moreno Queraltó (Universidad Sevilla), Raul A. Rodriguez (Universidad Nacional
de Cordoba, Argentina), Gabriele Scaramuzza (Università degli Studi di Milano), Roberto Taramelli
(Università degli Studi dell’Insubria), Ezio Vaccari (Università degli Studi dell’Insubria),
Carlo Vinti (Università degli Studi di Perugia)

Cataloghi delle mostre



Foto di Preti apparsa su «L'Espresso» del 31 gennaio 1965, anno XI, n. 5, p. 11.

FABIO MINAZZI

Giulio Preti: le opere e i giorni

Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere



Presentazione

di RENZO DIONIGI

Con una nota critica

di ROLANDO BELLINI



MIMESIS

Centro Internazionale Insubrico

Catalogo della Mostra *Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere* (Università degli Studi dell'Insubria, Via Ravasi n. 2, Varese, 28 ottobre - 25 novembre 2011) pubblicato con un contributo e il patrocinio delle seguenti istituzioni:

- Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti” per la Filosofia, l'Epistemologia, le Scienze cognitive e la Storia della Scienza e delle Tecniche
- Dipartimento di Scienze Biomediche, Informatiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi dell'Insubria
- Programma di Ricerca cofinanziato del Miur, Cofin, anno 2008, prot. 2008ZX72NK_003, unità dell'Università degli Studi dell'Insubria, responsabile prof. Fabio Minazzi
- Regione Lombardia, il Consiglio
- Provincia di Varese
- Comune di Varese

ISBN 9788857507989

© 2011 – MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it / www.mimesisbookshop.com

Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)

Telefono e fax +39 02 89403935

E-mail: mimesised@tiscali.it

Via Chiamparis, 94 – 33013 Gemona del Friuli (UD)

E-mail: info.mim@mim-c.net

Indice

Renzo Dionigi, <i>Presentazione</i>	7
Fabio Minazzi, <i>Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere</i>	9
Note	91
Rolando Bellini, « <i>Giusto un uomo</i> »: <i>Giulio Preti nei disegni di Daria Menicanti (e d'altro ancora)</i>	101
<i>Ringraziamenti per l'allestimento della mostra</i>	109
Pubblicazioni del <i>Centro Internazionale Insubrico "Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti"</i>	111





Una classica immagine di Giulio Preti degli anni Cinquanta
nello scatto del fotografo pavese Paolo Alessio.

Presentazione

In diretta connessione con lo svolgimento del Convegno internazionale Sul Bios theoretikós di Giulio Preti. Problemi aperti e nuove prospettive del razionalismo critico europeo e lombardo alla luce dell'Archivio inedito del filosofo pavese (Varese, 28-29 ottobre 2011), gli organizzatori di tale simposio hanno voluto realizzare una mostra espressamente consacrata a Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere.

Con questa mostra il Centro Internazionale Insubrico "C. Cattaneo" e "G. Preti" – promotore principale del simposio sul pensiero e l'opera di Giulio Preti – ha così voluto illustrare al pubblico più ampio degli studiosi, degli studenti e dei cittadini tutti, alcuni dei principali manoscritti autografi del filosofo pavese, attualmente conservati nel Fondo Preti messo a disposizione dello stesso Centro che ne promuove, in varia misura, lo studio, la catalogazione scientifica e la conseguente, rigorosa, pubblicazione. Per la verità questo nostro Centro Internazionale Insubrico dispone attualmente di due cospicui, fondamentali e principali cespiti documentari: l'Archivio di Carlo Cattaneo, donatoci dall'avv. Guido Bersellini lo scorso anno e, appunto, l'intero Archivio dei Manoscritti autografi pretiani, la più parte dei quali sono affatto inediti. A questi due archivi principali, si affiancano poi altri più delimitati, ma non meno importanti, cespiti archivistici, come le carte di Giovanni Vailati concernenti la sua partecipazione alla Commissione Reale per la Riforma della Scuola Italiana e alcune lettere di Vittorio Sereni inviate ad un suo amico e corrispondente bolognese.

Con la mostra consacrata, à la Esiodo, alle opere e ai giorni di Giulio Preti si rende così un significativo omaggio ad uno dei più importanti pensatori e filosofi italiani della seconda metà del Novecento. Al contempo, questa mostra consente anche di poter prendere visione diretta di alcuni documenti inediti particolarmente preziosi e rilevanti concernenti l'attività di Preti lungo l'arco della sua intera esistenza. Accanto all'esposizione delle sue più significative opere, di alcuni documenti attinenti direttamente la sua vita privata, nonché di alcuni disegni a matita a lui dedicati di sua moglie (la poetessa milanese Daria Menicanti che fu sposata con il filosofo pavese dal 1937 al 1954 e che con lui mantenne, comunque, un rapporto privilegiato e di costante sintonia nel corso di pressoché tutta la vita), si potranno inoltre ammirare alcuni suoi interessanti quaderni di studio e di lavoro. Tra questi anche la prima stesura della sua opera più nota, famosa e discussa, Praxis ed empirismo (apparsa presso Einaudi nel 1957, che fu al centro, per alcuni anni, di un vivace dibattito critico, filosofico e civile).

In questa mostra, infine, sono esposte al pubblico, sempre per la prima volta, anche alcune interessanti pagine inedite concernenti il periodo fiorentino di Preti. Un periodo, quest'ultimo, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, di profonda solitudine – esistenziale e culturale – nel corso del quale, tuttavia, il pensatore pavese continuò sempre a studiare, scrivere e meditare, delineando un nuovo e interessante orizzonte di ricerca, connesso con il suo programma di un neo-realismo logico col quale voleva raccordare, criticamente, diversi percorsi di riflessione. Nel "deserto" di questi anni il fedele amico e discepolo Ermanno Migliorini, studioso d'este-



tica, rappresentò un'autentica oasi di pace. Non stupirà allora poter vedere esposta anche l'ultima lettera di Preti – scritta una manciata di giorni prima della morte – indirizzata, da Djerba, in Tunisia, proprio a Migliorini.

Il presente catalogo, con la ricostruzione critica analitica delle opere e del pensiero di Preti, riportati sempre nel preciso contesto storico entro i quali si sono delineati, unitamente alla scheda critica dedicata ai differenti ritratti di Preti della Menicanti, nonché con il suo ricco apparato iconografico, offre un quadro complessivamente innovativo per meglio accostarsi allo studio del pensiero filosofico di Giulio Preti. Tale intento risponde pienamente alle finalità programmatiche e scientifiche del Centro Internazionale Insubrico della nostra Università. Ma va segnalato ancora che queste iniziative (il simposio e la mostra) si ricollegano anche al progetto dei Giovani Pensatori che da un triennio la nostra Università, tramite l'insegnamento di Filosofia teoretica presente entro il corso di Laurea in Scienze della Comunicazione della Facoltà di Scienze di Varese, promuove, favorendo un'osmosi di più intensa collaborazione e scambio culturale e didattico-educativo tra il mondo universitario dell'Insubria e il mondo delle scuole secondarie

presenti sul territorio delle province di Varese e di Como, nonché anche del Canton Ticino. In tal modo il nostro augurio è che queste pregevoli iniziative di studio, nate dal fecondo incrocio tra la ricerca scientifica più approfondita e rigorosa e la conseguente azione didattica e formativa, diffusa su tutto il territorio insubrico, possano costituire un ulteriore contributo della nostra Università alla crescita complessiva di una società civile e di tutto un territorio insubrico che trova appunto nel nostro ateneo un suo prezioso e qualificante punto di riferimento. Per questa ragione non posso non concludere con un ringraziamento a tutti gli organizzatori della mostra e del simposio e anche a tutte le istituzioni, Regione Lombardia, Provincia di Varese e Comune di Varese, Fondazione degli Amici del Centro Internazionale Insubrico che, a vario titolo, hanno collaborato e reso possibile questa preziosa iniziativa che ora si offre all'intera cittadinanza e al mondo della scuola.

Varese, settembre 2011

RENZO DIONIGI

Rettore dell'Università degli Studi dell'Insubria

FABIO MINAZZI

Giulio Preti: le opere e i giorni

Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere

«Il filosofo non può e non deve rimaner legato ad alcuna “morale”, ma solo alla verità – la fedeltà alla verità, il ricercare, il dire, il proclamare la verità è l’unico dovere che, almeno come filosofo, egli ha, e solo di ciò è responsabile davanti agli uomini – questa è la sua vera “missione”»

«[...] il filosofo, di fronte a tutti gli eventi storici e a tutti i movimenti sociali, ha uno e un solo dovere – testimoniare della verità»

«Sostenere una filosofia è compiere un atto pratico, porsi con una parte, è un militare. Tanto peggio per quei filosofi che non se ne rendono conto»

«Così la filosofia ha un doppio obbligo: in quanto è “verità” ha l’obbligo della comprensione, è dialettica di momenti opposti che si sistemano in una visione superiore acquistando coscienza dei propri limiti e perdendo di conseguenza la propria forza di opposizione; ma in quanto è *una* filosofia, fondata su di *una* logica e su di *una* teoria generale del vero, è una scelta, particolare e determinata, ossia è milizia e responsabilità pratica. Il vecchio contrasto tra *bios theoretikós* e *bios praktikós* rivela qui un nuovo senso più profondo, si presenta come un’antinomia della vita filosofica in generale. La soluzione, o meglio il concreto etico che non scioglie dogmaticamente l’antinomia, ma su di essa si regge, è la filosofia stessa nel suo aspetto già indicato di “fedeltà alla verità”»

Giulio Preti, *Bios theoretikós*¹





Palazzo Cornazzano (in via Ugo Foscolo, 11) del XV secolo a Pavia, casa già abitata da Ugo Foscolo (1808-1809) ed Albert Einstein (1894-1896), dove è nato Giulio Preti il 9 ottobre 1911. (Foto del cortile maggiore di Sacchi).

1. Hegel: «was der Mensch thut, das ist er»

1.1. Esiste una biografia teoretica?

«Platone è l'unità immanente delle proprie opere: la filosofia di Platone. Ma Platone è anche colui che ha creato quelle opere e pensata quella filosofia, e che in esse non si esaurisce. Nell'atto creativo, il creatore è dunque soltanto l'unità delle cose create: la trascendenza sta nell'origine di quell'atto, solo essa è personale e soggettiva».

Così scriveva Giulio Preti nella sua *opera prima*, la *Fenomenologia del valore*, pubblicata dalla Casa Editrice Giuseppe Principato, nel 1942, libro dedicato alla moglie, «a Daria adorata»². Un pensatore coincide sempre con «l'unità immanente delle proprie opere», proprio perché, per dirla con Hegel, *was der Mensch thut, das ist er*. Il che, naturalmente, non vale solo per i filosofi, ma per ciascun uomo. Ognuno di noi coincide sempre con la sua storia, *con quello che ha fatto*. Donde il noto rilievo di Giuseppe Peano – rubato, però, a Miguel de Cervantes Saavedra – secondo il quale *ciascuno è figlio delle sue opere*. Ma se ciascuno è figlio delle sue opere, tuttavia proprio entro “ciò che ha fatto” si può anche registrare uno scarto, uno iato e, persino, una discrasia tra *ciò che ha fatto* e *ciò che avrebbe voluto fare*, tra la concretezza storico-fattuale della sua reale esistenza effettiva e le idealità che pure hanno animato, ispirato e vivificato quella stessa esistenza, dando luogo a molteplici problemi, creando, appunto, un *divenire*, una *storia*. In questa prospettiva l'opera stessa di un autore, i suoi volumi, i suoi scritti, i suoi testi, cambiano allora valenza: non possono più essere concepiti come un “valore” a sé stante, assoluto, astratto ed irrelato, perché, semmai, secondo un'acuta e felice indicazione di Gianfranco Contini, diventano, invece, espressione emblematica di una perenne approssimazione al “valore”, il frutto di un lavoro sempre *in fieri*, sono, insomma, momenti di una percorso e di una riflessione sempre aperta e sempre rinnovantesi, grazie alla discrasia instaurantesi tra il pensiero e la sua stessa realizzazione effettiva. Sono, appunto, un prodotto del lavoro umano e, come tali, vanno sempre compresi nella loro più vera e profonda dinamicità intrinseca, ovvero nella loro precisa umanità storica e relativa. Donde il genuino problema teoretico – autenticamente *filosofico* – della biografia. Problema che, in genere, non è tuttavia avvertito, mentre, nel mondo della prassi (anche di quella filosofica) si è in genere egemonizzati da una duplice – e pure parallela e simmetrica – distorsione: o si riduce l'uomo unicamente e drasticamente all'unità immanente della sua opera, dando così origine ad un platonismo perlomeno implicito, oppure, di contro, si riduce senz'altro l'opera all'uomo, dando invece origine ad un biografismo altrettanto deterioro. Evitando questi due riduzionismi speculari il problema filosofico della biografia cerca invece di individuare lo spa-

zio preciso di un pensiero che si è costruito, dipanato e sviluppato entro un ben preciso e finito contesto storico e concettuale. Ogni pensiero nasce infatti in uno spazio preciso e in un tempo altrettanto determinato (ovvero in un tempo storico cui poi, sempre, si sovrappone il *tempo filosofico*, quello mediante il quale ogni autore si colloca entro una o più tradizioni concettuali, sceglie i suoi “contemporanei” ed entra in dialogo privilegiato con questo o quell'autore). Inoltre ogni pensiero nasce anche con un legame, affatto specifico, con una determinata e altrettanto peculiare corporeità fisica e fisiologica. Anche in questo caso *in principio è la carne*, giacché senza cervelli *vivi* non si producono pensieri, anche se è poi vero che il pensiero vive solo nel *filosofato*, nella scrittura, nei testi classici delle tradizioni filosofiche. Così il pensiero si configura come originariamente antinomico: nasce sempre in un contesto pur cercando di prescindere poi da quel contesto che pure lo ha generato; aspira all'universalità pur avendo le sue radici vitali più profonde nella carnalità. Il che contraddistingue la tragica condizione umana. Non siamo infatti né dèi, né bestie, bensì solo uomini, ovvero *animali culturali*, o, se si preferisce, *animali simbolici*, capaci, eventualmente, di sviluppare dei pensieri solo entro determinate e specifiche condizioni fisiologiche, storiche, economiche, sociali, civili e culturali. Per questa ragione di fondo Giacomo Leopardi sosteneva che *la materia pensa*³. Per lui questa affermazione possedeva l'apoditticità di una fatto innegabile e affatto conclamato, per quanto, in genere, negato e sistematicamente rimosso.

In una delle rare opere che hanno tematizzato apertamente tale problema – *Etica e biografia* di Giovanni Amendola, apparsa nel lontano 1915 – ci si è posti esplicitamente il problema della «biografia teoretica», prospettando, appunto, la biografia quale «scienza filosofica»⁴. Certamente sul piano strettamente filologico, Alessandro d'Ancona non aveva torto a ricordare come il termine biografia rimandasse non tanto alla ricostruzione distesa ed articolata di una vita, bensì ad un suo più schematico “compendio”, appunto a dei “cenni sulla vita”. Tuttavia, collocandosi proprio sul terreno biografico aveva poi ben ragione anche Amendola a ricordare come la biografia avesse proprio, a suo oggetto privilegiato, lo studio e la ricostruzione della «realtà della vita individuale». In questa prospettiva la biografia, quale scienza filosofica, si ricollega e affianca allora all'etica, o, meglio ancora, alla filosofia della morale, proprio perché è la vita di un individuo concreto, in carne ed ossa, che conferisce alla morale pragmatica i suoi stessi problemi concernenti, appunto, lo studio delle vite individuali nella loro effettiva concretezza, storica ed esistenziale. Rileva ancora Amendola:



«la possibilità di una Biografia generale si arresta dinanzi al limite astratto della passione, – che non può essere conosciuto se non attraverso le storie individuali degli uomini. Ma la Biografia, che non può costituirsi come scienza filosofica, può vivere tuttavia sulle biografie, e può fornirci attraverso di esse una conoscenza più ricca e più nitida della vita morale, di quanto la stessa Etica non sappia darci».

Il che ci riporta, nuovamente, su un terreno squisitamente filosofico, riproponendo il valore e il limite di una *biografia teoretica*. Certamente già un pensatore come Hegel aveva rilevato come l'inadeguatezza dell'animale all'universale costituisca la sua malattia originale, il germe, innato, della sua stessa morte. Ma se l'individualità organica trova – hegelianamente parlando – la sua verità nella morte, è ancora Hegel, autore dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, che rileva come «l'universalità, secondo cui l'animale come individuo è un'esistenza finita, si mostra in lui come la potenza astratta al finir del processo, anche astratto, che si svolge dentro di lui». Esattamente «la negazione di questa inadeguatezza è appunto l'adempimento del suo destino. L'individuo si nega in quanto esso modella la sua singolarità sull'universalità [...]» (§ 375, citato secondo la ormai classica traduzione crociana). Non per nulla nel complesso e grandioso sistema hegeliano, l'individuo organico fa capolino proprio alla fine del secondo momento metafisico, quello della *Filosofia della Natura*: con il morire dell'individuo organico nasce così lo Spirito, il *Geist*. Ma proprio il contrasto tra *Geist* e *Leben* costituisce un *leitmotiv* non solo di tutta la scuola banfiana, entro la quale il giovane Preti si è formato, ma anche di tutta la cultura moderna occidentale, emblematicamente espressa da uno scrittore come Thomas Mann col suo lungo racconto *Tonio Kröger* in cui è ben espressa la paradossale consapevolezza che «le opere di valore nascono solo sotto il preme di una vita cattiva, che colui che vive non lavora e che, per essere perfetti creatori, bisogna essere morti»⁵. Certamente, per Mann non si può «cogliere una foglia, una sola fogliuzza di allora poetico senza pagarla con la vita», e proprio per questo Tonio Kröger finisce per configurarsi, agli occhi del mondo, come un «borghese sviato». Non per nulla i nazisti bruciarono un tempo, sulle pubbliche piazze, le opere di Mann, annunciando, anche in tal modo, la furia devastante e criminale del proprio dogmatico naturalismo, decisamente avverso alle complesse trame della razionalità critica, faticosamente delineate dalla storia occidentale. Ma proprio questo contrasto tra *Geist* e *Leben* ci riporta, nuovamente, sia al problema squisitamente filosofico della biografia, sia al clima, affatto particolare, che proprio in relazione a questi temi cruciali si sviluppò, ben presto, anche in seno alla scuola banfiana degli anni Trenta, a Milano.

1.2. La duplice collocazione storica di ogni pensatore

Giulio Preti – in un saggio del 1956, *Continuità ed "essenze" nella storia della filosofia*, che rielabora alcune considerazioni da lui originariamente espone nel corso dei dibattiti che si erano svolti il 29-30 aprile dello stesso anno a Firenze, durante un convegno di storiografia filosofica – ha acutamente rilevato che quando si studia un pensatore sarebbe sempre necessario definire la sua precisa «collocazione storica»: «collocazione *verticale*, rispetto ai contemporanei, alle loro polemiche, alle loro varietà e diversità; collocazione *orizzontale* rispetto ai precedenti pensatori affini». Mentre la seconda collocazione ci permette di determinare e specificare il rapporto che il pensatore studiato intrattiene con una *tradizione* (intesa da Preti, peraltro, non come un *corpo morto*, bensì come «un complesso di scopi, di aspirazioni, di tecniche (metodi), di direzioni della ricerca»⁶), la prima ci permette di tener conto della posizione stessa e delle scelte (anche pragmatiche) che il singolo filosofo ha preso nella società civile del suo tempo. Come ancora osserva Preti ogni pensatore «si è 'collocato', ha 'preso posizione' rispetto agli altri pensatori e in genere al cospetto degli uomini del suo tempo; ha assunto una posizione che spesso poteva implicare adesione, o quasi, a questo o quel partito politico, questo o quell'altro partito religioso... Se la storia della filosofia ha da essere storia di uomini, questo aspetto è tutt'altro che trascurabile. Su questo piano sappiamo tutti che gli *-ismi* hanno spesso forti implicazioni valutative: p. es. la fama di "materialista" può essere motivo di dispregio (e magari di persecuzione) in certe epoche e certe società, di lode (e di carriera) in altre epoche e in altre società...»⁷. Certamente queste preziose considerazioni di Preti possono tuttavia essere anche poste in una certa evidente contrapposizione con altre sue prese di posizione, maggiormente polemiche e perentorie, per esempio con quelle che si leggono in una sua più tarda risposta (risalente al 1970) concernente il mondo universitario italiano (nel quadro di un'inchiesta promossa allora da un settimanale come «L'Espresso»). Ebbene in questo sondaggio che, oltre a Preti, aveva coinvolto studiosi come Norberto Bobbio, Giorgio Spini, Guido Guazza, Giovanni Bollea, Cesare Segre e Siro Lombardini, il pensatore pavese dichiarò, *ex abrupto*, di occuparsi «esclusivamente di filosofia teoretica e di filosofia della morale, non avendo nessun interesse per il mondo della prassi che considero sporco e plebeo»⁸.

Una più attenta considerazione critica di queste (e anche di altre, forse ancor più manifeste) discrepanze e autentiche contraddizioni presenti nella riflessione pretiana può tuttavia far osservare come esse derivino anche, più che da un mutamento radicale di posizione filosofica, da una diversa e polemica accentuazione di temi e motivi pur sempre presenti, perlomeno entro una certa misura, nella consapevolezza critica del filosofo pavese. Le diversità





Il pensatore cremasco Giovanni Vailati (Crema, 24 aprile 1863 - Roma, 14 maggio 1909) e Piero Martinetti (Pont Canavese, 21 agosto 1872 - Castellamonte Canavese 23 marzo 1943), docente di *Filosofia teoretica* all'Università di Milano fino al 1931, anno in cui – unico filosofo universitario – rifiutò di prestare giuramento al regime fascista e, pertanto, fu immediatamente estromesso dall'insegnamento.

più sorprendenti derivano infatti, a volte, anche e proprio dal mutato clima storico, culturale e politico che induce Preti a reagire in modo alquanto differenziato, proprio in relazione alle diverse condizioni storiche, in cui si è trovato ad elaborare e praticare, con «hostinato rigore» banfiano (naturalmente d'ascendenza leonardesca!), il suo «onesto mestiere» di filosofo.

Da questo punto di vista può allora assumere un significato del tutto particolare studiare e ricostruire, in modo storicamente controllato e documentato, il profilo biografico di un pensatore (in questo caso dello stesso Preti). Intendere infatti il suo punto di vista filosofico – che ha anche attraversato *fasi e forme* profondamente differenziate, pur entro un complesso e assai stratificato orizzonte di riflessione che si è via via approfondito e che, tendenzialmente, è stato anche variamente ripensato criticamente, pur mettendo capo ad alcuni emblematici *cul-de-sac* – richiede, da un lato, un'attenta disamina *orizzontale* del suo pensiero, dall'altro lato esige anche che si sia in grado di ricostruire il senso di tante sue battaglie, prese di posizione ed anche di taluni emblematici isolamenti, al di là della stessa particolare coscienza che Preti stesso ne ebbe. E anche al di là di una ricostruzione storiografica che vorrebbe respingere immediatamente tali dati come del tutto estrinseci e irrazionali, confinandoli così (platonicamente!) nell'ambito della mera accidentalità storica e dell'arbitrarietà, per poi lasciarli (*de facto*) inspiegati.

Un tale impegno di ricerca non deve peraltro scadere nel biografismo che, come si è già accennato, costituisce solo un polo (affatto dogmatico) di risoluzione acritica di una tensione ben più articolata e feconda. Lo stesso Preti ha del resto giustamente rilevato come proprio il *biografismo* (assieme ad altri assunti come il mito del *miracolo*, oppure quello del *mentalismo*) costituisca un tipico e ricorrente inconveniente, in genere proprio e specifico dei sostenitori della discontinuità nella storia del pensiero⁹. In *Retorica e Logica* Preti è andato anche oltre questa osservazione, rilevando come

«[...] in paesi più decisamente dominati dalla tradizione retorico-letteraria, come il nostro (ma anche altrove ce ne sono manifestazioni) è venuto prendendo forma e corpo un peculiare storicismo, che direi 'biografismo'. Si tratti di arte figurativa, di letteratura, di filosofia, qui dominante è l'uomo: lo studio delle sue produzioni è del tutto subordinato allo studio della sua biografia – ambiente, formazione, situazione sociale e politica, ecc; la sua stessa produzione è vista come documento autobiografico – sì che spesso il documento minuto (una lettera, il frammento giovanile di un lavoro incompiuto) diviene quasi più importante del capolavoro. Prima, e più, della *Critica della ragion pura* c'è Kant; prima e più del *Faust* c'è Goethe. Ripensiamo a quanto abbiamo detto a proposito del principio d'autorità, degli argomenti *ad hominem*, ecc.: l'opera qualifica l'autore, ma l'autore qualifica l'opera; il valore di quest'ultima è nell'uomo che l'ha scritta non (o non

tanto) nella sua verità e problematicità obiettiva ed universale. Tutto il sapere diviene storia; ma la storia stessa diviene biografia»¹⁰.

Tuttavia, pur senza scadere in tale biografismo – che costituirebbe anche un riduttivismo acritico rispetto alla stessa dimensione storica e alla sua problematicità – occorre comunque scendere sul concreto terreno del mondo della prassi degli uomini, e allora come porre tra parentesi lo studio analitico dei precisi contesti e delle molteplici azioni – e anche delle reazioni – con i quali (e con le quali) i vari uomini storici hanno comunque sempre dipanato la loro stessa concreta ed effettiva esistenza? Se il materialismo storico di Karl Marx e Friedrich Engels ha giustamente insistito nel sottolineare che il primo presupposto di ogni civiltà umana è sempre rappresentato dall'esistenza di uomini *viventi*, contraddistinti, appunto, da specifici *bisogni*, che ogni pur differente organizzazione economico-sociale deve sempre essere in grado di soddisfare (pena la propria estinzione storica), allora come non considerare con la debita attenzione proprio questi precisi contesti *storicamente determinati*? Pace Lenin il quale, nello scritto *A proposito della dialettica*, si è chiesto esplicitamente: «è obbligatoria la cronologia dei singoli? No!»¹¹. Ma fornendo questa risposta, ha osservato lo stesso Preti, Lenin sembra proprio sposare una posizione «molto vicina al punto di vista dell'ortodossia hegeliana», la quale «non è tuttavia sostenibile dal punto di vista del materialismo storico, quale nasce dalla critica antiplatonica di Feuerbach e del giovane Marx (del Marx, intendo, dei *Manoscritti* e dell'*Ideologia tedesca*). Ché – continua sempre Preti – la storia è il tessuto dei rapporti fra gli individui, e gli individui, le *persone*, sono quello che sono per il fatto di vivere in una società così e così storicamente determinata. *La storia concreta, reale, con la sua reale cronologia, risulta dalla biografia concreta e reale, con la sua reale cronologia delle persone e viceversa*»¹².

In ogni caso, anche al di là di questa, forse discutibile, «ortodossia hegeliana» della risposta leniniana, occorre semmai ricordare come per Hegel stesso «l'interesse della biografia, per qui farne menzione, sembra direttamente contrastare a uno scopo universale; ma la biografia stessa ha il mondo storico come sfondo, nel quale l'individuo è complicato: anche ciò che è soggettivamente originale, umorista, ecc. accenna a quel contenuto e rialza, per tal modo, il proprio interesse; ma ciò che è puramente cosa di sentimento, appartiene ad altro terreno e interesse che non sia quello della storia»¹³. Il che ci riporta nuovamente, come si vede, proprio sul terreno dell'uomo inteso come insieme delle sue azioni, ovvero della sua storia, secondo quanto si legge espressamente anche nei *Lineamenti di filosofia del diritto* in cui Hegel sottolinea nuovamente come «il soggetto è la *serie delle sue azioni*. Se queste sono una serie di prodotti senza valore, la soggettività del





Caricatura di Preti degli anni fiorentini,
disegnata da un generale in pensione.

volere è parimenti senza valore; se invece, la serie dei suoi atti è di natura sostanziale, è tale anche la volontà interna dell'individuo»¹⁴. Secondo questo rilievo non ci si potrà dunque esimere da uno studio *analitico* e *critico* che sappia sempre ricostruire, con precisione e in modo documentato, le scelte, anche pragmatiche, cui un pensatore si è trovato innanzi nel corso della sua vita. Il che costituisce un punto di vista che è stato condiviso anche da un autore come Antonio Gramsci il quale, interrogandosi a proposito della questione «che cos'è l'uomo» (questione che, a suo avviso, rappresentava la prima e fondamentale domanda filosofica), rispondeva sostenendo, *hegelianamente*, che «l'uomo è un processo e precisamente il processo dei suoi atti»¹⁵.

Del resto le stesse oscillazioni nelle posizioni espresse da Preti mostrano come questo punto di vista possa comunque mantenere una sua precisa validità euristica, senza necessariamente far slittare lo studio concernente la biografia nel biografismo. Anche perché lo studio della vita di un pensatore consente di conoscere proprio quel suo specifico sapersi collocare nel determinato contesto storico in cui ha vissuto. In questa prospettiva costituisce, allora, un efficace correttivo critico ad ogni dogmatismo platonico che vorrebbe ridurre senz'altro un pensatore ad un'opera che, tuttavia, non si è affatto configurata in un vuoto storico, in uno spazio astratto e in un tempo acronico, come hanno insegnato studiosi e filologi come Roberto Longhi, Gianfranco Contini e Dante Isella. Al contrario, ogni opera ha sempre attinto al preciso contesto di un *continuum* storico, ovvero di una tradizione o, meglio ancora, di molteplici tradizioni, proprio perché nella storia del pensiero non esiste mai un solo Platone, giacché ogni platonismo (come anche ogni anti-platonismo) ha sempre plasmato un *suo* Platone. Nella storia vi sono tanti Platone quanti sono i differenti platonismi e ognuno di questi Platone è sempre ricavato dall'unità immanente dell'opera sua che si riverbera come in un caleidoscopio di luci che hanno tutte il proprio fuoco critico privilegiato nell'uomo che ha pensato quei suoi pensieri: Platone, *idest* Aristotele stesso. Ma vi è di più: lo studio della biografia di un pensatore risulta preziosa anche per una ragione squisitamente ed intrinsecamente teoretica.

1.3. La genesi storico-teoretica di ogni particolare «punto di vista filosofico»

Definire tutto e provare tutto?

«Certo – ha osservato Blaise Pascal – questo metodo sarebbe bello, ma è assolutamente impossibile: infatti è evidente che i primi termini che si volessero definire ne presupporrebbero dei precedenti che servissero loro di spiegazione, ed ugualmente le prime proposizioni che si volessero provare ne presupporrebbero altre che le precedessero; e così è chiaro che non

si arriverebbe mai alle prime. Quindi, spingendo le ricerche sempre più in là, si arriva necessariamente a parole primitive che non si possono più definire e a principi così chiari che non se ne trovano di più chiari per scrivere loro di prova. Da ciò si vede come gli uomini abbiano un'impotenza naturale e immutabile a trattare una qualsiasi scienza in un ordine assolutamente perfetto»¹⁶.

Naturalmente anche Pascal è convinto che pur non potendo «definire tutto e provare tutto», tuttavia questa constatazione negativa non deve affatto indurci a «rinunciare a qualsiasi genere di ordine». Il che costituisce, nuovamente, un autentico problema filosofico, come ha esplicitamente riconosciuto anche Preti, presentando il suo «punto di vista empiristico»¹⁷. Certamente la filosofia si presenta come un «pensare senza presupposti», tuttavia è anche noto che questa affermazione costituisce una presa di posizione eminentemente polemica: serve soprattutto per criticare i presupposti che non si condividono, quelli delle altre filosofie, ma non consente affatto di sviluppare, poi, un proprio punto di vista privo di presupposti. Semmai, i nostri effettivi presupposti vengono taciuti, nascosti, oppure, ancora, considerati del tutto evidenti e ovvi. Ma tali non sono poi mai, naturalmente, proprio perché anch'essi scaturiscono sempre da determinate esperienze, da alcuni incontri, da alcune letture, da determinati ambienti, da talune idiosincrasie. Con il che siamo nuovamente ricondotti sul terreno dello studio della vita concreta di un determinato pensatore.

Ma vi è anche una ragione filosofica più profonda che deve indurci a prendere le mosse dalla concretezza della storia delle differenti tradizioni concettuali entro le quali ciascun filosofo si è infine «collocato», compiendo questa sua scelta in un ben preciso tempo storico effettivo. Questa ragione è eminentemente teoretica proprio perché rinvia alla tipica inferenza filosofica (che, in realtà non è solo filosofica perché viene seguita anche dalle stesse teorie scientifiche)¹⁸.

Da un punto di vista logico questa inferenza filosofica risulta essere sempre eminentemente circolare: p è vero perché è vero r , ma r è vero perché è vero s , ed s è vero perché è vero p ... Il che ci fa appunto comprendere come anche le stesse critiche filosofiche rivolte ad altre tradizioni di pensiero e ad altre filosofie in realtà traggano sempre origine (e linfa critica) proprio da questa insopprimibile *circolarità teoretica* che non costituisce affatto un *circolo vizioso*, proprio perché, semmai, per la sua intrinseca fecondità critica, costituisce, invece, un *circolo virtuoso*... Per questo motivo è *prassi filosofica* consolidata – e costituisce indubbiamente una *buona prassi filosofica* – quella di illustrare le *motivazioni* che ci inducono ad assumere un determinato «punto di vista filosofico». Ma allora, proprio questa *prassi*, non fa che confermare l'interesse di una disamina che sappia ricostruire i precisi contesti entro i quali un determinato punto di vista è maturato ed è stato infine



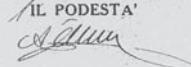
N. 1881 R.G.


COMUNE DI PAVIA

Alla R. QUESTURA
PAVIA

Prete Giulio fu Roberto e os. Marinoni Alberta Giulia
 di professione *Halante* nato in *Pavia*
 il *9 ottobre 1911* qui residente in via *L. Giordani Borg. 10*
 il quale si dichiara povero e *non* trovasi iscritto su questi
 ruoli delle tasse comunali, chiede a codesto R. Ufficio il certificato per conseguire
 la esenzione dalle tasse di bollo per atti di Stato Civile.

Dal Palazzo di Città, addì *17 NOV 1932 Anno XI*

IL PODESTA'


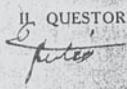

 N. 200 - 71 - 811 PAVIA

N. _____

R. QUESTURA
PAVIA

In conformità della fatta richiesta si certifica — a sensi e per gli effetti della
 Legge sulle tasse di bollo 30 dicembre 1923 n. 3268 — che la persona suindi-
 cata è **veramente povera.**

Pavia, addì *12.11.32*

IL QUESTORE




STABILIMENTO DI ARTI GRAFICHE - PAVIA

Documento del Comune di Pavia e della locale Questura del 1932
 in cui Preti viene dichiarato persona «veramente povera».

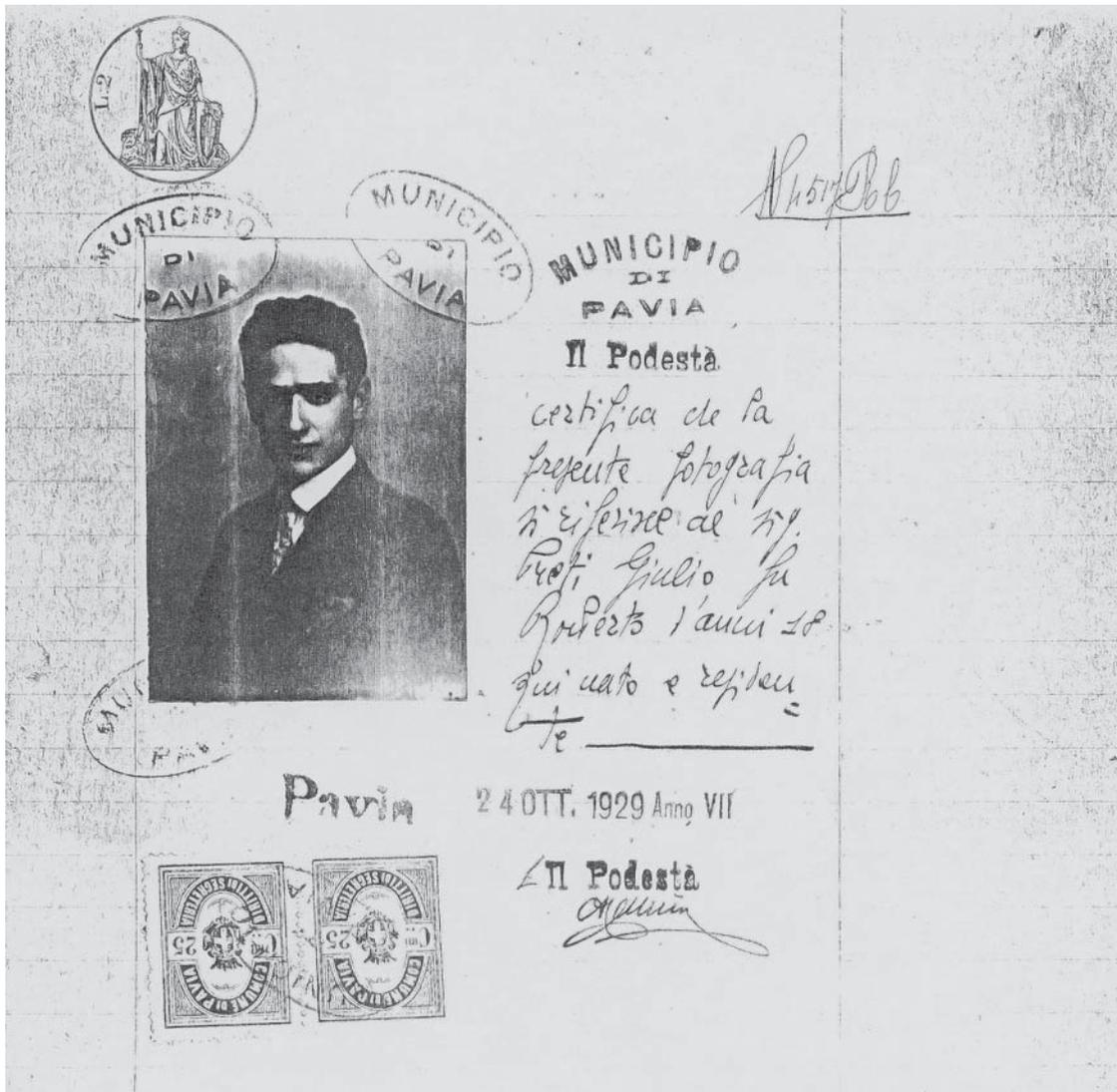
scelto e fatto proprio entro il *continuum* delle pur differenti tradizioni di pensiero...

Anche per questa ragione teoretica può allora essere utile una ricerca che ricostruisca i precisi contorni *anche* di un modo di vita, di alcune scelte ed esperienze fondamentali di un pensatore che sono spesso le scelte e le esperienze di tutta una generazione o che, proprio nel contrasto o nell'isolamento in cui si collocano, ricevono un significato e una pregnanza storicamente data. Il che, poi, ci dovrebbe indurre a tener presente che di un pensiero, di una filosofia, come ancora una volta ha avuto modo di avvertire Preti discutendo criticamente con Eugenio Garin, si possono sviluppare due diverse considerazioni che portano a considerarla ed analizzarla o nella sua *eteronomia* oppure nella sua *autonomia*. Una valutazione critica che si limitasse a considerare la filosofia unicamente sul primo piano eteronomo perderebbe naturalmente di vista proprio la *specificità* della riflessione filosofica e giungerebbe così a conclusioni che potrebbero valere altrettanto bene per altri pensatori, come chimici, musicisti, romanzieri, scienziati, predicatori religiosi, etc. Ma proprio a questo proposito Preti ha poi giustamente rilevato come «anche se il generale Blücher e Fichte si trovano nella medesima situazione storica, ed anzi vivevano la medesima passione storica, è certo che il primo la viveva (e cercava di risolverla) da generale, e Fichte da filosofo. Senza Fichte non sarebbe praticamente mancato nulla alle armate tedesche che combattevano contro Napoleone; senza Blücher non sarebbe mancato nulla alla filosofia idealistica tedesca. Nel concreto della storia c'erano entrambi, d'accordo: ma il primo c'era come soldato e il secondo come filosofo»¹⁹. Quindi è proprio lo specifico del *filosofato* che deve sempre essere preso nel debito conto ma, ancora una volta, questa specificità non deve poi collocarsi nel vuoto spinto dell'astrazione storica, ma deve essere rintracciata nelle sue precise, umane, umanissime, radici storiche concrete. Così, se si riesce a procedere anche per quanto concerne il profilo biografico di un filosofo ricostruendo, con precisione e in modo documentato, tutta una serie di vicende legate a precise scelte di vita, si sarà allora in grado sia di meglio intendere le tensioni specifiche all'interno delle quali si è venuta progressivamente delineando la riflessione del filosofo studiato, sia di meglio intendere le sue prese di posizione e le sue stesse scelte ideologiche. Del resto solo in tal modo, per esempio, si può anche rendere ragione delle differenti formulazioni del compito attribuito da Preti all'indagine filosofica, oppure si possono criticamente intendere e spiegare le ragioni della sua partecipazione, in prima persona, alla lotta del movimento di Liberazione contro i nazi-fascisti, oppure, ancora, si può meglio percepire anche la tragica e drammatica "solitudine" di Preti durante gli anni fiorentini, che, per usare una calzante

espressione di Garin (pur coniata per un ben differente autore), «non è un accidentale dato biografico; ha una radice in una situazione culturale»²⁰.

Inutile negare come una tale ricerca incontri difficoltà di varia natura, sia in ordine al materiale da raccogliere e vagliare criticamente, sia in ordine ad una valutazione critica delle stesse fonti. La consapevolezza di queste difficoltà deve così indurre ad una maggiore cautela critica e alla consapevolezza di non mai aderire in modo acritico ed immediato alle "fonti" più diverse che si ha la possibilità di considerare e di raccogliere. Occorre inoltre evitare senz'altro di assumere la prospettiva (già denunciata con vigore da Hegel) propria dei camerieri nei confronti degli eroi, secondo la quale «non ci sono eroi, non perché questi non sono eroi, ma perché quelli sono soltanto camerieri»²¹. Non si tratta infatti di guardare alla storia del pensiero (in questo caso al *filosofato* pretiano) dal "buco della serratura", spiando movenze segrete o irrilevanti. Semmai, come ancora si legge nella *Fenomenologia dello Spirito* hegeliana, in un passo che sottolinea l'importanza oggettiva dello studio biografico, è infatti possibile riconquistare con maggior precisione il senso concettuale di un'opera proprio partendo anche dall'esistenza di un uomo. Non già perché si voglia far prevalere la biografia sull'opera, ma perché, come appunto si legge nella *Prefazione* della *Fenomenologia* hegeliana, «la necessità esteriore [...], a parte l'accidentalità della persona e della particolare occasione che l'ha sollecitata [...] non è niente di diverso dalla necessità *interiore*, e consiste nella forma nella quale una età rappresenta l'essere dei suoi momenti»²². In questo senso preciso i documenti possono e devono allora servire per ricostruire *lo spirito di un'opera nel tempo* in cui è stata concepita, all'interno di una concezione storiografica che sappia sempre ricollegare alla "storia genetica" di un pensiero anche la non secondaria dimensione biografica e psicologica dell'uomo che ha elaborato quel particolare *filosofato*. Sempre in questa prospettiva mi auguro, infine, che l'utilizzazione incrociata delle differenti fonti, la diretta ricerca sul campo del materiale raccolto, nonché un costante confronto critico dei documenti ritrovati e consultati, uniti, *last but not least*, alla possibilità di aver potuto sottoporre, nel corso di molti anni, la mia ricostruzione biografica a diverse revisioni critiche (operata anche da parte di alcune persone che hanno vissuto e collaborato direttamente con Preti, in momenti e periodi affatto diversi della sua vita), possano aver fatto diminuire le involontarie omissioni e anche gli errori. Del resto, come osservava saggiamente Karl Rosenkranz, *biografo di Hegel*, «chi legge la storia di un generale non si meraviglierà di trovarvi la storia delle sue campagne. Bisogna allora stupirsi quando si trova nella storia di un filosofo la storia del suo filosofare?»²³.





Certificato di identità di Preti del 1929, rilasciato dal Comune di Pavia.

«[...] ha più interesse una biografia che tutta la storia dell'umanità»

Francesco De Sanctis

«L'istoria muove dalla biografia, in cui è racchiusa potenzialmente»

Vincenzo Gioberti

«[...] la biografia è rispetto alla storia ciò che la molecola è per il corpo»

Gino Loria

«La filosofia è "più che vita", e, semmai, con la mentalità culturo-razionale a cui educa, libera da ogni limitazione di tempo e di spazio, aprendo ad una dimensione che, se non è quella dell'eternità, per lo meno abbraccia tutto il mondo e un arco temporale plurimillenario. Il filosofo è solo e aristocratico. La democrazia ateniese, che era saggia, teneva in serbo per lui la cicuta

Giulio Preti





La casa di Pavia in via S. Giovanni in Borgo 10, dove Preti abitò dopo la morte del padre. (Foto di Fabio Minazzi, primi anni Ottanta).

2. Giulio Preti: le opere e i giorni

1911

Il 9 ottobre nasce a Pavia, nell'antico *Borgo Oleario*, nella storica casa *Cornazzano* di Via Ugo Foscolo (al civico numero 11), figlio di Roberto e Alberta Giulia (Giulietta) Mariani, ultimo di cinque figli. L'edificio in cui viene al mondo risale al XV secolo, quale dimora di un vescovo della famiglia Cornazzano²⁴ ed è ben noto a Pavia come *Palazzo Foscolo*, poiché fu la dimora abitata da Ugo Foscolo, quando, nel 1808-1809, insegnò all'Università pavese. Poi fu anche dimora di Albert Einstein con i suoi genitori (Hermann e Paline Kock) e con la sorella Maja²⁵, durante il loro soggiorno pavese (dal 1894 al 1896, periodo durante il quale il padre di Einstein con lo zio Jakob, insieme ad altri soci italiani, fu imprenditore a Pavia)²⁶.

Il padre Roberto, maestro elementare, era nato a Rubiera (Reggio Emilia) il 30 marzo 1868 (figlio di Enrico e di Elena Montecchi, residenti a Correggio). La madre, nata a Montecchio (nei pressi di Reggio Emilia), il 9 febbraio 1868 (figlia dell'avvocato Prospero e di Caterina Fabrè, residenti a Montecchio), era anche lei maestra elementare, ma non ha mai insegnato, lavorando prima in casa e, poi, dopo la morte del marito, svolgendo umili lavori per mantenere la numerosa famiglia. I genitori si erano sposati, con il solo rito civile, a ventitrè anni, nel comune sardo de La Maddalena, nell'omonimo arcipelago, il 13 dicembre 1891. Il padre Roberto aveva precedentemente insegnato a Reggiolo (Reggio Emilia), nel 1890, per poi passare, appunto, alla Maddalena, su sua richiesta (inoltrata il 20 gennaio del 1891), «poiché – come ebbe modo di dichiarare al Sindaco, il 20 gennaio 1890 – adescato dalla posizione geografica del paese». Con delibera del 31 gennaio 1891 la Giunta Municipale de La Maddalena decise effettivamente di assumere Roberto Preti quale maestro del comune sardo per le classi seconda e terza della locale scuola elementare, in sostituzione del maestro Federico Bisconti, passato ad altre classi. Roberto Preti, il primo febbraio 1891, ringrazia, con una sua lettera, il Consiglio Comunale per la nomina e comunica che sarà a La Maddalena subito dopo il successivo carnevale. Il 24 marzo 1891, con delibera del Consiglio Comunale, lo stipendio di Roberto Preti viene aumentato, su istanza scritta dell'interessato, il quale – come si evince ancora dai verbali del Municipio – «addimosta l'insufficienza dello stipendio che attualmente usufruisce di lire 1.100 per le costose esigenze che si richiedono alla Maddalena sia per i viveri che per la pulizia. I consiglieri avvocato Culiolo e Tanca riconoscono giusta la domanda del prefato maestro il quale deve essere retribuito in base ai titoli dei quali è rivestito e poiché non può negarsi esser lo stipendio di 1.100 lire non sufficiente a mante-

nere alta e decorosa la posizione di maestro e perché infine alla Maddalena non sovviene ai principali bisogni. Dopo lunga discussione il consiglio passa alla votazione segreta trattandosi di questione personale e dalla medesima è risultato quanto segue: consiglieri presenti 11, astenuti 1, stipendio a lire 1.300 voti 5, a lire 1.200 voti 2, a lire 1.100 voti 1. Non essendovi la maggioranza assoluta si passa alla seconda prova: Consiglieri presenti 11, astenuto 1, votanti 10, stipendio a lire 1.300 voti 6, a lire 1.200 voti 2, a lire 1.100 voti 1. Dietro questo risultato il consiglio delibera assegnare come assegna colla data del 1 aprile al maestro sig. Roberto Preti lo stipendio di lire 1.300»²⁷. Dopo le spiegazioni richieste nel merito dalla sottoprefettura di Tempio Pausania al sindaco della Maddalena, Gerolamo Zicavo, viene infine data esecuzione effettiva alla delibera comunale. Successivamente, come si è accennato, Roberto Preti si sposa in comune.

Nel corso della sua attività di maestro alla Maddalena, Roberto Preti ha anche seguito degli alunni presso la scuola serale, frequentata dai «giovineti» del cantiere della Marina Militare, integrando così l'impegno scolastico normale, svolto regolarmente presso la scuola elementare diurna, con quello presso la scuola serale. Il primo febbraio 1893 Preti comunica al Sindaco della Maddalena di essere stato iscritto nell'albo dei «maestri benemeriti». Dai rilevamenti statistici, concernenti il censimento dei maestri al 31 dicembre 1894, risulta che nell'anno scolastico 1893-94 Roberto Preti insegnava nella classe terza, sita alla Maddalena in via Quarantenana, con 29 alunni iscritti (frequentanti 22, promossi 14, rimandati 5). Roberto Preti insegnerà alla Maddalena fino al 1896, per poi trasferirsi stabilmente a Pavia, dove infine morirà l'8 dicembre 1919, quando il suo ultimo genito, Giulio, aveva otto anni.

I coniugi Preti hanno avuto cinque figli. Il primo, Enrico, di professione impiegato, nato a La Maddalena il 30 gennaio 1896, è morto ventenne, in combattimento, durante la prima guerra mondiale, al Pal Grande, il 28 marzo 1916. La seconda figlia, Elena Elvira Maria, di professione casalinga, nata a Pavia il 22 maggio 1898, sarà sempre molto legata al fratello Giulio, mentre il terzo figlio, Filippo Severino Ugo, nato a Pavia il 9 marzo 1901, ha sempre esercitato la professione di ragioniere-commerciante. Il quarto figlio, Severino Pavese Terzo, nato a Pavia il 12 novembre 1905, ufficialmente esercitò la professione di commerciante anche se, in realtà, ha poi vissuto a lungo senza fissa dimora a Milano. Il padre di Giulio Preti è autore di alcuni scritti: di alcuni brevi racconti per gli alunni delle scuole elementari, di carattere didascalico-narrativo, «modesti, ma con un certo piglio d'interesse» (come li giudicava Daria Menicanti²⁸), nonché di un'ode *Per l'inaugurazione del monumento alla famiglia Cairoli*²⁹, di un breve, ma significativo, discorso consacrato a *La festa degli alberi*³⁰ e anche di





Diploma di maturità classica conseguita da Preti, quale privatista, a Pavia, al Liceo *Ugo Foscolo*, nel luglio 1929.

un più ampio e impegnativo volume di poesie, *Visioni*³¹, pubblicato nello stesso anno della nascita di Giulio. Interessante segnalare come nel suo discorso per la festa degli alberi Roberto Preti illustri la tesi in base alla quale, a suo avviso, «le nazioni più prosperose e progredite sono quelle che tengono in più alto onore l'agricoltura, avviene per lo contrario che le più povere, le più deboli, le più decadute sono quelle che maggiormente le trascurano»³². Questa sua particolare sensibilità per il mondo "verde" degli alberi e per la conseguente tutela della presenza delle piante anche negli spazi urbani, si sposava, del resto, con un suo orientamento d'ascendenza repubblicana e socialista che ben emerge tra i versi delle sue liriche. In queste si trova inoltre una profonda traccia della sua precedente esperienza sarda. Per esempio nella lirica dedicata a *Tempio Pausania* si legge: «per i tuoi figli e per le tue sventure,/ per le tue rocce che il silenzio avvolge/ pel tuo bel cielo ti compiangono e t'amo/ mesta Sardegna». Ma in queste liriche è anche presente un'attenzione specifica per il mondo naturale e anche per i più umili viventi, oppure per particolari scorci urbani (per una lumaca, per le rane, per le rose, per il mare, per il fiume Ticino, per la basilica pavese di S. Michele, per Caprera, etc., etc.). Entro tutti questi pur assai differenti riferimenti delle sue poesie è tuttavia sempre diffusa e lievitante una lucida coscienza critica della precarietà complessiva della vita umana e anche della sua intrinseca tragicità («la nostra carne lenta si consuma,/ l'ali non posa l'attimo fuggente,/ e tutto passa, e non l'arresta Iddio», *La sera*) che si intreccia, comunque, con la parallela consapevolezza delle molteplici ingiustizie sociali, che sempre contraddistinguono il mondo umano. Al punto che l'Autore giunge anche a scrivere di aver «imprecato sovente a quelle leggi/ che fan de l'uomo l'oppressor de l'uomo;/ ho maledetto a chi sovr'alti seggi/ birba si sdraia e fa da galantuomo» (*Sotterra*). Secondo una precisa denuncia e una parallela sensibilità per i viventi che finisce, infine, per donare anche l'immagine di una solidarietà tra umili che può intrecciare e unire, tra di loro, *à la* Leopardi, i vari viventi, al di là delle tradizionali convenzioni sociali, come per esempio si legge in *Abbagli* che merita di essere letta *in toto*: «Gelava l'aria ne la bocca. Un povero/ (sett'anni non aveva) bimbo cencioso/ piagnucolava a un canto de la via/ Un signore passò via frettoloso,/ passò una donna, un prete... e tirò via./ Quand'ecco un cane le manine gelide lambe pietoso, e gli si accuccia accanto; / sorride il bambino: nei peli morbidi/ tuffa il visino ancor molle di pianto;/ si dan baci, son già vecchi amici,/ scordan la fame insieme e son felici./ Al mio cervel di gufo melanconico/ dan certe scene degli abbagli strani:/ Ecco dei cani che mi sembran uomini,/ e uomini che a me sembran cani».

1917-20

Da bambino frequenta la scuola elementare "Edmondo De Amicis", di Via Scopoli, di Pavia, dove si distingue per essere «il primo della classe, di intelligenza aperta e di animo buonissimo»³³, secondo il giudizio espresso, durante la seconda classe elementare, dalla sua maestra dei primi tre anni, Rachele Travaini. Iscritto nell'anno scolastico 1917-1918 alla prima elementare, risulta essere il numero 36, in una classe di ben quarantasei alunni. Al termine dell'anno scolastico è promosso con i seguenti voti: 10 in Condotta, 9 in Dettatura, 7 in Calligrafia, 9 in Lettura e 8 in Aritmetica. L'anno successivo, in seconda elementare, la classe si compone di 48 alunni (il Nostro diventa il numero 37 della classe) è promosso con 9 in Condotta, 10 in Dettato, 7 in Calligrafia, 8 in Composizione, 9 in Lettura, 9 in Spiegazione e Riassunto, 9 in Aritmetica. In terza, Giulio viene nuovamente promosso con i seguenti voti: 10 in Condotta, 10 in Dettato, 7 in Calligrafia, 8 in Composizione, 9 in Lettura, 9 in Spiegazione e Riassunto, 9 in Grammatica e 8 in Aritmetica. Al termine di questo terzo anno scolastico la maestra Travaini formula il seguente giudizio conclusivo: «intelligentissimo e bramoso di sapere. Ma questa sua irrequietezza intellettuale non gli permette di essere ordinato come vorrebbe e dovrebbe. La scrittura lascia a desiderare. Anche nei componimenti non sempre osserva la logica successione delle idee. Buono». Durante questi anni di scuola elementare è soprannominato dai suoi compagni *Titino*. Infine, nel 1920, supera brillantemente gli esami di proscioglimento e passa così alla quarta elementare. Per gli anni della quarta e quinta elementare non sono conservati i registri scolastici delle sue classi. L'infanzia di Preti si è svolta serena tra «un campanile grondante di luna/ una via stretta e calda/ curva come una cuna,/ la voce di colui che con pazienza/ lunga accarezza ciottoli, tornisce/ vetri in un'aurea sabbia,/ le risa delle immobili civette/ feline in piedi sopra merli e spaldi/ eran quelli i tuoi luoghi, le tue voci. E là mi piace ricordarti ancora/ irto e incorrotto» (Daria Menicanti, *Via Ugo Foscolo, Pavia*)

1921-28

Conseguita la licenza elementare è tuttavia rimasto orfano del padre, a otto anni, giacché, come si è detto, Roberto Preti muore l'8 dicembre 1919. Alla famiglia di Preti manca anche il sostegno del fratello maggiore, l'impiegato Enrico, già morto tre anni prima durante la prima guerra mondiale. Sono questi anni di grande ristrettezza economica e di molteplici difficoltà che vedono la famiglia di Preti trasferirsi dal centro di Pavia in via San Giovanni in Borgo (al civico n. 10), mentre la madre si adatta a svolgere i lavori più umili (sarà anche lavandaia)³⁴ per mantenere tutta la sua





ANNO SCOLASTICO 1928 - 1929

RISULTATO CONSEGUITO DA Preti Giulio
NELL'ESAME DI MATURITÀ CLASSICA

MATERIE D'ESAME	SESSIONE DI PRIMO ESAME (1)	SESSIONE DI RIPARAZIONE (2)	OSSERVAZIONI
Lettere italiane	sette		
Lettere latine	sette		
Lettere grèche	otto		
Storia	otto		
Filosofia ed economia politica	otto		
Matematica e fisica	sette		
Scienze naturali, chimica e geografia	sette		
Storia dell'arte	sette		
<i>Lettere, fisica</i>	<i>sufficiente</i>		

Pavia addì 10-7-1929 A.D.



IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

Aristide Calderini

(*) I voti debbono essere scritti in lettere.



Voti conseguiti da Preti nella maturità classica. Sulla destra Aristide Calderini, che esaminò Preti alla maturità classica, con il Presidente Luigi Einaudi, nella sede dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano, il 20 maggio 1954.

prole. In questa difficile situazione economica Giulio si iscrive, nell'anno scolastico 1922-23, alle Scuole Tecniche pavese di avviamento al lavoro per poi passare, nell'anno scolastico 1923-24, al terzo corso inferiore dell'Istituto Magistrale "A. Cairoli" di Pavia, da poco istituito in ottemperanza alla riforma della scuola di Gentile. Supera gli esami del quarto anno dell'Istituto inferiore con i seguenti voti: Lingua italiana 10; Lingua latina 9; Storia e Geografia 9; Matematica 7; Lingua straniera (francese) 8; Disegno 6; Elementi di musica e canto corale 8; Condotta 10. Nel quarto anno del corso inferiore Giulio risulta essere nominato *Guardia d'onore della classe*, anche se la sua condotta durante l'intero corso magistrale non è sempre irreprensibile: in alcuni trimestri la sua vivacità è tale che gli farà così meritare, per ben due volte, un cinque e un sei in condotta, votazioni con le quali si cerca, in qualche modo, di contenere la sua esuberanza giovanile. Si è così di fronte, probabilmente, ad una profonda inquietudine esistenziale, strettamente intrecciata con un'intelligenza acuta e con una voglia di imparare che lo rendono insofferente verso ogni formalità convenzionale e ogni estrinseca tradizione che non risulti essere animata da un preciso significato vitale o culturale. Successivamente, soprattutto per accondiscendere al desiderio della madre, che lo vuole maestro elementare come il padre Roberto, termina il corso inferiore degli studi magistrali (1924-25) e frequenta anche il corso superiore dell'Istituto Magistrale, essendone infine licenziato nell'anno 1927-28, conseguendo i seguenti voti finali: Italiano 8, Latino 9; Filosofia e Pedagogia 8; Storia 9; Fisica 7; Scienze naturali 7; Canto 6; Disegno 6; Educazione fisica buono; Condotta 9. Durante gli studi magistrali, proprio a causa delle modeste condizioni economiche della sua famiglia, viene esonerato, come risulta espressamente dal verbale dell'adunanza del Collegio degli insegnanti dell'Istituto Magistrale del 22 dicembre 1924, dalle tasse scolastiche, essendo equiparato agli orfani di guerra³⁵, mentre usufruisce anche di un aiuto da parte del *Comitato Provinciale Pavese per gli Orfani dei Maestri Elementari*.

1929

Durante gli anni in cui frequenta l'Istituto Magistrale, si pone in contatto con un gruppo di studenti del Liceo Ginnasio "U. Foscolo" di Pavia e, in particolare, con i fratelli Enrico e Giovanni Vaccari, che saranno poi successivamente animatori del Partito d'Azione pavese durante la Resistenza. Da questi studenti è scherzosamente soprannominato *Glottologia* perché, come ha testimoniato Giovanni Vaccari, «già allora frequentava assiduamente le biblioteche universitarie leggendo soprattutto opere di linguistica»³⁶. L'assidua frequentazione delle biblioteche pavese (soprattutto la Biblioteca Civica "Carlo Bonetta"³⁷, unitamente a quella

universitaria) si intreccia, del resto, con la sua forte vocazione per gli studi di impianto classico e linguistico. Sono infatti questi gli anni in cui, ancora studente delle magistrali, si fa tuttavia prestare assiduamente, dai suoi amici del classico, libri, testi, eserciziari e vari altri appunti da loro presi durante le lezioni liceali. Non solo, sempre in questi anni impara, da auto-didatta, la lingua greca e studia la letteratura latina e greca, nonché tutte le altre discipline liceali. Terminata così la quarta classe magistrale, nell'anno scolastico 1927-28, utilizza tutto l'anno scolastico del 1928-29 per prepararsi privatamente, sempre da auto-didatta, alla maturità classica. Secondo alcune testimonianze a volte si recava anche sotto le finestre del Liceo Classico "U. Foscolo" onde poter ascoltare qualche lezione particolarmente interessante, che integrava poi con i suoi autonomi studi e le sue molteplici letture. In ogni caso questo corso, assai travagliato, dei suoi studi medio-superiori – condotti sempre entro una assai difficile situazione economica familiare, ma svolti anche con un impegno, una passione e una tenacia di applicazione e di studio abbastanza straordinarie – documentano già tutto il vivissimo interesse che nutriva per lo studio delle discipline classiche, umanistiche e linguistiche. Del resto questa sua precoce attenzione per lo studio della linguistica e, più in generale, l'attenzione rivolta alla miglior comprensione critica del ruolo, delle funzioni, del valore e dei limiti delle strutture linguistiche, lascerà poi una traccia non effimera anche nella sua stessa e successiva formazione filosofica, nonché nel suo vivo interesse teoretico per la filosofia di impianto analitico. In tal modo, dopo aver conseguito, per compiacere la madre, l'abilitazione magistrale per esercitare la professione di maestro elementare, nel luglio del 1929 si presenta, come privatista, alla Maturità Classica, dove il 10 dello stesso mese, risulta infine «maturato» brillantemente, riportando i seguenti voti: Lettere italiane 7; Lettere latine 7; Lettere greche 8; Storia 8; Filosofia ed Economia politica 8; Matematica e Fisica 7; Scienze naturali, Chimica e Geografia 7; Storia dell'arte 7; Educazione fisica sufficiente. *Dicunt* che il Presidente della Commissione, il noto papirologo, docente di antichità classiche all'università Cattolica di Milano, Aristide Calderini (Taranto 1883 – Milano 1968), insieme agli altri docenti esaminatori, avrebbe fatto ampi e pubblici elogi al giovane candidato pavese per la sua preparazione, soprattutto nella lingua greca, per la quale dimostrò una competenza che risultava essere nettamente superiore a quella, media, degli esaminandi "interni" del Liceo Foscolo. Si tenga inoltre presente che, tradizionalmente, perlomeno in quegli anni, i privatisti ottenevano negli esami delle scuole pubbliche statali, sempre votazioni molto basse – assai rigorose, se non apertamente punitive – il che induce a ritenere che, effettivamente, la preparazione con la quale Preti si è presentato all'esame per la maturità classica doveva essere veramente eccellente. Di






R. UNIVERSITÀ DI PAVIA

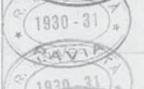
Facoltà di *Lettere e fil.* Corso di *Filosofia*
 N. di matricola *898*

LIBRETTO D'ISCRIZIONE

dello studente *Vittorio Preti*
 figlio di *Roberto* nativo di *Parigi*
 provincia di *==*

Firma dell'iscritto
Vittorio Preti

IL RETTORE
[Signature]

INDICAZIONE DEGLI ESAMI	DATA	Superati con punti	Firma del Presidente della Commissione d'esame o del Segretario della Facoltà
<i>Letteratura Italiana</i>	<i>17-VI-1930</i>	<i>28</i>	
<i>Filologia romanza</i>	<i>18-VI-1930</i>	<i>ventisei</i>	
<i>Storia moderna</i>	<i>25-VI-1930</i>	<i>trenta</i>	
<i>Geografia</i>	<i>25-VI-1930</i>	<i>trenta</i>	
<i>Indotologia</i>	<i>30-VI-1930</i>	<i>trentadue</i>	
<i>Storia comparata dell'Europa class.</i>	<i>30-VI-1930</i>	<i>trenta</i>	
<i>Lingua e letteratura greca</i>	<i>23-VI-1930</i>	<i>trenta</i>	
<i>Storia antica</i>	<i>29-VI-1930</i>	<i>trenta</i>	

Libretto universitario di Preti.

contro, le sue doti canore dovevano essere veramente molto flebili ed assai claudicanti, se è vero che, analogamente, *narrant* che all'esame per l'abilitazione magistrale la sufficienza nel canto gli fu attribuita unicamente per mero buon cuore della commissione d'esame... In ogni caso, sempre a questi anni di duro e rigoroso studio, condotti in una situazione familiare economicamente molto precaria e assai difficile, a causa della modesta pensione con la quale la madre era costretta ad allevare, da sola, i quattro figli, risalgono anche i primi contatti di Preti con uno studioso e un docente di vaglia di *Indologia*, allora attivo presso l'ateneo pavese, come Luigi Suali (Bologna 29 settembre 1881 – Pavia 9 marzo 1957). Probabilmente il soprannome di *Glottologia* attribuitogli dagli amici studenti coetanei nasceva proprio da questa sua forte propensione per lo studio delle lingue classiche ed antiche.

1929-33

Nell'ottobre del 1929 si iscrive al corso di laurea in Filosofia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia³⁸, con il numero di matricola 898. Durante gli anni universitari è esonerato dal pagamento delle tasse in quanto dichiarato (dal Comune di Pavia e dalla Questura locale) persona «veramente povera»³⁹, mentre è assistito nuovamente dal *Comitato Provinciale Pavese per gli Orfani dei Maestri Elementari* (che vigila anche sul profitto e l'andamento complessivo dei suoi studi universitari). Nel 1929 Preti risulta essere l'unico studente iscritto per il corso di laurea in Filosofia presso l'ateneo pavese. Durante questi anni, vivendo sempre in gravi difficoltà materiali, conduce una vita studentesca abbastanza solitaria, pur legandosi in profonda amicizia con altri studenti come Luigi Heilmann (Pavia, 11 novembre 1911 – Bologna 9 ottobre 1989) e Gianfranco Contini (Domodossola, 4 gennaio 1912 – 1 febbraio 1990). I docenti ordinari che incontra presso la Facoltà di Lettere e Filosofia sono studiosi come Luigi Suali di *Sanscrito* (ma anche di *Indologia ariana*), Guido Villa di *Filosofia [teoretica]*, Ireneo Sanesi di *Lingua e letteratura italiana*, Plinio Fraccaro di *Storia antica*, Adolfo Levi di *Storia della Filosofia*, Mariano Maresca di *Pedagogia*, Ettore Rota di *Storia moderna*, Carlo Albizzati di *Letteratura latina* e anche di *Archeologia*, Gino Bottiglioni di *Glottologia*, Ettore Romagnoli di *Lingua e letteratura greca*, Mario Baratta di *Geografia*, Gino Bottiglioni di *Storia comparata delle lingue classiche* cui si affiancano poi docenti incaricati come Giulio Bariola di *Storia dell'arte medievale e moderna*, Enrica Malcovati, professoressa ordinaria nel Regio Liceo "Ugo Foscolo" di Pavia, incaricata di *Esercitazioni di Lingua latina* e Giusto Zampieri, professore ordinario di *Storia ed Estetica della musica* nel Regio Conservatorio di Milano, incaricato di *Storia della musica*, Fedele Baiocchi, capitano del Genio in congedo, incaricato di *Lingua inglese*, Paola Honeg-

ger, professoressa ordinaria di *Lingua e letteratura tedesca* in un Regio Liceo Scientifico di Milano, incaricata di *Lingua tedesca* e Venceslao Ivanow, già titolare di filologia classica presso l'Università russa di Baku, incaricato di *Lingua russa*⁴⁰.

Come ha testimoniato Luigi Heilmann, «il Preti aveva cominciato nel primo anno degli studi a interessarsi in modo specifico del pensiero indiano seguendo le lezioni di Luigi Suali che avevano come argomento appunto temi filosofico-religiosi dell'India. Con il Suali Preti aveva concordato anche la sua tesi di laurea dal titolo *Il commento di Sankara alla Bhagavadgita*»⁴¹. Ma sempre in questi anni, grazie all'amicizia di un coetaneo come Enzo Paci⁴², entra in contatto diretto con Antonio Banfi (Vimercate 30 settembre 1886 – Milano 20 luglio 1957), già allievo di Piero Martinetti (Pont Canavese, Aosta 21 agosto 1872 – Castellamonte Canavese 23 marzo 1943), allora docente di *Storia della filosofia* presso l'ateneo milanese⁴³. Proprio l'insegnamento di Banfi spinge Preti ad interessarsi maggiormente alla filosofia teoretica, distogliendolo dai suoi iniziali interessi per il sanscrito, l'indologia e la glottologia. Per questa ragione rinuncia, infine, alla tesi concordata con Suali, alcuni capitoli della quale, già scritti in una loro prima versione, regala a Luigi Heilmann (che farà così sua anche la tesi concordata da Preti con Suali, completandola, per poi laurearsi con lo stesso Suali). Preti, staccandosi progressivamente da Suali, si orienta sempre più verso una tesi dedicata ad uno studio teoretico del pensiero filosofico di Edmund Husserl e del suo preciso significato storico-concettuale. Durante la sua carriera universitaria ha sostenuto ventitré esami, ovvero, elencandoli in ordine cronologico⁴⁴, i seguenti:

- 1) *Letteratura italiana*, con il prof. Ireneo Sanesi, 17 giugno 1930, con votazione 28;
- 2) *Filologia romanza*, con il prof. Ireneo Sanesi, 18 giugno 1930, con votazione 26;
- 3) *Storia moderna*, con il prof. Ettore Rota, 25 giugno 1930, con votazione 30;
- 4) *Geografia*, con il prof. Mario Baratta, 25 giugno 1930, con votazione 30;
- 5) *Indologia*, con il prof. Luigi Suali, 30 giugno 1930, con votazione 30 e lode;
- 6) *Glottologia (Storia comparata delle lingue classiche)*, con il prof. Gino Bottiglioni, 30 giugno 1930, con votazione 30;
- 7) *Lingua e letteratura greca*, con il prof. Ettore Romagnoli, 23 ottobre 1930, con votazione 30;
- 8) *Storia antica*, con il prof. Plinio Fraccaro, 29 ottobre 1930, con votazione 30;
- 9) *Letteratura greca*, con il prof. Ettore Romagnoli, 15 giugno 1931, con votazione 28;



24

25

INDICAZIONE DEGLI ESAMI		DATA	Superati con punti	Firma del Presidente della Commissione d'esame o del Segretario della Facoltà
III	Storia della filosofia	22.X.931	trinta e lode	
	Pedagogia	23.VI.932	trinta e lode	
	Economia Politica	25.VI.932	trinta	
	Filosofia	2.VII.932	trinta e lode	
	Storia della filosofia	2.VII.932	trinta e lode	
	Pedagogia	24.VI.933	trinta e lode	
	Indologia	1.VII.933	trinta e lode	

668
208
-8

Giulio Preti

partecipa la sua laurea in Filosofia

G. Mazzipi, 28 - Pavia

8 - XI - 1933 - XII

Libretto universitario di Preti e biglietto di partecipazione di Preti alla sua laurea in Filosofia, 8 novembre 1933.

- 10) *Letteratura latina (I anno)*, con il prof. Carlo Albizzati (successivamente diventato ordinario di *Archeologia*), 18 giugno 1931, con votazione 28;
- 11) *Letteratura latina (II anno)*, sempre con il prof. Carlo Albizzati, 18 giugno 1931, con votazione 28;
- 12) *Letteratura italiana*, con il prof. Ireneo Sanesi, 19 giugno 1931, con votazione 27;
- 13) *Storia antica*, con il prof. Plinio Fraccaro, 20 giugno 1931, con votazione 29;
- 14) *Storia moderna*, con il prof. Ettore Rota, 2 luglio 1931, con votazione 30;
- 15) *Filosofia*, con il prof. Guido Villa, 14 luglio 1931, con votazione 30 e lode;
- 16) *Latino scritto*, con la prof. ssa Enrica Malcovati, allora libera docente di *Lingua e letteratura latina*⁴⁵, 10 ottobre 1931, con votazione 24;
- 17) *Storia della filosofia*, con il prof. Adolfo Levi, 22 ottobre 1931, con votazione 30 e lode;
- 18) *Pedagogia*, con il prof. Mariano Maresca, 23 giugno 1932, con votazione 30 e lode;
- 19) *Economia Politica*, con il prof. Benvenuto Grizziotti, 25 giugno 1932, con votazione 30;
- 20) *Filosofia*, con il prof. Guido Villa, 2 luglio 1932, con votazione 30 e lode;
- 21) *Storia della filosofia*, con il prof. Adolfo Levi, 2 luglio 1932, con votazione 30 e lode;
- 22) *Pedagogia*, con il prof. Mariano Maresca, 24 giugno 1933, con votazione 30 e lode;
- 23) *Indologia*, con il prof. Luigi Suali, il primo luglio 1933, con votazione 30 e lode.

Nel corso del primo anno universitario ha anche seguito sia le lezioni di *Storia della musica* di Giusto Zampieri (allora docente incaricato), pur non sostenendo poi l'esame finale, sia le esercitazioni di *Latino*, svolte dall'allora libera docente prof. ssa Enrica Malcovati.

Prima di laurearsi compone due tesine: una, sotto la guida del prof. Ettore Rota, in *Storia moderna*, concernente *La concezione dello Stato di Federico II di Prussia* e una, sotto la guida del prof. Mariano Maresca, in *Pedagogia*, dedicata a *Il valore pedagogico dei test mentali*. Infine, l'8 novembre 1933 si laurea in Filosofia [teoretica] (relatore il prof. Guido Villa), discutendo una tesi espressamente consacrata a *Il significato storico di Husserl*, ottenendo una votazione finale di 110/110. La lode, come poi testimonierà Guido Villa in una lettera a Banfi, gli viene negata per un vivace confronto che Preti sostiene con un commissario durante la discussione della tesi. Da rilevare che Preti, quale studente universitario, pur essendo profondamente assorbito dallo studio, non passa tuttavia del tutto

inosservato tra i suoi colleghi universitari, anche e soprattutto per la sua radicata passione per il ballo. Tant'è vero che il giornale della goliardia pavese, *Tac't atac!*, uscito nel 1932, gli dedica una battuta ironica, scrivendo che il colmo del ballerino sarebbe rappresentato proprio da «Preti il filosofo occhialuto»⁴⁶. Inoltre costituiva anche un classico aneddoto pretiano ricordare come ad un esame il Nostro si fosse presentato, alla mattina, ancora vestito con l'abito da sera con il quale aveva ballato per l'intera notte. L'esaminatore, non conoscendo il preciso retroscena di questo suo singolare abbigliamento, lo avrebbe pertanto invitato ad intervenire agli esami universitari vestito in modo molto meno formale... Del resto, come ha felicemente testimoniato Daria Menicanti che conobbe Preti proprio «a un ballo [...], in una malinconica sala da tè milanese», «la danza, secondo lui, era il modo in cui il corpo pensava... e quelli che la disprezzavano avevano una mentalità da "curati e vecchie zie" e avrebbero fatto bene a liberarsene»⁴⁷.

1934-36

Inizia la collaborazione all'«Archivio di Filosofia», pubblicando *Filosofia e saggezza nel pensiero husserliano* (1934), ricavato, *more accademico*, dalla tesi di laurea, e a «Sophia», sostenendo col direttore e fondatore della rivista, Carmelo Ottaviano (Modica 1906 – Terni 1980), una serrata discussione concernente il principio d'immanenza (*Difesa del principio d'immanenza*, del 1936, con una postilla di Ottaviano) nella quale, criticando decisamente il dogmatismo del realismo metafisico, difende un'impostazione husserliana che mostra anche tutta la sua feconda vicinanza teoretica alla lezione banfiana. Trasferitosi nel 1934, con la famiglia, a Milano, inizialmente in Via dei Cinquecento, al civico n. 14, inizia a svolgere supplenze presso scuole ed istituti privati, mentre frequenta, assiduamente, il gruppo di allievi e discepoli che si riuniscono intorno ad Antonio Banfi, nel cui magistero si riconoscono. Come ha scritto Daria Menicanti, Preti «da Pavia era passato di recente a Milano o, meglio, a quell'ambiente intellettuale milanese che ribolliva all'Università di Corso Roma attorno al brillantissimo affascinante professor Antonio Banfi che spandeva sulle folle delle sue aule, dove si stipavano non soltanto studenti, la sua ardente cultura e la modernità delle sue interpretazioni. In lui Giulio, orfano da bambino, aveva ritrovato la figura paterna e subito amandolo e ammirandolo incondizionatamente ne aveva cercato e ottenuto compagnia e amicizia» (VG 66). Tra questi giovani allievi banfiani Giulio incontra e frequenta così Antonia Pozzi, Gian Luigi Manzi, Enzo Paci, Raffaele De Grada, Giovanni Maria Bertin, Luciano Anceschi, Giuliano Carta, Giosue Bonfanti, Remo Cantoni, Dino Formaggio, Daria Menicanti, Luigi Rognoni, Vittorio Sereni, Maria Corti, etc., a cui si aggiungono (con la frequentazione di alcuni





Daria Menicanti negli anni Trenta, in cui conobbe e sposò Preti (il 30 ottobre 1937 a Milano, in municipio) e Giulio Preti, ritratto in una foto-tessera degli stessi anni.

caffè milanesi come il «Savini» o le «Tre Marie») anche altri giovani intellettuali come Giansiro Ferrata, Sergio Solmi, Salvatore Quasimodo, Leonardo Sinisgalli, Roberto Rebora, Arturo Tofanelli, Carlo Bo, Alberto Vigeveno, Gilberto Altichieri e Gennaro Fasullo. Ma tra tutti questi si lega di amicizia profonda soprattutto con Formaggio (oltre che, naturalmente con il gruppo dei filosofi rappresentato da Paci, Cantoni e Bertin), con il quale prova una profonda sintonia umana ed esistenziale, forse anche perché proprio lui e Formaggio costituiscono, tra tutti i molti allievi di Banfi, quelli che provengono da un ambiente sociale meno protetto e più decisamente legato ai ceti operai e socialmente più umili.

Come ha rilevato Fulvio Papi in quegli anni «gli insegnamenti [di Antonio Banfi] si incentravano per lo più su temi teorici di filosofia dell'arte, ma, nelle lezioni, proprio per la mancanza di un'astratta architettura filosofica, era necessaria, allo stesso discorso, l'adesione al tessuto reale della vita artistica [...] per mostrare, nel concreto, la ricchezza e la varietà del mondo dell'arte, al di là di ogni astratta prefigurazione filosofica. Emergevano [così] gli autori contemporanei: Mann, Proust, Wilde, Strindberg, Ibsen, Dostoevskij, sui quali [...] si formava il gusto e l'educazione dei giovani»⁴⁸. Preti si inserisce ben presto, da protagonista, in questi vivaci ed articolati dibattiti, configurandosi come una delle migliori teste pensanti di tutto il gruppo banfiano, al punto che lo stesso Banfi «avendone intuite le geniali arditezze, aveva [...] pubblicamente dichiarato di "considerare un onore essergli amico"» (VG, 67). Il gruppo banfiano filosofico, più ristretto, che Giulio frequenta più assiduamente, era allora formato soprattutto da poche ma qualificate voci come quelle di Paci, Cantoni, Sereni, Formaggio, Bertin e Daria Menicanti. Nel corso delle innovative lezioni banfiane degli anni Trenta, anche di quelle di storia della filosofia su Spinoza, Nietzsche e Platone, nonché tramite le varie discussioni che questo gruppo più ristretto di studiosi intratteneva direttamente con il Maestro, si forma così un articolato e agguerrito gruppo di intellettuali. Questi pensatori iniziano a percepire tutta la gravità della crisi italiana, sociale e culturale, dilatando progressivamente il loro sguardo sull'orizzonte europeo ed internazionale, entro il quale sono in grado di rintracciare anche molteplici elementi teorici che li aiutano a meglio orientarsi, onde cercare di dipanare la precisa e drammatica situazione in cui, sempre più, versa il mondo a loro contemporaneo. Come ha del resto rilevato lo stesso Preti, Banfi «fu tra i primi che videro come il problema del fascismo non fosse semplicemente un problema politico, come non fosse sufficiente avversare semplicemente gli uomini del regime, e neppure la forma dittatoriale, ma che il problema era molto più profondo e complesso, e coincideva con il problema culturale e morale dell'Italia, e dell'Europa in genere. Era una cultura che tramontava; occorreva tenere fede ai grandi

valori della cultura europea senza dogmatismi, senza perdersi in vuote formule, senza soffocare in aride sistemazioni tutto ciò che di vivo poteva essere in tutte le correnti e le esperienze della cultura mondiale. Solo in questo modo si sarebbe potuto battere spiritualmente il fascismo, e batterlo in modo costruttivo: creando una cultura che fosse veramente tale, vasta e insieme profonda e unitaria, agile ma non dilettesca, critica ma non scettica. E in questo senso [Banfi] agì sulla scuola quando ancora non era possibile assumere dalla cattedra un'esplicita posizione politica che fosse veramente fattiva e feconda. Formò veri uomini di cultura; aprì orizzonti, tenne desta la curiosità di cui si nutre lo sviluppo di qualsiasi civiltà, tenne vivo il senso critico. Fece sì che i suoi discepoli si interessassero, spesso si entusiasmassero, di tutte le correnti moderne, sempre vigile, con la sua parola pacata e il suo cordiale sorriso, ad impedire che l'entusiasmo giovanile degenerasse in settarismo. E attraverso quest'opera apparentemente così lontana da ogni attività propriamente politica, formò una forte schiera di giovani antifascisti»⁴⁹.

Questi sono del resto anche anni assai «tragici» – appunto, secondo la calzante definizione di Formaggio, sono «i terribili anni Trenta» – durante i quali, come ricorda ancora Formaggio, «noi non dormivamo e discutevamo tutto, con accanimento, fino all'esasperazione. Non solo perché si avvicinava qualcosa che metteva di mezzo la pelle, ma perché, dentro e fuori l'Università, sentivamo il profilarsi di ineludibili urgenze di scelte decisive di destino, tra soffocazioni culturali di decisioni ideologiche e politiche, di duri scontri polemici. Si aggiunga l'atmosfera dei presentimenti, che sempre più terrificanti ci penetravano, dell'avanzare precipitoso e inarrestabile di una seconda, ormai sovrastante, guerra mondiale»⁵⁰. Questi sono infatti anche gli anni che vedono l'affermazione di Hitler, la denuncia del trattato di Versailles, l'annessione della Saar, la promulgazione delle leggi razziste antisemite di Norimberga, che aprivano, con violenza, un processo storico che, ben presto, avrebbe coinvolto e infine travolto assai negativamente anche l'Italia e la stessa dittatura del «nefasto e sciagurato ventennio» (Umberto Terracini) mussoliniano. In questo preciso e complesso clima, come rileverà una manciata di anni dopo Enzo Paci, sulla rivista di fronda milanese «Vita Giovanile», «ciò che principalmente i giovani hanno trovato in Banfi è un pensiero che non mortifica ma esalta la vita insieme ad una teoria della morale che sa accettare i contrasti del mondo rifiutando ogni astratta e dogmatica perfezione»⁵¹.

In questo contesto Preti inizia anche la sua carriera didattica insegnando, negli anni scolastici 1933-34 e 1934-35, italiano, storia e filosofia presso il corso superiore magistrale dell'Istituto privato «Pasotti» di Stradella (Pavia) per poi passare, nell'anno scolastico 1935-36, all'insegnamento di materie letterarie presso le Scuole



SPOSI

Preti
Giulio

e

Menicanti
Daria

Matrimonio celebrato il 30 OTT. 1937 ~~giulio~~
 Parrocchia di MILANO in scritto
 inserito nei registri di questo Comune
 il 30 OTT. 1937
 al N. 64 Registro 1 Parte 1^a

- 5 -

CAPO FAMIGLIA *Preti*
Giulio

nato il 9 ottobre 1911 in Pavia
 da fu Roberto e Mariani
Alberto, Justin -
 * unib. -

cittadino Italiano

SPOSA *Menicanti*
Daria

nata il 6 aprile 1914 in Piacenza
 da Castone - e Comar Lucia
 * unib.

* Indicare lo stato civile. - Se vedova segnare nome, cognome, comune e data di morte del precedente coniuge.

Libretto di matrimonio di Giulio Preti e Daria Menicanti del Comune di Milano.

Medie Inferiori private dell'Istituto Tecnico e di Avviamento dell'Associazione Nazionale Combattenti di Melzo (Milano). Nel contempo, nel 1935, non è però ammesso all'orale del pubblico concorso per diventare ordinario alle scuole superiori di filosofia e storia. Enzo Paci, in una lettera inedita indirizzata a Banfi, parlando proprio di questo episodio, così scrive al suo Maestro: «quel bel tipo di Bariè [Giovanni Emanuele, allora libero docente presso la *Statale*, già allievo di Piero Martinetti] non ha ammesso Preti all'orale. Preti è giù molto e non credo voglia affatto lavorare al nostro studio. Le dispiace se le consiglio di scriverle? Così... per informarsi. Lei troverà il tono giusto [...]»⁵². Ma questi sono anche i mesi in cui Preti conosce la poetessa Daria Menicanti (Piacenza, 6 aprile 1914 - Mozzate, 4 gennaio 1995) che inizia a frequentare sempre più assiduamente, poiché tra loro nasce «una consuetudine fitta e tesa di amicizia e di studi» (VG, 66). Durante l'anno scolastico 1936-37, Giulio insegna materie letterarie nel corso inferiore (fino al 12 gennaio '37) presso il Regio Istituto Magistrale "C. Tenca" di Milano, mentre Daria Menicanti, si laurea, nel 1937, con una tesi in Estetica con Banfi, consacrata all'opera di *John Keats. La poetica e la poesia*.

1937-39

Partecipa nuovamente ad un pubblico concorso a 56 cattedre di filosofia e storia nei Regi Istituti medi di istruzione classica, scientifica e magistrale e dei relativi esami di abilitazione nell'esercizio professionale, banditi con Decreto Ministeriale del 4 aprile 1936. La Commissione giudicatrice di questo concorso, presieduta da Giovanni Emanuele Bariè, dell'Università di Genova (la cui presenza, perlomeno nella vita concorsuale pretiana, rappresenterà una costante non sempre positiva, cfr. *infra*), era formata da altri due commissari: Federico Chabod, dell'Università di Perugia e da Guido Marpillero, Preside del Liceo "Beccaria" di Milano. Dei 100 punti da assegnarsi la Commissione attribuì 72 punti agli esami (30 alla prova scritta, 42 alla prova orale), riservando gli altri 28 ai titoli così ripartiti: 10 per i titoli di studio; 6 per i titoli didattici; 8 per le pubblicazioni; 4 per altri eventuali titoli (da tener tuttavia presente che 15 punti venivano comunque assegnati, per legge, agli ex-combattenti ed agli iscritti al P.N.F. antecedentemente alla Marcia su Roma). I temi assegnati per la prova scritta vertevano, per la *Filosofia*, su «Il principio di contraddizione nella logica formale d'Aristotele e nella dialettica dei contrari dell'idealismo postkantiano», e, per la *Storia*, su «L'Italia e la guerra mondiale: dalla neutralità all'intervento». Il concorso fu fortemente selettivo: i candidati presentatisi alla prova scritta furono infatti 304, dei quali solo 109 furono poi ammessi alle prove orali. I vincitori, infine, furono solo 46 (non furono quindi assegnate tutte le 56 cattedre

disponibili), mentre gli abilitati risultarono essere 47. Preti si collocò al 41° posto dei vincitori (col punteggio di 70,15) e al 13° posto degli abilitati (con punteggio 62,15), il che, naturalmente, attesta il peso della sua preparazione specifica. Da segnalare come insieme a Preti vinsero questo concorso giovani studiosi come Franco Amerio, Giansiro Ferrata, Bruno Leoni e Giovanni Bianca, nonché integerrimi docenti liceali come Ennio Carando (poi assassinato col fratello, durante la guerra di Liberazione, dopo essere stato orrendamente torturato dai nazi-fascisti)⁵³ e Gioacchino Gesmundo⁵⁴ (un antifascista comunista, poi martire delle Fosse ardeatine)⁵⁵. In tal modo Preti, il 13 gennaio 1937, è infine nominato straordinario di Filosofia e Pedagogia presso il Regio Istituto Magistrale "Guido Albergoni" di Crema⁵⁶, per essere poi confermato, nel 1939, professore ordinario della medesima disciplina⁵⁷. Presta pertanto il giuramento di «solenne promessa di diligenza, segretezza e fedeltà ai propri doveri», sia da straordinario (il 18 gennaio 1939), sia poi anche da ordinario (il 30 maggio 1940), sempre presso l'Istituto Magistrale "G. Albergoni" di Crema.

Il 20 febbraio 1937, con decreto rettorile della Regia Università di Milano, Preti viene inoltre nominato «assistente volontario presso la cattedra di *Storia della filosofia*» di Antonio Banfi, per l'anno accademico 1936-37. Si tratta di un primo, formale, riconoscimento del suo rapporto diretto e privilegiato con il suo amato Maestro, cui rimarrà, per molti anni ancora, profondamente legato. Tuttavia, come ha rilevato la Menicanti «quell'incarico [di assistente volontario di Banfi] si rivelò una beffa: gratuito e di nessuna significanza non risolse alcuno dei problemi che lo angustiarono né dal punto di vista pratico né da quello accademico: gli allievi erano scarsi, indifferenti e mediocri, i colleghi "importanti" e altezzosi» (VG, 69). Il 30 ottobre 1937 si sposa a Milano, in Municipio, con Daria Menicanti (nata da Gastone e Lucia Comar che sono informati solo *dopo* il matrimonio) e così la loro intensa amicizia «scivolò inconsultamente in uno strano e confuso matrimonio, che Vittorio Sereni usando un'appropriata espressione tolta a Verlaine chiamava ridendo *drôle de ménage*. Fin dagli inizi infatti tra noi ci furono scontri ed impennate, si alzarono muri di silenzio: tutti e due scotevamo furiosamente la catena, in particolare io che mi dovevo prigioniera di un uomo, sia pur di eccezione, ma estremamente possessivo e geloso. Pure bastava che entrasse all'improvviso in gioco la sua aguzza intelligenza perché Giulio riconquistasse il terreno perduto e io avevo modo una volta di più di incantarmi alla sua straordinaria capacità di afferrare i concetti e capovolgerli e il coraggio di sostenere le proprie idee senza paura di urtare le suscettibilità altrui, fossero pur state le mie o quelle dell'amico più caro, anzi, quasi ne provasse uno strano gusto da riformatore o giustiziere (non per nulla io lo chiamavo "il mio Calvino" o Savonarola e gli amici il *cacodèmone*), le agitava





Immagini di Pavia bombardata durante la seconda guerra mondiale: la città vista dal Borgo con le rovine del Ponte Coperto; case completamente distrutte di via Rezia; danni ai capannoni della Neca (Archivio Chiolini).

in faccia a chiunque non escluso quello stesso adoratissimo Banfi [...]» (VG, 67).

Ma questi sono anche anni in cui Preti continua a studiare, collaborando ancora all'«Archivio di Filosofia» e a «Sophia», anche se il filosofo pavese avverte, al contempo, l'esigenza di muoversi anche al di fuori dell'ambiente banfiano. In questo preciso contesto si colloca così un suo contatto diretto con Giovanni Gentile, che Preti si reca anche ad incontrare a Forte dei Marmi, nonché un suo pur breve carteggio con l'esponente del neoidealismo hegeliano, cui propone di pubblicare, sul «Giornale Critico della Filosofia Italiana», un suo studio consacrato alla *Tipologia e sviluppo nella teoria hegeliana della storiografia filosofica*, saggio che sarà effettivamente edito sulla rivista gentiliana, nel 1938. Questo contatto diretto con Gentile non solo si spiega col desiderio, comprensibile, di uscire dal cerchio più ristretto delle riviste sulle quali aveva inizialmente pubblicato i suoi primi studi (onde farsi meglio conoscere dalla comunità filosofica italiana), ma è anche frutto di una precisa situazione culturale che lo stesso Preti non manca peraltro di precisare, con la consueta onestà, allo stesso Gentile. Infatti in una sua lettera a Gentile del 21 settembre 1938, Preti dichiara quanto segue: «la mia coscienza non mi permette di stare con la congrega cattolico-realistica ecc., ibrido connubio di risentiti, uniti per battere il bersaglio dell'idealismo. Ella non può considerarmi dei suoi, perché effettivamente non sono un gentiliano. Così non ho né amici, né protettori, né alcuno che mi ospiti e mi consideri con un po' di simpatia – eccettuato Banfi»⁵⁸. Ma proprio nel momento in cui comunica ad una delle due massime «Eccellenze» della filosofia italiana la sua precisa collocazione teoretica ed esistenziale, ecco che Preti aggiunge anche un rilievo veramente emblematico come il seguente: «Eppure non ho cercato altro che di filosofare onestamente, andando là dove il pensiero mi portava. E continuerò a servire Madonna Filosofia, anche se questa rimunerà poco il suo servitore. Pazienza». Donde si vede che Preti, pure rapportandosi con un filosofo come Gentile, non rinuncia affatto ad esprimere, con schiettezza ed onestà di pensiero, la propria precisa posizione. In ogni caso, sempre nel 1938 cura, nella collana di testi filosofici di Arnoldo Mondadori, diretta da Antonio Banfi, un'edizione della *Monadologia* di Gottfried Wilhelm Leibniz che costituisce il suo primo volume a stampa. Non è infatti senza una precisa emozione che Giulio dedicherà una copia di questo libro alla sua «Daria adorata», sottolineando esplicitamente come questo primo volumetto costituiva, nei suoi intenti, il primo scritto di una serie di volumi che si augurava potessero essere numerosi e di un certo rilievo...

In questi anni, perlomeno nell'ambito del gruppo banfiano, l'autonoma posizione teoretica e filosofica di Preti è comunque percepita con molta precisione, come si incaricherà di esplicitare

pubblicamente Enzo Paci (in un articolo consacrato a *L'idealismo di Antonio Banfi*, apparso sul periodico di fronda antifascista milanese «Vita Giovanile», nel 1938) che in questo modo preciso delinea l'esatta collocazione pretiana: «Giulio Preti rappresenta, in un certo senso, la connessione del clima di Banfi con i problemi critici della fenomenologia di Husserl. E come studioso di Husserl, tra i primissimi in Italia, che infatti Preti si è presentato con il saggio «Filosofia e saggezza nel pensiero husserliano» (Arch. di Stor. d. Fil., 1934) e con «I fondamenti della logica formale e pura in Bolzano e Husserl» (Sophia, 1935). Spirito indipendente e ricercatore Preti si richiama a Banfi per la sua viva sensibilità della problematicità dello spirito e per il profondo bisogno di fondare, su basi fenomenologiche dominate da un severo razionalismo che si riporta al più vivo insegnamento di Hegel (Dialettica e principio di contraddizione, Arch. di Filo., 1938) una concreta teoria dei valori»⁵⁹.

1940-42

Su sua domanda risulta essere a disposizione del Comando Generale della Gioventù Italiana del Littorio per l'insegnamento al Collegio Navale di Brindisi, a partire dall'8 novembre 1940, fino alla fine del settembre 1941. Preti aveva preventivamente dichiarato (prima, in data 6 luglio 1940, con un telegramma, poi con una lettera inviata, da Viareggio, in data 15 agosto 1940), su richiesta formale del Preside dell'*Albergo* (del 13 agosto 1940), di essere senz'altro «disposto ad esser comandato a prestare servizio nei collegi della G.I.L., con preferenza per Venezia, Forlì e Brindisi». Viene così messo senz'altro a disposizione del P. N. F. per l'insegnamento nelle scuole medie dei collegi della G. I. L. In realtà con questa disposizione Preti viene messo immediatamente «fuori ruolo» e, quindi, «a disposizione del P. N. F. (Comando Generale della G. I. L.)» giacché, come si legge espressamente in una nota urgente del Provveditorato agli Studi di Cremona, del 4 gennaio 1941 (inviata al Preside dell'Istituto Magistrale di Crema, con numero di protocollo 6114, avente come oggetto proprio la situazione del «Prof. Preti Giulio»), «ai sensi dell'art. 6 del R. D. L. 24 dicembre 1938, XVII⁰, n. 1939, i pagamenti delle competenze ai presidi ed ai professori collocati fuori ruolo, per l'insegnamento nelle scuole medie dei collegi della G. I. L., continueranno ad essere disposti sul bilancio di questo Ministero ed il P. N. F. – Comando Generale della G. I. L. – effettuerà, alla fine di ogni anno scolastico, il rimborso, versandone l'importo ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata dello Stato»⁶⁰. Tuttavia, in realtà, durante quest'anno scolastico 1940-41, Preti non mise mai piede al Collegio Navale di Brindisi, anche perché fu infine assegnato, curiosamente, al Collegio Navale della G.I.L.





Borgo Ticino a Pavia, bombardata nel settembre 1944: nella foto si scorgono vigili del fuoco, militi Unpa e la popolazione; sotto: reparto della *Necchi Campiglio* di Pavia bombardata nel 1945.

di... Forte dei Marmi. Il che può indurre a ritenere che in questo singolare “comando” per collocare Preti, per un anno, «fuori ruolo», senza alcun incarico particolare, qualche parte, non certamente secondaria, può forse averla avuta un’Eccellenza importante del tempo come il filosofo Giovanni Gentile. Non avendo tuttavia trovato alcun documento che supporti tale ipotesi, questa, perlomeno allo stato attuale delle ricerche, rimane una mera ipotesi. Anche se è vero che Preti, già iscrittosi al «Partito Nazionale Fascista» in data 21 aprile 1933, e all’«Associazione Fascista della Scuola», in data 28 ottobre 1936, essendo nel frattempo giudicato senz’altro «inabile al servizio militare» e posto «in congedo assoluto per inabilità permanente», sia dal Consiglio di leva di Pavia nel 1933, sia poi dal Consiglio di leva di Milano (con atto del 31 dicembre 1936), ha così potuto usufruire di un anno intero di studio, essendo liberato da tutti gli impegni scolastici quotidiani connessi con le sue funzioni di docente di Filosofia e Pedagogia presso il Magistrale di Crema.

Che Preti potesse nutrire un serio interesse a simili congedi, *per evidenti motivi di studio*, lo si evince, del resto, ancora dalla sua stessa carriera di insegnante e anche dalle sue non infrequenti crisi dovute ad un complessivo esaurimento nervoso. Per esempio dal fatto che già nel febbraio del 1938, aveva chiesto ed ottenuto, peraltro alla luce di un certificato del suo medico curante (il dr. Martino Pisani di Milano), un intero mese di congedo, poiché allora dichiarava, appunto con apposita certificazione medica, di essere «affetto da esaurimento nervoso e dispepsia gastrointestinale». Essendo nel frattempo seriamente impegnato in un intenso programma di studio e di ricerca, si può certamente ben comprendere sia la genesi di tale esaurimento nervoso, sia anche perché Preti abbia cercato di ottenere un anno intero di congedo, onde potersi dedicare più liberamente ed intensamente allo studio della filosofia. In ogni caso, ritornato, dal primo ottobre 1941, all’Istituto di Crema è stato successivamente trasferito al Regio Liceo Scientifico “T. Taramelli” di Pavia (dal primo ottobre 1942), Liceo nel quale peraltro rimarrà poi ininterrottamente, fino all’aprile del 1953, quando decise infine di licenziarsi volontariamente dall’insegnamento liceale (ma per questo cfr. *infra*). In ogni caso proprio nel corso del 1940 Preti inizia a collaborare, assai attivamente, fin dal primo numero, svolgendo anche funzioni di redattore, alla rivista fondata e promossa allora a Milano da Antonio Banfi, «Studi Filosofici. Rivista trimestrale di Filosofia contemporanea». Su questo periodico il pensatore pavese pubblicherà una nutrita serie di impegnativi studi, note e varie recensioni, tra i quali studi qui basti segnalare l’importante saggio sul problema metafisico della conoscenza, quello sulla crisi dell’attualismo e quello dedicato alla questione della metafisica empirica (tutti apparsi nel 1940), quello sulla logica (del 1941), quello, assai innovativo, sul neopositivismo

del *Wiener Kreis*, quello su alcune questioni hegeliane e, infine, un nutrito panorama scientifico (scritti apparsi tutti nel 1942). In particolare l’articolo sulla *Crisi dell’attualismo* (edito nella prima annata della rivista banfiana) suscitò tempestivamente l’interesse di Gustavo Bontadini che lo segnalò e discusse, osservando come questo scritto venisse «incontro, in forma esplicita, all’esigenza di determinare i rapporti tra il nuovo idealismo *problematicistico* ed il suo storico antecedente. Bisogna, anzitutto, subito avvertire che siamo dinnanzi ad uno degli scritti più centrati che, sull’argomento “attualismo” sia comparso in questi decenni. E, come tale, costituisce già un sintomo notevole: che, calmate le passioni, e allentata l’ansia dell’apologia o della confutazione, si può riprendere ed i giovani effettivamente riprendono l’opera più importante, che consiste nel determinare la struttura e la formazione della dottrina in parola: “scoprire la pura forma di struttura dell’attualismo stesso”, come si esprime il Preti»⁶¹. Bontadini apprezza, in modo particolare, sia la disamina critica della “sinistra” gentiliana delineata da Preti (con riferimento specifico ad autori come Guido Calogero, Giuseppe Saitta, Ugo Spirito e Felice Battaglia), sia la capacità con la quale Preti è in grado di non snaturare l’antinomia che sussiste tra idealismo e realismo, senza mai banalizzarla in un significato dogmatico. Al contrario, Preti ha la capacità di restaurare il senso filosofico più vero e profondo di questa antinomia, giacché, nelle stesse parole di Bontadini, «la fondazione del realismo è (oggettivamente) lo stesso anelito dell’idealismo». Bontadini apprezza così l’originale sforzo teoretico di Preti di muoversi nella direzione di costruire «la composizione attiva e positiva di questi due termini», anche se nutre qualche riserva critica nei confronti del «culturalismo» della scuola banfiana cui, comunque, ricorda che «cultura» e «metafisica» rappresentano, programmaticamente, «due ideali in antitesi: ma non solo in antitesi, come s’è detto: la cultura, se, come filosofia, non vuole smarrirsi nel nulla, deve sempre essere ricerca della metafisica». Per Preti lo studio della “sinistra” dell’attualismo diventa così la cartina di tornasole teoretica privilegiata onde meglio comprendere la struttura, profondamente antinomica, della stessa attività filosofica. Come del resto aveva avuto modo di chiarire anche in un suo, più breve, articolo su *La “sinistra” dell’attualismo e i compiti della filosofia contemporanea*, apparso l’anno precedente su una rivista milanese di fronda come «Corrente di vita giovanile»: «il dire che l’attività spirituale ha in sé una struttura antinomica, il riconoscere questa struttura e l’assegnare al pensiero un compito infinito – questo non è scetticismo: non si nega che esista, o che sia conoscibile, la verità [...], ma si considera la verità come infinita e non mai esaurita in un dogma»⁶². Semmai, aggiunge ancora Preti, «quel che decade è la concezione della filosofia come scienza delle cose divine ed umane, che sa gli scopi della vita, e li addita all’u-





Studenti diplomatisi al *Magistrale Albergoni* di Crema nell'anno scolastico 1937-38 con i loro docenti. Preti è il primo a destra, tra gli insegnanti seduti; al centro il Preside Monsignor Luigi Corrado, avverso alla dittatura.

manità ignorante come mete certe; decade di conseguenza la figura tradizionale del filosofo con il barbone, del “saggio”, specie di sacerdote della scienza, che predica ed insegna agli uomini come devono vivere. Resta la figura più modesta ed attiva del filosofo “laico”, un uomo come gli altri, onesto ed assiduo ricercatore». Il che opera un ribaltamento non solo antimetafisico, ma anche nei confronti della stessa vita umana: «è la filosofia che deve imparare dalla vita, e non viceversa» e deve imparare così «ad agire sulla scorta di una illuminata ed attenta riflessione, guidata dalla fiducia nel pensiero e nella verità». Proprio questa umile figura del «filosofo ricercatore» che dialoga e discute, da uomo in mezzo agli uomini, con gli altri uomini, riporta allora la riflessione filosofica sul concreto terreno della storia e dell'azione, voltando le spalle alla tradizionale immagine metafisica del filosofo quale profeta che sarebbe in grado di indicare le mete ultime all'ignara umanità. Il «filosofo “laico”» delineato da Preti è, invece, completamente radicato e calato nel mondo storico degli uomini, che sempre vivono e lavorano quotidianamente, per meglio imparare dalle loro stesse esperienze vitali.

Ma il 1942 fu anche l'anno che vide la stampa dell'*opera prima* di Preti, quella *Fenomenologia del valore*, dedicata alla «Daria adorata», cui si affianca poi la pubblicazione dell'ampia antologia consacrata a *I Presocratici*, edita nella collana di Garzanti «I filosofi» diretta da Banfi. In relazione alla *Fenomenologia del valore* va sottolineato come in essa siano presenti differenti stratificazioni filosofiche cui Preti attinge direttamente, intrecciandole variamente: si scorge così l'interesse per la fenomenologia husserliana, ma è anche presente l'esigenza di costruire una filosofia rigorosa e “scientifica”, appunto una *strenghe wissenschaft*, à la Husserl, in grado di costruirsi attraverso una critica della trascendenza metafisica, come anche dello stesso psicologismo positivista. Pur dichiarando la sua adesione all'orizzonte del problematicismo banfiano, che fa capo soprattutto ai *Principi di una teoria della ragione* del 1926 e alla tradizione del neokantismo marburghese, Preti indaga, tuttavia, à la Scheler, il preciso significato dei giudizi di valore, a suo avviso generati soprattutto dal *bisogno*, studiandoli così entro il rapporto originale, costitutivo ed immediato, che si instaura tra l'io e il mondo. In tal modo il formalismo del problematicismo banfiano viene integrato proprio dai *giudizi di valore* che consentono a Preti di studiare, in tutte le sue differenziate ed autonome movenze, l'esperienza estetica, quella religiosa e quella morale. Il che spiega anche la tacita presenza sia della lezione dell'attualismo gentiliano, spesso *presente tra le pieghe* delle righe *del testo* di questo libro, sia anche la parallela presenza di alcune tematiche squisitamente esistenzialistiche (che si affacciano soprattutto *nelle note* del libro, che sembrano essere state redatte in un secondo momento, quello della stesura definitiva). Proprio in relazione alla curiosa stesura di que-

sta *opera prima* di Preti si riferisce del resto un'interessante lettera inedita che Banfi inviò il 16 agosto 1939 a Clelia Abate in cui, parlando espressamente del filosofo pavese, scrive: «io gli avevo accennato un'altra volta ad una mia idea degli scritti brevi a sé, destinati a chiarire l'esperienza spirituale e approfondirla per una elaborazione ed accentuare la nostra sensibilità culturale fuor d'ogni pretesa sistematica. Non aveva fatta buona cera all'idea; poi ci ha pensato, ora aveva il piano di un simile scritto da propormi e ne era tutto entusiasta»⁶³. In tal modo questo singolare libro, scritto in modo alquanto estemporaneo, ovvero lontano dalle biblioteche, nato da un insieme di appunti stesi per lo più nei caffè presso i quali Preti aspettava il termine delle lezioni private pomeridiane che sua moglie impartiva presso il domicilio dei giovani studenti, presenta una struttura di pensiero (e anche di scrittura) alquanto stratificata che richiede di essere criticamente dipanata, giacché in essa si sovrappongono variamente, al contempo, differenti esperienze culturali e teoretiche (appunto, come si è accennato, quella fenomenologica, quella del problematicismo critico banfiano, quella dell'axiologia scheleriana, quella neokantiana-marburghese, quella dell'attualismo gentiliano e anche quella dell'esistenzialismo).

1943

Pubblica *Idealismo e positivismo*, apparso nella collana «Idee nuove» della Bompiani, diretta da Banfi, in cui delinea un «nuovo positivismo» che, a suo avviso, trae origine nell'intreccio critico e problematico che sempre si instaurerebbe tra un idealismo coerente, che trapasserebbe, appunto, in un positivismo (come sarebbe accaduto nella filosofia di Hegel e in quella della scuola neo-kantiana di Marburg) e un positivismo altrettanto coerente, che trapasserebbe, a sua volta, in un vero idealismo (come sarebbe accaduto nella filosofia di Husserl). In altri termini il nuovo punto di vista pretiano «si pone sul piano in cui quel passaggio è necessario» (p. 11). Ma la sua prospettiva si configura come una sorta di «nominalismo intenzionalistico» presentato da Preti quale «libero sviluppo in senso nominalista e positivista del pensiero di Husserl, dei neokantiani di Marburg e del Banfi», che vuole configurarsi, in sintonia con la lezione dei suoi Maestri, come un «razionalismo critico, cioè analisi delle strutture effettuali ed oggettive del pensiero, anziché ipotesi metafisica sulla “natura” del pensare» (p. 71). In questa prospettiva, facendo sua la lezione banfiana dei *Principi di una teoria della ragione* del 1926, Preti sottolinea come il «soggetto» e l'«oggetto» non debbano essere mai considerati come delle *res*, trasformandole in ipostasi metafisiche, bensì come «funzioni dell'atto del conoscere» (p. 81). Conseguentemente per Preti «il nuovo positivismo, razionalismo critico che si mette nel punto ove idealismo e positivismo si incontrano nella





Antonio Banfi (Vimercate 30 settembre 1886 - Milano 20 luglio 1957) promotore della «scuola di Milano» ed Enzo Paci (Monterado 18 settembre 1911 - Milano 21 luglio 1976), che mise in contatto Preti con Banfi.

loro esigenza programmatica e metafisica, è dunque antimetafisico. Suo compito è l'indagine delle forme e delle strutture dell'esperienza e della cultura; il suo postulato fondamentale il principio di immanenza; i concetti cui riesce non sono ipotesi sulla realtà delle cose ma metodi di una risoluzione dell'esperienza sul piano del pensiero intellettuale e razionale. È dunque una filosofia fatta di lavoro, in cui il filosofo lavora senza ambizione, senza volere nella filosofia porsi come "rivelazione", non come un artista o un profeta religioso, ma piuttosto come uno scienziato che collabora con tutta l'umanità a costruire il sapere degli uomini» (p. 119). In questa prospettiva il nuovo positivismo illustrato da Preti rileva come «il difetto più grave del neopositivismo del Circolo di Vienna e di Berlino» (p. 105) sia quello di aver polemizzato troppo superficialmente con la filosofia kantiana senza aver compreso l'importanza, la funzione e il ruolo epistemico della prospettiva trascendentalistica inaugurata da Kant. Per questo motivo Preti afferma «che non [si] può indagare un oggetto se non traducendolo sul proprio piano di autonomia», sviluppando una specifica meta-riflessione relativa alle particolari «ontologie regionali» delineate dalle differenti discipline. In questo orizzonte trascendentalistico il nuovo positivismo pretiano non solo riscopre lo spazio e le funzioni di una «metafisica critica» entro lo sviluppo del sapere scientifico, ma delinea anche, in modo innovativo, recuperando su un differente piano di analisi filosofica, il ruolo fecondo dell'*antinomia* (già lueggiata dal problematicismo banfiano). Preti, riconsidera così sia i rapporti tra natura e spirito, sia anche i valori spirituali del positivismo quale *filosofia del lavoro* che richiede la collaborazione – anche conflittuale – tra differenti prospettive teoriche e pragmatiche. Significativamente quest'opera di Preti, apparsa in un momento drammatico della storia europea, avrà poi una sua singolare presenza anche in un campo di prigionia tedesco. Riferendosi ad *Idealismo e positivismo* così ha rilevato la Menicanti: «il pensiero conseguente e l'informazione modernissima e rischiosa in tempi di chiusura quali erano quelli del Fascismo, non finivano mai di piacermi. Quello stesso volumetto ebbe una singolare fortuna, anzi quasi una particolare e involontaria missione: approdò miracolosamente a una *lager* in Germania, Mauthausen, e qui con la sua fresca voce consolò la miseria dei nostri giovani deportati e ne popolò la drammatica solitudine» (VG, 67). Forse anche un banfiano come Enzo Paci, allora internato militare italiano nel campo di Bremervörde-Sandbostel (X B), una località tedesca collocata tra Brema ed Amburgo, avrà probabilmente avuto occasione di parlarne nel quadro delle lezioni di filosofia che svolgeva per tutti i prigionieri⁶⁴.

Ma proprio a partire dal 1943 Preti, che già aveva mostrato precedentemente un atteggiamento genericamente antifascista di sinistra, grazie soprattutto al magistero di Banfi, si avvicina maggior-

mente alla forza della Resistenza, esprimendo solidarietà e collaborazione all'attività del Partito comunista clandestino, svolgendo soprattutto lavoro di propaganda antifascista in seno al *Fronte della Gioventù*, allora animato da Eugenio Curiel (Trieste 1912 – Milano 1945). Come ha testimoniato la Menicanti «Banfi non si era lasciato [allora] coinvolgere nel pessimismo generale, anzi pareva rinnovarsi nel *clandestino*, circondato com'era da un folto gruppo di giovani militanti comunisti, tra cui ben presto anche Giulio si era inserito per adoperarsi con quelli perché cadesse il fascismo e pace e democrazia tornassero: l'attesa era lunga, ma calda di illusioni e futuro» (VG, 69). Così «al valore dell'uomo di pensiero aveva aggiunto nell'inverno del '43 la pur minima gloria di essere stato in carcere per antifascismo – tredici giorni per l'esattezza – che a me erano parsi eterni di ansia e di presagi e a lui inverosimilmente piacevoli per la compagnia dei partigiani con cui aveva diviso una cella *bella calda* e per la soddisfazione di avere negli interrogatori messo nel sacco quei "fessi" di *repubblicani*» (VG, 70).

1944

Pubblica uno studio su *Blaise Pascal e i giansenisti*, oltre ad alcuni altri saggi sulla rivista di Banfi, tra cui quello, emblematico, espressamente consacrato al *Bios theoretikós*. Ma la sua vita quotidiana diventa sempre più difficile. Scrivendo a Banfi, il 3 agosto, Preti ci offre uno spaccato significativo del periodo bellico: «qui è diventata una vita impossibile: allarmi continui (cinque, sei al giorno), e si vive fra un allarme e l'altro. Ieri la città (i ponti sul Ticino) è stata bombardata, senza alcun effetto (e quindi c'è da aspettarsi una nuova visita della Raf); il cortile e i muri interni della casa in cui abito [in Via Palestro, al civico n. 8] sono stati presi da una raffica di mitraglia (abbiamo raccolto una trentina di pallottole, con gran gioia dei bambini), ed io ho avuta molta paura perché il mio cagnolino era in cortile e correva spaventatissimo fra una pallottola e l'altra, ed io lo guardavo dalla finestra senza poter correre a salvarlo, perché la moglie mi tratteneva con tutte le forze, dicendo che preferiva perdere il cane che il marito (scelta irrazionalissima, ché il cane è bello, buono e giovane, il marito brutto, cattivo e vecchio). Per fortuna se l'è cavata con un grande spavento che gli dura ancora (ora il cane non lo chiamo più Piccio, ma Riccardo – sottinteso "Cuor di Leone"), ma senza ferite. In questa situazione capisce che le voci gentiliane per Bompiani non proseguono troppo: io sto in casa a lavorare, durante gli allarmi e anche durante i bombardamenti, ma la biblioteca è chiusa, e io non ho il prestito. Tuttavia due voci le ho già fatte (*La filosofia di Marx*, e *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*), e che noia! Mi sembra il peggiore, più dogmatico, arbitrario e presuntuoso Gentile. Il se-





Fine anni Trenta: Preti con alcuni docenti del Regio Istituto Magistrale "Guido Albergoni" di Crema. In tonaca si riconosce don Francesco Piantelli (Madignano 1° novembre 1891 - Crema 17 febbraio 1968), docente di Lingua e Letteratura italiana, deciso oppositore del regime fascista (per un suo profilo biografico si veda la scheda di Simone Riboldi nel volume *Non ci siamo tirati indietro. Uomini e donne dell'Azione Cattolica di Crema*, a cura di Cornelia Bianchessi, Romano Dasti, Sebastiano Guerini, Francesca Schiavini, Azione Cattolica, GRAFIN, Crema 2009, pp. 29-32).

condo scritto si potrebbe intitolare “rassegna di testi scritta da un fesso”⁶⁵. Ma questi sono anche mesi in cui Preti continua comunque a svolgere attività clandestina antifascista,

Pochi giorni dopo il Natale del 1944 (e non nel '43, come scrive la Menicanti) è arrestato su delazione e denuncia di un suo studente, giovane ex-partigiano (già arrestato da fascisti e poi passato ai repubblicani). Per un caso singolare viene arrestato insieme ad Angelo Rosti (del 1905), fascista fornaio già collaboratore de «Il Selvaggio» e de «Il Corriere di Roma», con il quale finisce poi nella medesima cella. Secondo quanto mi testimoniava il Rosti, Preti, in tale frangente, non mancava occasione di prendere in giro apertamente il suo “compagno” di cella, ricordandogli, appunto ad ogni piè sospinto, la “fessaggine” dei *repubblicani* che, in quel caso, avevano addirittura arrestato un fascista convinto e di lunga data come il Rosti. Dopo tredici giorni, passati nel carcere di Voghera e di Pavia, Preti e Rosti vengono comunque rilasciati per l'inconsistenza complessiva della delazione, ma anche a seguito di una perquisizione in casa di Preti alla ricerca di armi e materiale di propaganda che, tuttavia, non diede luogo ad alcun riscontro positivo. La moglie aveva infatti provveduto a distruggere immediatamente il materiale cartaceo compromettente e a nascondere, tempestivamente, in un luogo sicuro, presso una persona fidata, la *Mauser Luger P08* di Preti. Tornato in libertà Preti continua a collaborare attivamente alla attività antifascista del Pci nella propaganda, nella diffusione dell'edizione clandestina de «l'Unità», scrivendo anche su diverse testate clandestine (tra cui, molto probabilmente, il periodico della federazione milanese del partito comunista italiano «La Fabbrica» [1943-1945]⁶⁶, predisponendo molto materiale periodico poi realizzato dal *Fronte della Gioventù*) senza tuttavia mai firmare i suoi pezzi con nomi di battaglia. Anche per questo motivo una larga selezione di articoli apparsi sulla stampa clandestina comunista diffusa a Milano e a Pavia negli anni della guerra di Liberazione non ha ancora consentito di individuare nessun intervento attribuibile, con sicurezza, alla penna di Preti. In merito all'attività svolta da Preti a Pavia per il *Fronte della Gioventù*, Teresa Musci, già allieva di Banfi, allora responsabile del *Fronte*, ha così ricostruito un suo incontro e un suo colloquio clandestino con Preti: «[l'incontro si svolse] nell'inverno '44 [...] a Pavia. Oggetto del colloquio, avvenuto camminando per le strade di Pavia, era l'attività svolta dal Fronte della Gioventù in questa città, in cui [Preti] doveva essere uno dei responsabili»⁶⁷. Del resto come ha scritto lo stesso Preti «quando venne l'ora della battaglia contro i tedeschi e i repubblicani, quando venne veramente l'ora di agire, Banfi mobilitò i suoi giovani, tutti i suoi giovani, e fra i primi suo figlio. Li mobilitò come egli solo sa fare: senza ordini, senza pressioni, con la sua solita parola pacata e il suo sorriso. E i

suo giovani hanno tutti combattuto, chi più chi meno, nella lotta clandestina sfidando le galere e le deportazioni»⁶⁸.

1945

Proveniente da un'esperienza militante di opposizione, partecipa attivamente alla lotta contro i nazi-fascisti e all'indomani della Liberazione interviene sulla stampa locale pavese per sottolineare come una nuova legislazione debba «essere creata ora, nella stessa prassi insurrezionale» e per affermare che «non importa il nome che avranno le vie e le piazze, importa che la vita che si svolgerà in esse sia una vita nuova, *veramente* nuova. E per questo ci vogliono uomini nuovi»⁶⁹. Discute del problema dell'epurazione per sottolineare che se questa non viene compiuta in modo radicale «avremo lottato invano e, ad eccezione forse delle divise e facce feroci, degli 'storici discorsi' e di tutto l'apparato teatrale del fascismo, ci vedremo l'intima essenza di quel fenomeno politico tanto deprecato, operare ancora, come prima, più di prima, nell'ingranaggio della vita nazionale». Preti difende il significato positivo e costruttivo dell'epurazione, quale occasione per «un'effettiva democratizzazione della vita nazionale». Non si tratta, quindi, di uccidere indiscriminatamente, bensì di rimuovere, con rigore, dai vari posti di responsabilità e di direzione (nella società, nelle istituzioni, nelle amministrazioni, nelle banche, nelle scuole, nelle università, nelle industrie, etc. etc.) tutti coloro che non forniscono alcuna seria garanzia di saper realizzare l'aspirazione ad una vita democratica. In questo contesto Preti individua anche la centralità del problema della burocrazia che deve essere profondamente rinnovata e modificata, sostituendo e rimuovendo da posti di responsabilità e di direzione, uomini e mentalità fasciste che ancora dominano (e domineranno poi per decenni) incontrastate. E comprende anche, con acutezza civile, l'importanza strategica di modificare, da subito, entro la stessa prassi insurrezionale, la legislazione corrente, quella dei codici civili e penali (con le relative norme “procedurali”), perché, in caso contrario (come poi effettivamente è successo), il “crollo” militare e di facciata del fascismo avrebbe tuttavia consentito al fascismo-istituzionale (quello codificato nelle leggi, nei regolamenti, nella normativa più minuta che determina, *de facto*, la vita quotidiana concreta della nazione) di uscire sostanzialmente intatta dalla bufera della Resistenza. In altri termini Preti aveva subito capito, con acutezza, il problema del *continuismo istituzionale* che ha indubbiamente contraddistinto la storia italiana, determinando il complessivo fallimento *politico* della Resistenza. Nello scrivere questi articoli giornalistici sulla stampa pavese Preti ha anche occasione di entrare in polemica aperta con un giovane e brillante giornalista come Mario Melloni (il futuro corsivista *Fortebraccio* de «l'Unità» comunista),



Noi siamo, fra tutte le formazioni politiche italiane, quella che è più decisamente, più nettamente antihitleriana.

Noi siamo, fra tutte le formazioni politiche italiane, il partito più decisamente e nettamente antifascista, non solo perché non abbiamo nel nostro passato alcun compromesso che ci possa venir rimproverato; ma perché noi siamo coloro i quali comprendono meglio quali sono state e quali sono le radici del fascismo e come debbono venire troncate se si vuole liberarsi dal fascismo per sempre.

Noi siamo il partito dell'unità. Unità della classe operaia, unità delle forze antifasciste, unità di tutta la nazione nella guerra contro la Germania hitleriana e contro i traditori al suo servizio.

Noi siamo il partito più vicino al popolo. Noi siamo il partito il quale guarda con maggior fiducia alle nuove generazioni.

Il nostro partito può adempiere ai propri compiti soltanto nella misura in cui esso è unito e disciplinato. Solo se il nostro partito sarà unito, disciplinato, compatto, libero da ogni infiltrazione nemica, noi saremo pari ai compiti che la storia stessa pone oggi alla classe operaia e alla sua avanguardia.

PALMIRO Togliatti

**PROLETARI DI TUTTI
PAESI UNITEVI** **1945**



PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TESSERA N° 894162

Rilasciata al compagno *Preli*

Giulio

nato il *9-10-1911*

di professione *Professore*

iscritto alla Sezione di *Pavia*

Provincia di *Pavia*

IL SEGRETARIO GENERALE
DEL P. C. I.
Palmiro Togliatti

IL SEGRETARIO DELLA SEZIONE
[Signature]

La tessera non serve come documento d'identità.

QUOTE MENSILI

GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO
	PCI L. 10	PCI L. 10
APRILE	PCI L. 10	PCI L. 10
PCI L. 10	PCI L. 10	PCI L. 10
OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE

Il compagno che non paga le quote non adempie ai suoi obblighi verso il partito e dopo tre mesi di morosità può esser colpito da sanzioni disciplinari.

Tessera di iscrizione al Partito Comunista Italiano del 1945 di Giulio Preti.

allora esponente della Democrazia Cristiana, confrontandosi sul problema dell'«ordine» civile.

Ma questi sono anche mesi di intensa attività pratica, durante i quali Preti, «avendo [già] fatto tra l'altro parte del C.L.N. di quella provincia» (VG 70), iscrittosi al Pci, tiene anche alcuni pubblici comizi politici (per esempio a Chignolo Po, nella giornata di giovedì 10 maggio 1945), oltre ad una serie di conferenze culturali organizzate sempre dalla «sezione intellettuali» della Federazione comunista di Pavia. Così, per esempio, la sera del 12 luglio, presso il Palazzo del Broletto, a Pavia, Preti parlò de *Il problema della scuola italiana*, mentre, mercoledì 7 novembre, alla sera, nella stessa sede pavese, illustrò *La rivoluzione d'Ottobre*. Questi ed altri analoghi suoi interventi, diffusi su pressoché tutto il territorio pavese, si spiegano anche con l'intensa attività di propaganda e discussione che Preti allora svolse, sempre in seno alle fila del Pci pavese, occupandosi, in particolare, della sezione culturale⁷⁰, mentre anche sua moglie risultava essere allora presente nel CLN della scuola pavese in rappresentanza dei comunisti⁷¹. Scrivendo a Banfi il 21 giugno osserva: «continuo a lavorare per il P.C.I. – anche troppo (e forse questa è una causa del mio esaurimento): sono dirigente responsabile della sezione del lavoro intellettuale della Federazione di qui, e come tale faccio parte del Comitato federale (interminabili riunioni settimanali del medesimo, dalle 14 alle 19 o 19,30!); faccio parte dell'Agit-Prop federale (altre interminabili riunioni e discussioni; riunioni di partito in provincia; stampa, comunicati, manifesti, ecc.). Una enorme perdita di tempo, e tutto *gratis*. M'avevano, a dire il vero, offerto uno stipendio in cambio di precisi obblighi di orario d'ufficio, ma, dopo una breve perplessità, non ho accettato: così faccio lo stesso lavoro, e non sono pagato. Ma preferisco così per diverse ragioni»⁷². Per alcuni giorni diviene anche responsabile del *Fronte della Gioventù*, largamente ispirato da Banfi, dal quale, però si dimette quasi subito, non condividendo metodi e finalità, Del resto vale anche per Preti, in questo frangente, il rilievo generale con cui la «Rivista di filosofia» riprendeva le sue pubblicazioni dopo il crollo del fascismo e la guerra di Liberazione: «dopo la conclusione di un periodo decisivo per la storia umana – periodo in cui il filosofo, come ogni altro uomo, ha dovuto mettere da parte i suoi problemi più cari e scendere egli pure nel vivo della lotta per impegnare se stesso, talvolta nella difesa dei più alti valori etici, tal'altra più semplicemente nella difesa della sua persona, della sua famiglia e della sua casa – occorre che egli torni ai suoi problemi con una serietà più grave, con animo reso più comprensivo e più sincero dal contatto di innumerevoli esperienze e dolori, con un senso più profondo della propria missione e della propria responsabilità»⁷³.

Anche Preti riprende pertanto un'intensa attività di studio curando per l'editore Alessandro Minuziano di Milano (allora finan-

ziato dall'industriale Malerba di Varese) alcuni scritti di F. W. J. Schelling, di G. Spalletti, di F. Fracastoro, mentre presso la casa editrice di una banfiana come Maria Adalgisa Denti, a Milano, pubblica *Le Provinciali* di Pascal in una traduzione approntata in prima battuta da Daria Menicanti e poi da lui completamente rivista per l'aspetto filosofico. In questi mesi entra anche a far parte del *Comitato redazionale* della rassegna di critica della scienza «Analisi», insieme a Giuseppe Fachini e Livio Gratton. Fachini, ricostruendo la genesi di questo periodico ha scritto: «tra i 'filosofi' professionali (a formazione cioè tradizionalmente filosofico-letteraria) il Banfi cui mi ero rivolto, mi indicò l'allievo suo Giulio Preti, come fornito di interessi e preparazione fisico-matematica, allora rara nel 'filosofo'»⁷⁴. Infine Preti sempre nei primi mesi del dopoguerra inizia a collaborare attivamente, con significativi interventi filosofici e di impegno sociale concernenti la scuola italiana, a «Il Politecnico», allora fondato e diretto da Elio Vittorini. Tuttavia, perlomeno nei confronti dell'ambiente banfiano, sembra che qualcosa di profondo si sia nel frattempo incrinato. Scrive ancora Preti a Banfi, nella lettera del 21 giugno già ricordata: «le confesso che le ultime volte che sono venuto a Milano sono rimasto molto rattristato di non trovare la consueta "aria di famiglia" – vi ho sentiti tutti un po' freddi e distanti; mi sono visto di colpo diventare un estraneo, una vecchia conoscenza che però è uscita oramai dalla vostra vita. Perché? Vi ho fatto, involontariamente, qualcosa? Certo, molte cose sono cambiate, molti problemi nuovi sono sorti: ma proprio per questo avrei voluto essere vicino a Lei, a Remo, agli altri, come vi ero stato vicino nei tempi bui. Lei non sa quanta angoscia e tristezza mi dia questo cambiamento, tanto più che non riesco a scorgerne la causa».

In questo periodo Preti partecipa comunque attivamente ai ristretti seminari di «Studi Filosofici», l'*anima dell'anima* del gruppo banfiano, che si svolgono direttamente a casa di Banfi stesso, tra un ristrettissimo e selezionato ambito di allievi (Preti, Paci, Cantoni, Bertin e Formaggio – secondo la preziosa testimonianza di Angela Stevani, che allora svolgeva, con grande puntualità e diligenza, le funzioni di segretaria di questo ristrettissimo cenacolo di studio e discussione banfiano, predisponendo i verbali delle riunioni che erano poi analiticamente rivisti, rettificati e corretti da Cantoni). Ma è pure presente anche alle riunioni che si svolgevano, invece, a casa di Cantoni, nel corso delle quali si affrontavano temi di natura civile, sociale ed economica, sia pur prestando sempre una debita attenzione alle implicazioni filosofiche di tali approfondimenti critici. Il che ci attesta come dietro le molteplici pubblicazioni il gruppo banfiano, anche in questa nuova fase storica, ha comunque continuato a promuovere un sereno, ma sempre serrato, dibattito critico interno di studio, mediante il quale il Maestro e i grandi allievi degli anni Trenta si confrontavano, assai



Pavia 11 novembre 1946
V. Palestra 8

Responsabile della Sezione di Pavia Milano del P.C.I. Direzione X Pavia.

Q. N. -

Cara Compagno,

da tempo ho cercato di dare la mia attività al Partito. Ma non sono neppure in possesso della lettera per il 1946. Ho allegato sperando che linea politica del Partito e la costituzione interna di esso ritornassero ad una base unitaria. Siccome ciò non è avvenuto, e non spero più che possa avvenire, ti prego di considerare la mia dimissionaria dal Partito.

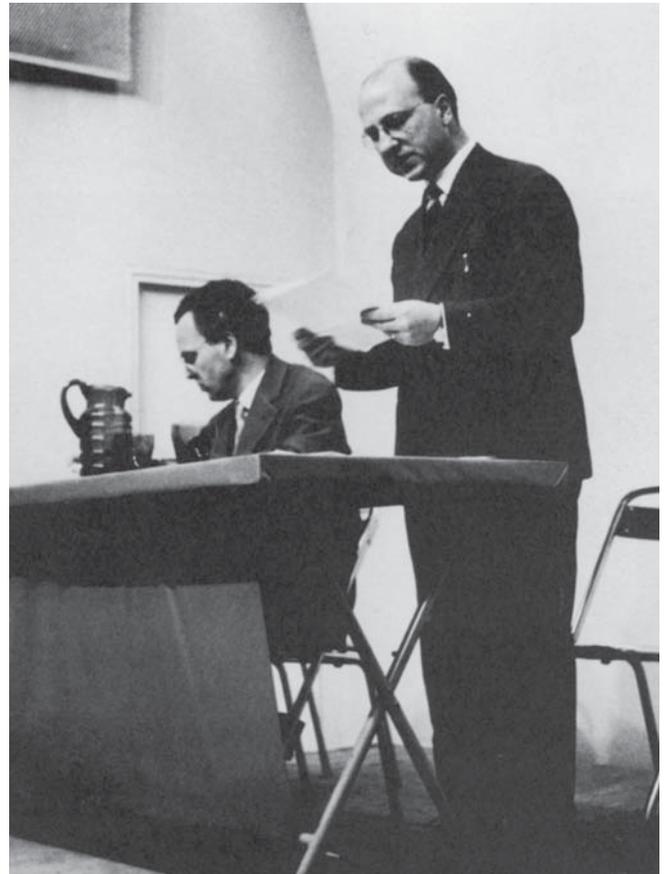
Saluti fraterni

Giulio Preti

Elemento di Sinistra

Ma non non di è in contatto

Atti



Lettera di dimissioni dal PCI del 1946 di Preti. Si notino i commenti apposti sulla lettera dal segretario pavese del PCI, Beniamino Zucchella: «Elemento di Sinistra. Vedere con chi è in *contatto*». Sulla destra: Mario dal Pra e Remo Cantoni alla Casa della cultura, a Milano, nel 1955.

liberamente e con grande indipendenza di giudizio, su molteplici temi d'attualità o di riflessione filosofica.

1946-48

Anche per dissidi sorti in Federazione pavese, Preti, nella primavera, non ritira la tessera del Pci e viene progressivamente allontanandosi da un impegno politico diretto svolto nel partito comunista. Si rende altresì maggiormente attivo in una battaglia culturale e assume un atteggiamento coerentemente critico nei confronti dell'esistente, non identificando più le proprie posizioni con quelle dei grandi partiti di sinistra, criticati soprattutto per il conformismo, la politica della mano tesa, i molteplici compromessi politico-civili e anche per le posizioni non concretamente rivoluzionarie che, *de facto*, favorivano un continuismo storico, istituzionale e di uomini del regime che Preti non poteva affatto condividere. Inizia proprio in questo frangente una sua ancor più difficile "seconda navigazione" civile e politica, in virtù della quale, come poi il Nostro amerà rilevare nei tardi anni Sessanta: *a furia di criticare la sinistra da sinistra sono diventati un... feudatario*.

Con alcuni incisivi articoli pubblicati su «Il Politecnico» interviene sui problemi della scuola, denunciando anche la scandalosa situazione delle scuole private (che non si era affatto modificata dagli anni del fascismo e che tale rimase poi anche lungo i molti decenni della "repubblica democratica ed antifascista"...), ma, nel contempo, cura un'edizione dei saggi scettici di David Hume sulla *Regola del gusto* e collabora ancora, e sempre in qualità di redattore, alla ripresa delle pubblicazioni di «Studi Filosofici», con alcuni studi critici e polemici sullo spiritualismo cattolico, i limiti del neopositivismo (in cui discute ampiamente gli *Studi per un nuovo razionalismo* di Ludovico Geymonat, imputando nuovamente al razionalismo del neopositivismo viennese la mancanza di sensibilità critico-filosofica per la lezione trascendentalistica kantiana), i problemi della scienza della storia, oltre ad alcune recensioni. Verso la fine dell'anno '46, collabora, con due articoli, uno sul rapporto tra psicanalisi e il marxismo, l'altro espressamente dedicato alla lotta di classe e i conflitti imperialistici in Cina, alla rivista fondata e diretta da Lelio Basso «Quarto Stato». Durante lo stesso anno svolge anche attività di conferenziere a Milano, partecipando spesso a *I Giovedì Bompiani*, dove, il 14 marzo, con Banfi, Paci, Ottavia Abate e Cantoni, discute di esistenzialismo, criticando vivacemente questa filosofia che ora considera senz'altro come una «forma di irrazionalismo»⁷⁵. Ma l'11 novembre del 1946 invia, infine, al Responsabile della Sezione di Porta Milanese del Pci pavese e alla locale Federazione comunista, la seguente lettera di «dimissioni» dal partito: «Caro Compagno, da tempo ho cessato di dare la mia attività al Partito. Come vedi, non sono neppure in possesso

della tessera per il 1946. Ho atteso sperando che la linea politica del Partito e la costituzione interna di esso ritornassero ad una base marxista. Siccome ciò non è avvenuto, e non spero più che possa avvenire, ti prego di considerarmi dimissionario dal Partito. Saluti fraterni. Giulio Preti»⁷⁶. Come è noto lo statuto del Pci impediva di dare le dimissioni dal Partito: semmai si poteva essere espulsi, ma non ci si poteva certamente "dimissionare" a propria libera scelta. L'anomalia della presa di posizione di Preti non deve però aver stupito più di tanto il segretario pavese del tempo, Beniamino Zucchella (vicino alle posizioni di Secchia), sia perché, da tempo, alcuni esponenti pavesi del Pci ritenevano Preti vicino e influenzato dalle posizioni degli «internazionalisti» (del resto Preti amava anche presentarsi alle riunioni della «sezione intellettuali» del Pci pavese esibendo, provocatoriamente, delle opere di Lenin, il che, paradossalmente, non era allora molto apprezzato...), sia perché lo stesso Zucchella, a calce della lettera di Preti ha annotato, assai significativamente, che si trattava di un «Elemento di sinistra», aggiungendo che doveva essere vigilato e tenuto d'occhio: «Vedere con chi è in contatto».

Naturalmente questo distacco dal Pci non poteva non avere un riflesso diretto anche nei suoi stessi rapporti con Banfi, che era sempre più "organico" al Pci, di cui divenne poi anche senatore. A tal proposito la Menicanti ha osservato che «senza rendersi conto di quanto danno facesse a se stesso, erigendosi a giudice impietoso e inflessibile, Giulio era venuto negli ultimi anni infliggendo all'orgoglio di Banfi dolorose e pungenti ferite e se lo era naturalmente inimicato. E fu proprio nei giorni ardenti della Liberazione che l'attrito tra maestro e allievo (se pure si poteva considerare allievo di qualcuno un Giulio Preti così aggrappato all'indipendenza delle proprie idee) raggiunse l'orlo della rottura: il fatto che Banfi accettasse ad occhi chiusi la linea del Partito, a Giulio pareva un insostenibile insulto all'intelligenza e al pensiero, un tradimento di quella Verità che è l'essenza del filosofo. Pensava tali cose e non ne faceva mistero: il suo atteggiamento intollerante e spregioso, oltre che ferire Banfi stesso colpiva compagni ed amici. Quel suo rigore, senza che veramente se ne accorgesse, stava alienandogli quanti erano tuttavia stati il suo mondo. Non si rendeva conto che tutto ha un prezzo e che a lui ormai doveva bastare il solo coraggio di essere se stesso» (VG, 70)

Nel 1947 l'esperienza del *Politecnico* di Vittorini si avvicina sempre più al termine, per il modo, complessivamente stalinista, con cui il Pci togliattiano metterà fine a questa feconda, ma per lui assai scomoda e non controllabile, vicenda culturale. Ma è singolare rilevare come Preti, sulle colonne del *Politecnico* finisca anche per assumere, *teoreticamente*, una posizione affatto "di minoranza" che lo vede appunto collocarsi in una posizione autonoma anche rispetto alle prese di posizione dello stesso Vittorini. In questi mesi





Giulio Preti negli anni Quaranta. A destra: *Casa della cultura*, Raffaele De Grada, Franco Fortini ed Antonio Banfi discutono di *Democrazia e movimento operaio*.



Preti, oltre a curare due antologie di filosofia politica dedicate, rispettivamente, a John Locke e Jean-Jacques Rousseau, inizia a collaborare a un vivace ed anticonformista quindicinale di politica e letteratura di Bergamo, «La Cittadella»⁷⁷, promosso e animato da alcuni studenti bergamaschi azionisti, presenti all'università di Pavia, soprattutto (ma non solo) in alcune facoltà scientifiche. Come ha scritto uno dei fondatori ed animatori di questo periodico come Gian Carlo Pozzi, «all'inizio [La Cittadella] ebbe una generica impostazione democratica progressista (i più venivano dalla sinistra del partito d'azione). In seguito, venne assumendo una decisa volontà rivoluzionaria e carattere di organo libertario, in un senso un poco speciale. Essa propose, in sostanza, una collaborazione critica con il partito comunista, cioè sul piano politico il fiancheggiamento della sinistra (da momentanei "compagni di strada"), e sul piano della cultura (o della politica a scadenza indeterminata) una risoluzione critica delle molte e gravi aporie dello stalinismo. Oscillando tra i limiti dell'anarchia e di un anti-borghesismo addirittura filofascista, *la Cittadella* finì per trovare un rassicurante giroscopio nel filosofo Giulio Preti, già funzionario comunista, che propose (e ancor oggi propone) una linea di marxismo filosoficamente aggiornato e insieme depurato, contro la deviazione "cattolica" del partito comunista»⁷⁸.

Effettivamente «La Cittadella» costituisce un periodico della sinistra non-conformista che offre a Preti la possibilità di pubblicare articoli che probabilmente lo stesso *Politecnico* non avrebbe accettato, proprio perché ha sviluppato un prezioso contributo critico, per dirla ancora con Pozzi, «di denuncia della corruzione del comunismo (dogmatismo, fanatismo, stalinismo, anelasticità dell'organizzazione, tatticismo deteriorante)», aprendo un orizzonte costruttivo di una nuova riflessione critica per ripensare, *ab imis fundamentalis*, la storia stessa della sinistra italiana. Così, proprio e non a caso, sul giornale bergamasco Preti interviene direttamente in merito alla clamorosa polemica tra Vittorini e Togliatti, assumendo, tuttavia, una sua posizione, affatto autonoma ed originale, rispetto a quella delineata dai due grandi contendenti, mentre riflette anche sui problemi aperti del marxismo (in relazione sia alla questione della religione, sia alla questione del partito), sostenendo, nuovamente, delle posizioni affatto autonome ed «eretiche», che suscitano un vivace interesse, perlomeno presso i redattori (azionisti, anarchici e socialisti) della *Cittadella*. In tal modo la collaborazione di Preti alla *Cittadella* non si esaurisce più nei soli articoli pubblicati su questa rivista, giacché il fascino della sua personalità culturale e filosofica induce ben presto i giovani redattori del periodico ad organizzare, proprio a Bergamo, dei brevi seminari di filosofia condotti dallo stesso Preti. Si svolge così un primo incontro, realizzatosi ai principi dell'estate del 1947, di cui, comunque, il pensatore pavese non rimane molto soddisfatto («la

gita a Bergamo mi è piaciuta assai, e vi ringrazio di tutto, pregandovi di ringraziare e salutare da parte mia i compagni [...]. Peccato però che si sia concluso assai poco, per difetto di intesa precedente. Un'altra volta, se dovessi venire, bisognerà combinare meglio: uno o più argomenti da discutere insieme, in luogo e ora prefissati»). Seguono poi alcuni altri incontri, molto meglio strutturati, nell'autunno del 1947 e anche nell'inverno del 1947-48. Nel contempo gli animatori della *Cittadella* finiscono per attribuire a Preti il ruolo di responsabile-revisore del settore filosofico del periodico. Inizialmente Preti si stupisce del compito affidatogli, ma poi finisce per svolgerlo con regolarità. Anni dopo, ricordando l'esperienza della *Cittadella*, Preti, rispondendo ad una lettera di uno dei più fini animatori del vivace e battagliero giornale bergamasco (il già ricordato Gian Carlo Pozzi), così scriverà: «ricordo con tanta nostalgia gli anni in cui ci incontravamo a chiacchiere e discutere – con il pretesto di fare o rifare – La 'Cittadella'. Per me è stata l'ultima fiammella di gioventù. Se ci ritroveremo, io troverò te, secondo quanto mi scrivi, un po' meno giovane e tu ritroverai me decisamente vecchio»⁷⁹. Naturalmente questo ruolo di coscienza critica della sinistra non fu da tutti gradito, né mancò chi come Oreste Macrì – sotto lo pseudonimo di *Simeone* – accusò Preti di far parte dell'eletta schiera dei «falsi filosofi di sinistra, così remoti dai rigori della scienza, dall'arte della poesia, dalla tecnica del lavoro, quanto più descrivono, tanto più si accaniscono e meno comprendono, puntellando coi fantasmi rovesciati dell'umano e della libertà, le cieche e plumbee volte delle loro prigioni mentali ed affettive»⁸⁰. Con il che le critiche argomentate di Preti a Togliatti (e anche a Banfi) venivano senz'altro liquidate, mentre Macrì si assumeva il compito di fustigatore e pubblico bacchettatore di chi pretendeva di porsi contro la linea di un partito comunista stalinista come quello di Togliatti, sempre volto *alle magnifiche sorti e progressive*.

In questi anni è infine stampato anche l'ampio ed articolato *Dizionario Letterario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature* per il quale Preti e sua moglie, ancora una volta tramite l'interessamento di Banfi, soprattutto negli anni precedenti, avevano svolto un'intensa collaborazione redazionale. Nel 1948 pubblica sulla rivista banfiana un solo saggio, dedicato a *Libertà e responsabilità*, mentre collabora anche ad una rivista come «Sigma», con una lettera aperta sui problemi del razionalismo critico. Una testimonianza inedita di Remo Cantoni, risalente all'ottobre 1948, ce lo descrive così: «ho visto un paio di volte Preti. Purtroppo è sempre più chiuso e solitario. Per il suo concorso [quello universitario per la cattedra] ho l'impressione che non farà nulla. Agiscono in lui l'orgoglio eccessivo, la pigrizia e un risentimento universale che gli fa vedere nemici ovunque anche in persone che neppure lo conoscono»⁸¹. Effettivamente, come ha





Preti che cammina a Porto Venere, nell'estate del 1938, e Preti sulla bicicletta a Viareggio nell'estate del 1939.

testimoniato la Menicanti, Preti stava allora vivendo un momento particolarmente non facile, soprattutto sul versante dell'affermazione universitaria. Ricorda infatti la Daria: «tuttavia quando finalmente la guerra finì, nell'euforia generale della Liberazione e della pace, ricominciammo a sperare in un favorevole mutamento della nostra esistenza: Giulio, in particolare, avrebbe potuto con l'appoggio di Banfi ottenere la tanto desiderata cattedra che per età, titoli e pubblicazioni pareva ormai gli spettasse. Ma in questa sua aspirazione gli venne meno per l'appunto l'aiuto sperato [...]. Come era naturale avvenisse in una società che si andava riassetando e imborghesendo dolcemente e piacevolmente ci fu chi con facilità si ebbe quella cattedra cui Giulio aveva aspirato dolorosamente invano. Il mondo accademico al quale aveva sempre rimproverato le umane debolezze e le viltà gli volse decisamente le spalle: Milano del filosofo Giulio Preti non volle né vorrà più saperne» (VG, 70-71).

1949

Cura, per la nuova collana «Universale Economica» della Cooperativa del libro popolare di Milano due volumi di scritti di J. J. Rousseau e B. Pascal, e pubblica due studi (uno su Dewey e l'altro su Kierkegaard, Feuerbach e Marx) su «Studi Filosofici», oltre a collaborare alla rivista di Luigi Berti «Inventario» (dove sarà presente anche Daria Menicanti con alcune poesie) e a quella di Silvio Ceccato, «Methodos». Il clima politico conseguente alla sconfitta del *Fronte popolare* dell'anno precedente lo trova sempre vigile. In una lettera del 24 luglio indirizzata a Banfi scrive anche che vorrebbe «sentire qualcosa intorno all'affare della scomunica: perché, se non erro, un certo articolo del Concordato stabilisce che gli insegnanti scomunicati devono lasciare l'insegnamento. E questo mi fa stare in pena un tantino per me, ma soprattutto per Lei»⁸². Naturalmente questa preoccupazione è eccessiva, ma aiuta comunque a meglio intendere il clima col quale l'Italia del tempo si avvia a registrare nuovamente, per anni, una dura e pregiudiziale contrapposizione tra il mondo laico e quello cattolico. Ma oltre a questo problema concernente la vita civile italiana nel suo complesso, anche il rapporto di Preti con Banfi si complica. In una precedente lettera a Banfi gli chiedeva se fossero ancora «sulla stessa strada o semplicemente sullo stesso continente. Forse sullo stesso Paese. Certo che abbiamo in comune, dietro di noi, una lunga strada fatta assieme (o, meglio, per essere giusti: una lunga strada che io ho fatto dietro di Lei e sulla sua pista) – il problematicismo o antidogmatismo (nel senso tecnico che la parola acquista nella sua filosofia). L'idea come pura idea si dialettizza, è antinomia – insomma è vuota (ma questo temo che sia una mia aggiunta), comunque indeterminata. Di qui il nostro comune re-

lativismo, antidogmatismo, ecc. Ma forse è proprio qui che le strade si dividono, poiché nella cultura come nella vita (se pure è lecito distinguerle) occorre scegliere e costruire, Lei (mi sembra) inclina verso un certo neoromanticismo (intuizionismo, vitalismo, o simili) che io non posso più seguire; mentre io invece inclino a quello che mi rimproverate come illuminismo (ma perché poi dovrebbe essere un rimprovero?) ossia scientismo. A differenza del vecchio positivismo il nuovo positivismo in tutte le sue varie forme (Carnap, Dewey, Ch. Morris) è talmente relativista, convenzionalista, che può permettere questa posizione: l'intelletto può decidere i suoi problemi in quanto opera mediante sistemi di assiomi, categorie, metodi i quali sono liberamente posti ossia convenzionali e quindi danno origine ad un sapere determinato e concreto, sì, ma relativo, (quindi *non* dogmatico). Ciò va benissimo d'accordo con il materialismo storico: infatti le scelte relative non dipendono da capricci individuali, ma sono scelte storiche e sociali; il resto poi lo si vede subito. Quanto ai rapporti tra la teoria marxiana dell'emancipazione umana e il nuovo relativismo epistemologico, qui è la parte più entusiasmante della cosa [...]. Durante quest'anno svolge ancora attività di conferenziere mantenendo la collaborazione ai *Giovedì Bompiani* dove, il 17 marzo, svolge una relazione dedicata a *Il "tecnicismo" delle nuove generazioni*⁸³. Inoltre, pur continuando ancora ad insegnare sempre al Liceo "Taramelli" di Pavia, diviene nuovamente Assistente volontario di *Storia della Filosofia*, presso la cattedra di Banfi, all'Università di Milano dove, nell'anno accademico 1949-50, svolge un innovativo *Corso propedeutico di storia del pensiero scientifico dal secolo XIV al secolo XVI*⁸⁴. Tuttavia, questo è anche un momento particolarmente difficile per Preti, il quale, scrivendo a Banfi, il 7 dicembre 1949, così descrive il difficile momento che sta attraversando: «avrei tante cose da dirLe, ma ci vediamo sempre tanto poco. Sto attraversando la crisi più tragica della mia vita, e duro fatica a stornare l'idea del suicidio. Ho sbagliato tutto: non sono riuscito ad essere né un buon filosofo, né un buon marito, né un professore universitario, né un giornalista, né un politico impegnato, né un intellettuale *dégagé* – sono stato tutte queste cose, ed esse si sono rovinate a vicenda con le loro contraddizioni, rovinando me. Adesso sono vecchio: a quarant'anni si tirano le somme, si matura quello che si è iniziato, ma non si può cominciare, e tanto meno ricominciare. L'unica cosa a cui posso appigliarmi, dopo tanti naufragi, è la cattedra universitaria: anche questa difficilissima, ma l'unica cosa non impossibile. Però è come se mi fossi laureato ieri. La cattedra mi è stata rifiutata, l'incarico (a Pavia) anche – comincerò da assistente volontario; Le sono grato che mi aiuti a cominciare – Le assicuro che è l'unico raggio di luce in tanta disperazione»⁸⁵. Effettivamente, sempre nel 1949, Preti aveva partecipato al primo concorso indetto dopo il crollo del fascismo per un posto di professore straordinario





Giulio Preti alla *Casa della cultura* il 27 marzo 1953 parla della fisica di Maxwell e, in un'altra occasione, con Cesare Musatti ed Antonio Banfi, sempre nel 1953.

alla cattedra di Filosofia teoretica bandita dall'Università di Cagliari, conseguendo unicamente (con cinque voti sui cinque commissari, quelli di Antonio Alliotta, Banfi, Ugo Spirito, Nicola Abbagnano e Luigi Stefanini) il giudizio di maturità scientifica, ma non entrando tuttavia nella terna dei vincitori che vide giubilati, in ordine di affermazione, filosofi come Gustavo Bontadini, Renato Lazzarini e Ludovico Geymonat⁸⁶. Il giudizio su Preti, nel quale ebbe naturalmente voce in capitolo soprattutto Banfi, è stato il seguente: «insegnante di storia e filosofia nei Licei scientifici. I suoi principali contributi teoretici: *Fenomenologia del valore* e *Idealismo e positivismo* sono accompagnati da molti saggi minori, prevalentemente di confronto storico e dalle edizioni antologiche con prefazione *I Presocratici e Pascal e i Giansenisti*. Partendo dalla fenomenologia di Husserl, il Preti ha diretto la sua attività di pensiero alla ricerca di una filosofia scientifica che fosse pura così dallo psicologismo come dalla trascendenza metafisica. Si è principalmente ispirato al neo-positivismo del Circolo di Vienna e agli altri movimenti affini da un lato, e dall'altro al problematicismo italiano con una indagine sulle strutture fondamentali del conoscere, al cui formalismo egli contrappone giudizi di valore, scaturiti dal bisogno, in un rapporto originale e immediato fra l'io ed il mondo, nel quale ha fondamento l'esperienza estetica, morale e religiosa. Tutti i commissari sono disposti a riconoscere al Preti molto ingegno e buona preparazione; però lo stesso irrazionalismo che il Preti rimprovera a moderni interpreti del neo-positivismo del Circolo di Vienna si ritorce contro di lui, a determinare certi atteggiamenti rapsodici del suo pensiero, non congegnati sul piano di una rigorosa consequenzialità e dominati da un eccessivo spirito polemico che spesso sopraffà la pacata vicenda dell'argomentazione. Tutti sono d'accordo nell'auspicare che questo giovane, il quale porge una palese testimonianza ad un momento di crisi della filosofia italiana, sappia trarre da tanta fertilità d'ingegno frutti più consistenti». Preti è dunque presentato, addirittura, quale «palese testimonianza ad un momento di crisi della filosofia italiana», tuttavia viene poi senz'altro "bocciato" appellandosi, non senza un certo qual "contrappasso", proprio a quell'«irrazionalismo» che lo stesso studioso pavese imputa ai neopositivisti ortodossi (tra i quali annovera studiosi come Geymonat), come anche al suo, pur amato, maestro Banfi... Per questo preciso motivo *teoretico* Banfi non si deve quindi essere impegnato più di tanto per difendere Preti in questo concorso.

Ma poi in questa valutazione limitativa della produzione pretiana pesa soprattutto il giudizio negativo concernente un articolo di Preti come quello dedicato a *Lo spiritualismo cattolico* apparso, nel 1946, negli «Studi Filosofici» banfiani. Ciò che irrita la maggioranza della commissione è proprio l'esigenza di voler porre in stretta relazione lo sviluppo e la natura dei movimenti filosofici (in questo

caso specifico dello spiritualismo cattolico) con gli ambienti sociali entro i quali quegli stessi movimenti filosofici nascono e di cui sono anche, spesso, l'espressione culturale (se non ideologica). In questa peculiare prospettiva Preti aveva infatti individuato nella storia italiana alla vigilia della crisi fascista, la presenza di due forze sociali come quella della democrazia borghese e quella della reazione, rappresentata dall'alta borghesia del Nord e dai proprietari fondiari (i baroni della terra) del Sud: gli ideali della prima erano in genere rappresentati dal positivismo, mentre quelli della seconda forza sociale trovarono una loro manifestazione nell'idealismo. In questa prospettiva se il fascismo si è poi configurato come la realizzazione politica e la caricatura dell'idealismo filosofico, tuttavia la reazione avrebbe poi elaborato un ben più forte strumento intellettuale per contrapporsi ad ogni cambiamento sociale, quello che viene appunto individuato da Preti nello spiritualismo cattolico. Questa prospettiva, accusata di voler senz'altro praticare una forma di *materialismo storico selvaggio*, in virtù del quale le forme dei movimenti di pensiero sarebbero posti in relazione troppo diretta, schematica ed automatica con le complesse forze storico-sociali, costituisce esattamente l'atto d'accusa principale rivolto contro Preti. Certamente, il criterio proposto da Preti, se viene assunto quale valore assoluto, può effettivamente dar luogo a molteplici distorsioni schematiche e fuorvianti, tuttavia, come ebbe ad osservare, in presa diretta, uno studioso e storico della filosofia come Mario Dal Pra «il criterio di interpretare le dottrine filosofiche in relazione colle situazioni sociali cui si connettono è di vivo interesse per la storiografia filosofica contemporanea»⁸⁷. Soprattutto per quella storiografia la quale «avverte un profondo senso di disgusto sia per gli arbitrii della storiografia idealistica, sia per la vuota ripetizione pedantesca delle dottrine cui attende una sorta di storiografia filosofica che pretende di essere massimamente oggettiva».

1950-53

Pubblica un originale volume su *Newton*, con una ricca antologia di testi preceduti da un'ampia introduzione, oltre a curare una traduzione di un volume di J. Dewey (*Problemi di tutti*) e di J. James (*Principi di psicologia*). Interrottasi l'anno precedente, anche per indiretta volontà del Pci, la pubblicazione di «Studi Filosofici», Preti inizia a collaborare alla rivista fondata e diretta da Mario Dal Pra (con il quale manterrà, durante tutto l'arco della sua vita, una profonda amicizia e un fecondo rapporto di collaborazione scientifica), ovvero la «Rivista critica di storia della filosofia», pubblicando un significativo studio sui due orientamenti fondamentali dell'epistemologia. Svolge invece delle considerazioni (non particolarmente originali e conformistiche) in relazione al «caso» Lysenko sulla nuova rivista diretta da Remo Cantoni, «Il





Daria Menicanti per le vie di Milano con *Fuchs* e *Fuchs* a Pavia,
foto dei primi anni Cinquanta.

pensiero critico». Ma questi sono anche anni in cui Preti, a parte un intervento su un periodico diretto da Titta Rosa, entro una discussione apertasi sul tema *Stalin e la linguistica*⁸⁸, dirada progressivamente i suoi interventi pubblici e si dedica maggiormente ai suoi programmi di studio filosofico. Una significativa testimonianza, con un preciso riferimento a come Preti stesso si percepisse in questi anni, si trova in una lettera indirizzata nuovamente a Banfi del 12 giugno 1950. In essa Preti parla anche della «vicenda tragicomica di 'Epoca', 'Epoca' è un giornale che Alberto Mondadori ha fondato – un grande settimanale a super-rotocalco, rifatto sul modo di *Life* (la solita americomania di Alberto). Io avevo avuto la fortuna di essere stato nominato (con regolare lettera-contratto) capo servizio per la rubrica scientifica: lire 70.000 al mese, inizio primo luglio p. v., con l'obbligo di dare un servizio firmato al mese, e di organizzare, rivedere e sovrintenderne ecc. altri tre. Mi proponevo di chiedere un annetto di aspettativa e così per un anno poter sputare sull'abborrito liceo. Invece Mondadori mi ha chiesto di iniziare prima la mia collaborazione, dandomi un magro compenso provvisorio. Mi ha preso in un momento in cui ero mortalmente stanco e sfiduciato. Avrei dovuto aggiungere questo lavoro ad altri. In queste condizioni ci ho ripensato e ho visto che questo nuovo lavoro mi avrebbe richiesto un tale sforzo da rischiare di essere perduto come filosofo. *Abituarsi* a pensare tutto in termini giornalistici anziché scientifici, a scrivere idem; e oltre a ciò cambiare modi di vestire, gestire, trattare con il prossimo, farsi la barba: mettersi a leggere i giornali (cosa che non ho fatto) e ascoltare la radio (id.) – troppo, via per un uomo di quarant'anni che ha sempre vissuto (intellettualmente) come un filosofo e (moralmente) come un selvaggio con una tinta di bohème. *La vita comincia a quarant'anni*: ma non ri-comincia. Così ho fatto il gran rifiuto (e anche una bella figuraccia), disdicendo il contratto. Ora mi trovo nella brutta situazione di chi, avendo aspettato per un decennio un'occasione simile, quando gli è capitata l'ha buttata via»⁸⁹. In seguito Preti non collaborerà neppure occasionalmente al settimanale di Mondadori, ma si dedicherà maggiormente ai suoi studi, con la speranza di riuscire ad entrare stabilmente all'università. Ma anche a questo proposito è da segnalare la sincerità e limpidezza con cui ne accenna a Banfi, mettendo comunque in rilievo come per lui sia molto più importante, al di là dell'incarico o della cattedra, «continuare a leggere e scrivere di filosofia». Come si legge in un altro passo della lettera testé citata Preti dichiara: «l'unica mia speranza resta l'Università a cui aspiro dall'infanzia: anche per questa non sono del tutto tagliato, ma fra tutti i mestieri, è quello che mi dispiace di meno. Se non riuscirò, morirò nel Liceo – in compenso, almeno, avrò potuto continuare a leggere e scrivere filosofia».

In questo periodo Preti lavora alacremente, da un lato, ad un saggio su *Continuità e discontinuità nella storia del pensiero*, che pubblicherà l'anno seguente nel volume collettivo dell'Istituto di Storia della Filosofia dell'Università di Milano, dall'altra ad una traduzione di alcuni scritti di J. O. de Lamettrie (che usciranno soltanto cinque anni dopo) e, infine, ad uno studio teoretico che non sapeva ancora se intitolare *Il materialismo e la scienza moderna* oppure *L'unità della scienza e il mondo reale*, nel quale, sostanzialmente, vuole affrontare tre ordini distinti di problemi: a) se la crisi della scienza contemporanea abbia minato il materialismo della scienza moderna; b) la discussione della tesi di B. Russell, O. Neurath e R. Carnap concernente l'unità della scienza; e, infine, c) il significato del "mondo reale" oggetto della scienza. Questo lavoro il quale, prevede Preti, «mi farà fare molte nuove letture e me ne farà rifare molte delle vecchie» costituisce, dunque, in questo momento, la principale occupazione teoretica di Preti, il quale dichiara anche, assai francamente, a Banfi, che «l'unico interesse vitale che mi lega attualmente a Milano è Lei (le donne sono molto più belle qui [a Pavia, *of course!*]). Del resto è verso la fine dell'anno 1950, che si delinea concretamente la possibilità di un incarico universitario che poi, effettivamente, Preti otterrà presso l'Università di Pavia per un insegnamento di *Filosofia morale*.

Questi sono inoltre anche gli anni in cui si precisano e si delineano quelle letture e riflessioni epistemologiche che lo porteranno ad essere ben presto «il più lucido e agguerrito prima carnapiano e poi hempeliano» degli empiristi italiani, secondo il felice giudizio espresso da Franco Alessio⁹⁰. Con lo studio di Carnap Preti dichiara, peraltro, nella lettera del 20 luglio, di essere al suo «solito *odi et amo*. Un odio e un amore molto complessi e fortemente intrecciati». Il che gli farà anche scrivere, assai emblematicamente: «invidia gli scettici-fanatici tipo Geymonat che possono abbracciare il movimento [quello neopositivista viennese], ingoiarlo in blocco e lavorarci dentro, io non concluderò mai niente per la mia impossibilità di ingoiare in blocco e lavorare dentro»⁹¹. Ma proprio grazie alla lettura di Carnap gli sembra di aver «pienamente raggiunto quel piano del quale vado a caccia da anni, il piano del *Verstand*», anche se poi gli sembra che nell'autore dell'*Introduction to semantics* tutto diventi «inutile gioco tecnico». «Ora – scrive conclusivamente Preti – io intravedo la via di uscita da tutto ciò, ma sono troppo pigro per costruire tecnicamente le teorie che mi sarebbero necessarie».

Nell'inverno 1950-51 partecipa al quinto ciclo di «aggiornamenti culturali» promossi dal *Circolo Filologico Milanese*, svolgendo una conferenza sulla filosofia della scienza. Ma in questi mesi – ottenuto finalmente un incarico di insegnamento per *Filosofia morale* presso l'ateneo pavese – si dedica interamente agli studi scientifici, guidato in questo «da uno scoraggiamento generale unito a un





Pavia, 7 luglio 1945, congresso dei CLN, parla Gildo Gastaldi, in camicia bianca Emilio Sereni e, ultimo a destra, Plinio Fraccaro.
Sotto: i partigiani sfilano per le strade di Pavia nei giorni della liberazione (Archivio Chiolini).

sano e specifico senso dei suoi limiti», come comunica all'amico Gian Carlo Pozzi (lettera del 2 settembre 1952). Significativamente a questo amico bergamasco conosciuto ai tempi della *Cittadella* che gli invia un questionario promosso da una rivista torinese di cinema come «Rassegna del Film», Preti risponde: «sono ormai fuori da tutte queste cose, e ormai dispero tanto *de re pubblica*, che tutto quello che sento dire o leggo, o che eventualmente scrivessi io, ha l'amaro sapore di utopia e di dissertazione accademica. Oltre a ciò detesto il cinema in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue forme, e ho nei riguardi di esso una spettacolosa incompetenza e inesperienza. Sarebbe come discutere del valore educativo del *baseball* (che non so bene cosa sia)».

Questi sono anni in cui Preti non pubblica molti scritti, ad esclusione di un importante contributo ad un numero monografico della rivista di Dal Pra consacrato al pensiero di Dewey. Ancora una volta tramite la mediazione di Banfi intraprende tuttavia a collaborare con «Il Calendario del Popolo», dimostrandosi, come già si era rivelato negli articoli del *Politecnico* e della *Cittadella*, nonché nelle edizioni economiche dei libri della cooperativa popolare da lui curati, per dirla ancora con Alessio, «divulgatore che aveva imparato la grande lezione delle divulgazioni-ad-alto-livello d'Oltralpe, soprattutto dalla consuetudine di lettura di Bertrand Russell». Sul *Calendario del Popolo* pubblica così una *Breve storia del pensiero scientifico* (dalla scienza greca alla fisica nucleare). In questi anni Preti svolge poi dei corsi dedicati a *Il personalismo nell'etica contemporanea* e fa studiare soprattutto il pensiero del giovane Marx e di Feuerbach. Come ha ricordato Ludovico Geymonat in quegli anni Preti «era quello che aveva esercitato una più profonda influenza sui giovani studiosi» pavesi, tra i quali si possono ricordare, tra gli altri, perlomeno Ettore Casari, Mario Albertini, Ettore Brissa, Gianantonio De Toni ed Alessandro Mazzone. Preti si sposta raramente da Pavia dove conduce una vita interamente dedicata all'insegnamento e allo studio. In città frequenta ancora, quale punto di ritrovo, la libreria *Lo spettatore* (aperta subito dopo la Liberazione dalla moglie di Mario Albertini) che spesso si trasforma in sede di vivaci e interessanti discussioni informali tra diversi studiosi ed intellettuali. Nel 1953, oltre ad una monografia su Leibniz, *Il cristianesimo universale di G. G. Leibniz*, nella quale si ricostruisce, con un taglio felice, la particolare, ma assai singolare e complessa collocazione di questo pensatore nel contesto della storia della modernità, pubblica un ampio studio dedicato al *Linguaggio comune e linguaggi scientifici* (apparso quale terzo quaderno della «Rivista critica di storia della filosofia»). Questo volumetto susciterà notevole interesse non solo in ambito filosofico, ma, qualche anno dopo, soprattutto presso alcuni poeti e studiosi fiorentini, promotori della rivista «Quartiere» (come Gianni Scalia e Sergio Salvi), che individuano in questo volume e in *Idealismo e positivismo*,

secondo la loro stessa espressione, i loro «testi sacri», onde sviluppare una nuova critica semantica, in grado di far ripensare, assai innovativamente, i rapporti tra poesia e metafisica.

Nel contempo la collaborazione di Preti con Dal Pra è diventata sempre più stabile ed intensa, al punto che il pensatore pavese pubblicherà, a partire dagli anni Cinquanta in poi, proprio sulla rivista dalpraiana, una nutrita e invero straordinaria serie di studi «essenziali e geometrici» (Dal Pra). Quelli apparsi nei primi anni Cinquanta spaziano dalla filosofia della matematica di Russell alla considerazione puntuale degli sviluppi della logica formale nel medioevo. Ma è anche da ricordare come in questi primi anni Cinquanta, di fronte ad un Dal Pra che cerca di coinvolgere Preti in un nuovo volume promosso da Banfi su *La crisi dell'uso dogmatico della ragione*, il pensatore pavese così risponda: «Non ho voglia di fare l'articolo per il II volume delle pubblicazioni dell'Istituto⁹². Non mi interessa il tema, troppo lontano oramai dai miei interessi e dalle mie posizioni attuali; oramai per me la "ragione" (nel senso kantiano-hegeliano-banfiano) è soltanto, come la fantasia e la religione, uno dei pesi morti che ritarda lo sviluppo della cultura, affidata secondo me soltanto all'intelligenza (riflessione pragmatica sull'esperienza sensibile). L'unico uso "critico" della ragione è quindi soltanto quello di concludere che della "ragione" (sfera delle idee, in senso kantiano) si può e si deve fare a meno»⁹³. Infine Preti collaborerà a questo volume promosso dall'Istituto di Storia della filosofia dell'ateneo milanese, ma questa sua presa di posizione è emblematica per più motivi. Non solo perché, ancora una volta, sottolinea la sua presa di posizione teoretica rispetto alla lezione banfiana (la cui idea di ragione, pur essendo affiancata a quella classica kantiano-hegeliana viene tuttavia giudicata oramai un *peso morto!*), ma anche perché mostra come Preti stia sempre più approfondendo il suo studio della logica medievale, nella quale individuerà, infine, una chiave teoretica particolarmente feconda e privilegiata per intrecciare, innovativamente, i suoi vivi interessi epistemologici e semantici (nati soprattutto dallo studio dei testi neopositivisti e degli empiristi logici), con la sua stessa precedente formazione husserliana e trascendentalistica. In tal modo Preti, scorge anche la possibilità problematica di delineare una nuova prospettiva teoretica, quella del trascendentalismo storico-oggettivo che infine sfocerà nell'illustrazione del *neorealismo logico*. In questo periodo si colloca anche la pubblicazione, sulla rivista fondata e diretta da Paci «aut-aut», di un saggio come *Criticità e linguaggio perfetto* che approfondisce ulteriormente queste sue riflessioni sulla natura filosofica del linguaggio e sul preciso ruolo dell'episteme scientifica entro la conoscenza umana. Ma se questi sono anni di intenso studio e di riflessione, sono anche anni in cui la tensione latente, ma sempre presente, tra la sua situazione di docente liceale e l'incarico universitario non si





Un'autocolonna entra a Pavia accolta festosamente dalla popolazione (Archivio Chiolini).

I rappresentanti del comando alleato insieme alle autorità pavese durante la sfilata partigiana del 10 maggio 1945 (Archivio Chiolini).

A destra: i festeggiamenti del 1° maggio in Piazza della Vittoria a Pavia nel 1945 (Archivio Chiolini).

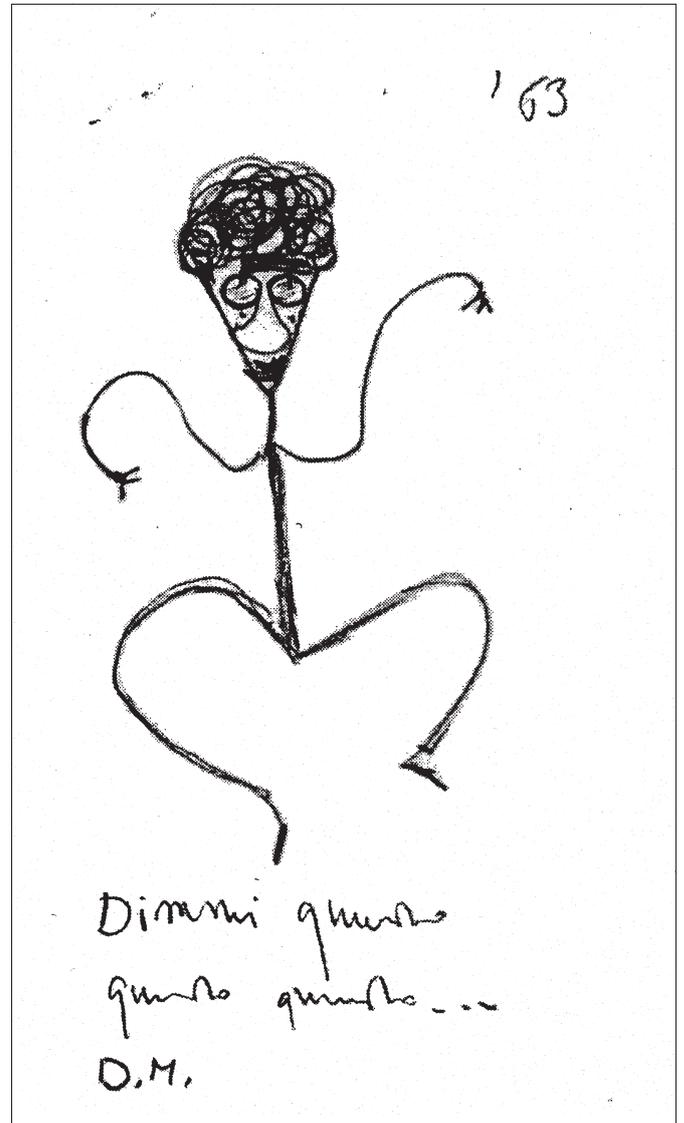
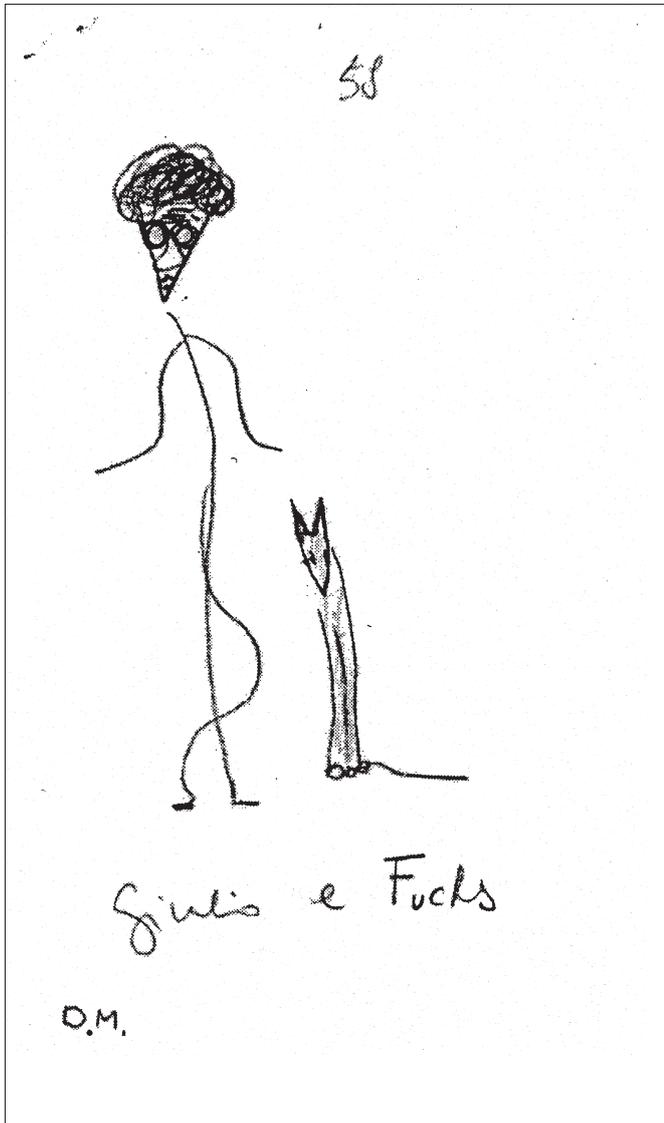
sviluppa senza problemi. Anzi, nel 1953, proprio la mancata autorizzazione, da parte del competente Ministero della Pubblica Istruzione, di concedere l'autorizzazione a Preti di svolgere l'incarico di insegnamento universitario di *Filosofia morale* presso l'ateneo pavese, rappresentò la classica goccia che fece infine traboccare il vaso. Per Preti la misura doveva infatti oramai essere colma e così – secondo quanto ufficialmente comunicato dal Preside Cerini del Liceo “Taramelli” a Gerevini, Provveditore agli studi di Pavia – «il prof. Preti, al quale è stato rifiutato di assumere l'incarico di fil. morale presso la locale università degli studi, mi ha scritto in data 16 - 3 - '53 una lettera con la quale dà le dimissioni da insegn. di liceo e mi prega vivamente di rendere efficaci tali dimissioni per il 1 aprile p. v. 1953»⁹⁴. Con questa comunicazione riservata del 16 marzo 1953 (cui era allegata anche la lettera di dimissioni di Preti) viene pertanto avviata la pratica ufficiale del ritiro dall'insegnamento di Preti, ritiro che viene infine accolto, giacché il Preside annota di suo pugno che «secondo le disposizioni vigenti (art. 143 – Giannarelli, pag. 289) è dichiarato dimissionario d'ufficio il professore che abbandona volontariamente l'ufficio sicché il prof. Preti entra senz'altro in questa categoria prescindendo dalle dimissioni preventivamente presentate» e comunica quindi al Provveditore, in data 24 marzo, che cessando Preti di svolgere le sue funzioni a partire dal primo aprile chiamerà «a sostituirlo il dott. Mario Albertini» – del quale era in possesso di regolare domanda di supplenza. Del resto risulta anche che Preti, dal 6 febbraio fino al 4 marzo 1953, era stato in congedo per motivi di salute e, quindi, il suo rientro in servizio ha di poco anticipato l'interruzione definitiva dello stesso.

Ma per quale motivo il Ministero della Pubblica Istruzione, che pure aveva sempre concesso, negli anni precedenti, tale autorizzazione, è infine giunto a negare, nel 1953, l'autorizzazione formale all'incarico universitario di Preti? Dalle carte conservate presso il Liceo “Taramelli” si evince che il motivo di tale diniego è stato causato dall'indisponibilità formale dello stesso Preti a rilasciare un «*impegno scritto*» (la sottolineatura è nel testo), come esplicitamente richiesto da Ministero, di «prestare la propria opera ogni qual volta sarà ritenuta necessaria dalle autorità scolastiche, e in particolare in ordine alla sua eventuale inclusione nelle commissioni d'esame di maturità e di abilitazione» (come appunto si legge in una nota del Provveditore agli studi di Pavia, Carlo Gerevini, del 6 febbraio 1953). A tal proposito così annota, a sua volta, il Preside Cerini del “Taramelli”, in un suo tormentato appunto autografo, più volte corretto, che figura in calce ad una comunicazione del provveditore Gerevini: «informo la S. V. che ho comunicato in data 10 - 2 - al prof. Preti il contenuto della risposta del Ministero alla richiesta di autorizzazione ad assumere l'incarico di filosofia morale presso la locale università. Il prof. Preti oggi - 12 - 2 - mi ha

detto che egli non intende rilasciare l'impegno scritto dalla S. V. richiesto, affermando che la sua domanda di riesonero dagli esami di maturità non erano [*sic, lapsus per era*] indipendenti [indipendente] dall'incarico universitario». Ma proprio questo era il punto formale contestato dal Ministero, il quale con una precedente nota, proveniente da Roma, in data 27 gennaio 1953, dalla Direzione Generale Istruzione Classica (div. III/I, prot. N. 186, rif. 4/1/53, n. 11165), avente appunto per «oggetto: Prof. Preti, Giulio» così precisava: «risulta al Ministero che il prof. Preti Giulio non sempre risponde alle richieste dell'Autorità scolastica per esigenze altrettanto inderogabili quanto il disimpegno dei normali obblighi di insegnamento, quali, ad esempio, quelle relative alle formazioni delle Commissioni di esami di maturità e di abilitazione. La nuova disciplina dei comandi e degli incarichi in genere, ai quali si fece cenno nella ministeriale n. 12456 del 16.12.1952, tende a rendere, in ogni caso, meno gravosa per gli istituti di istruzione media l'utilizzazione degli insegnanti in altri incarichi. Sotto questo profilo, la richiesta del prof. Preti di essere autorizzato, anche per il corrente anno scolastico, ad assumere l'incarico di filosofia morale presso la locale Università degli Studi, non offre sufficienti garanzie. Tuttavia, il Ministero, in relazione ai chiarimenti forniti dal Capo di istituto col foglio n. 201 del 29.12.52, qui trasmesso in copia, non sarebbe alieno dal riprendere in esame la suddetta richiesta, qualora il prof. Preti desse a giudizio dello stesso Capo di istituto e della S. V., affidanti garanzie di migliore considerazione degli eventuali incarichi che l'Autorità scolastica riterrà di affidargli».

In questo modo la richiesta di «nulla osta» per l'incarico universitario di Preti, inoltrata, nel novembre del 1952, dal Rettore dell'ateneo pavese, Plinio Fraccaro, non conseguì, in questo caso, alcun esito positivo. Preti, del resto, perlomeno stando alla documentazione agli atti del Liceo “Taramelli”, aveva sempre esercitato la sua funzione di insegnante liceale con scrupolo, inoltrando, per esempio, sia nel 1943, sia ancora nel 1945, regolare istanza formale scritta anche per poter impartire alcune lezioni private ad alcuni studenti che si presentavano da privatisti alla maturità scientifica o classica. Tuttavia, nel quadro specifico dell'anno 1953, questa richiesta della burocrazia ministeriale, volta ad ottenere una dichiarazione scritta per un impegno formale da parte di Preti a seguire eventuali altri obblighi scolastici connessi agli esami di maturità e alle abilitazioni (come, per esempio, era già accaduto nel 1948, anno durante il quale Preti era stato appunto nominato, insieme, tra gli altri, ad Emilio Bigi, di lettere, nella Commissione giudicatrice dei concorsi magistrali) deve infine aver indotto il pensatore pavese a compiere senz'altro il passo, irrevocabile, delle dimissioni, troncando ogni suo ulteriore rapporto con l'«abborrito» mondo liceale. Così le sue dimissioni furono formalmente accettate nel





Giulio e Fuchs in un disegno a matita di Daria Menicanti del 1958
e *Dimmi quando quando quando...*, disegno a matita di Daria Menicanti del 1963.

giugno del 1953, quando, ironia della sorte, proprio nel precedente mese di maggio gli era stato anche comunicato che, *more italico*, era «stato promosso al grado 7°», con decorrenza amministrativa retroattiva, «dal 1°-10-1951»...

Ma, come ha rilevato Daria Menicanti, quelli erano giorni molto difficili per Preti: «fu proprio in quei giorni di tensione e di rovina che maturò dopo infiniti scontri l'ennesima crisi del nostro matrimonio cui questa volta seguirono una bruciante disfatta e la separazione. Fu una svolta drammatica per tutti e due e che ci segnò, ma egualmente salutare: io potei affrontare una nuova vita; Giulio, come costretto dal vuoto che si era formato intorno, fu sospinto – e chissà quanto gli costò di orgoglio e umiliazioni – a un giro di valzer in un altro mondo filosofico, quello torinese, il cui indirizzo sembrava più consono al suo temperamento e che si mostrò fin dai primi contatti propenso a dargli l'appoggio necessario al successo» (VG, 71). Del resto, il 14 aprile 1953, Cantoni gli scriveva per incoraggiarlo a presentarsi nuovamente ad un concorso per professore universitario: «hai visto che per teoretica gli ordinari non concorrono? Non fare lo sbaglio di non concorrere. Ti vedo riuscire molto più facilmente in teoretica che in storia [della filosofia, *of course!*]. E la mia vecchia ed affettuosa amicizia ti dà questo consiglio in modo del tutto spassionato. Credilo!»⁹⁵.

In questo periodo svolge comunque ancora alcune conferenze, tra le quali si può ricordare quella del 9 dicembre 1951 tenuta, a Milano, per la *Società Filosofica Italiana* consacrata alle tre fasi dell'empirismo logico e la partecipazione, avvenuta il 27 marzo 1953, alle sei lezioni di storia della scienza promosse dalla *Casa della cultura* di Milano, nel corso delle quali Preti parla de *La fisica classica da Newton a Maxwell*. Ai primi di giugno del 1953 partecipa, infine, a un convegno di filosofia a Torino, con interventi originali e, nel dicembre, ad un analogo convegno promosso a Milano, in cui presenta una relazione dedicata ad *Alcune concezioni scientifiche della filosofia di oggi*. Sono proprio questi due convegni con i quali il movimento del neoilluminismo italiano inizia a meglio configurarsi, trovando proprio in Preti una delle sue voci di punta e di riferimento paradigmatico (insieme a quelle di Geymonat, Abbagnano, Bobbio e Dal Pra, per non citare che i maggiori esponenti di questo composito movimento che diede vita ad una breve, ma assai significativa, stagione filosofica e culturale con cui alla complessiva sconfitta storica della Resistenza si cercò, appunto, di reagire con un nuovo impulso culturale critico e civile)⁹⁶.

1954

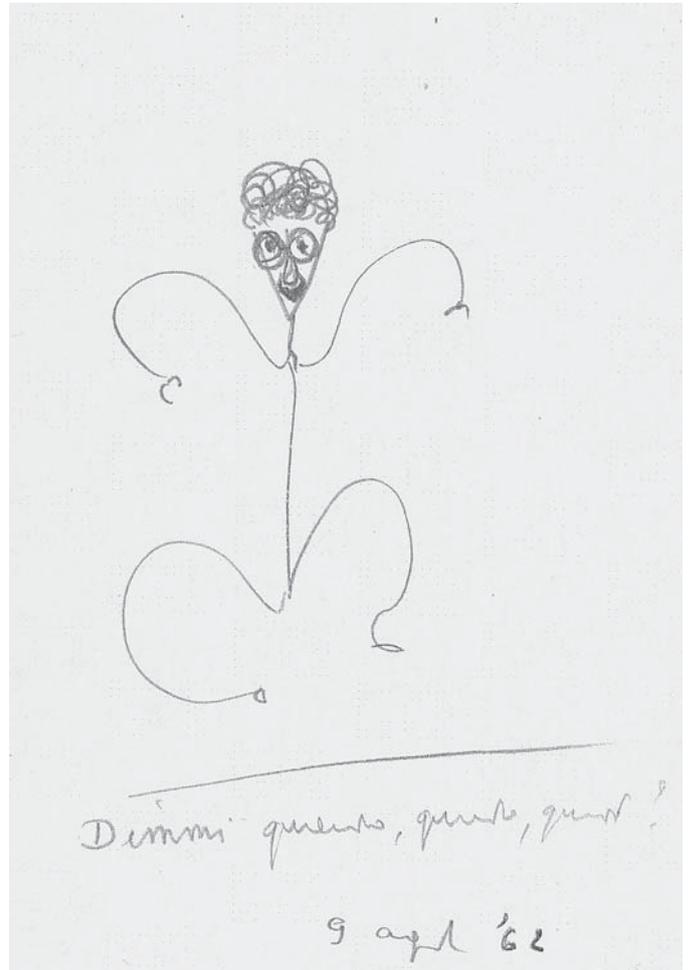
Si presenta al concorso per professore straordinario alla cattedra di *Filosofia teoretica* bandito dall'Università di Napoli. La Commissione giudicatrice è composta da Antonio Alliotta (presidente), Ugo

Spirito, Luigi Stefanini (segretario) e Nicola Abbagnano (relatore) e Giovanni Emanuele Bariè. Nel giudizio collettivo della Commissione su Preti si legge che la stessa è unanime «nel riconoscere in questo candidato l'ampiezza degli orizzonti in cui il suo pensiero si muove, nonché la forza speculativa con cui affronta i problemi. Il Preti è passato – scrive ancora la Commissione – attraverso varie esperienze filosofiche, delle quali l'ultima, quella del neo-positivismo, si è dimostrata la più feconda; egli è, infatti, alla ricerca di un sapere filosofico scientifico che sia insieme aperto (cioè non dogmatico) e rigoroso, nella misura in cui queste due esigenze si possono conciliare. La Commissione è unanime nel rilevare la serietà di questo tentativo; ma alcuni commissari [in realtà principalmente Bariè, che firmerà poi la relazione solo «per presa visione» e inoltrerà al Ministero una sua «controrelazione» contestando i risultati conseguiti e proponendo una diversa terna di vincitori] sottolineano il carattere dogmatico della posizione anti-metafisica del Preti e l'impostazione eccessivamente polemica specie dei suoi primi scritti. Per tutti, tuttavia, il Preti è candidato degno di considerazione»⁹⁷. Tuttavia, anche in questo caso Preti consegue agevolmente il giudizio di «maturità», ma non entra nuovamente tra i ternati che risultano essere, nell'ordine, Paolo Filiasi Carcano, Cornelio Fabro e Remo Cantoni (mentre i vincitori auspicati da Bariè avrebbero dovuto essere, nell'ordine, Giovanni Andrea Vasa, Arturo Massolo e Cesare Luporini).

Ma nello stesso anno Preti si presenta anche al concorso per un posto di professore straordinario alla cattedra di *Storia della filosofia* indetto dall'Università di Bari, la cui commissione giudicatrice è formata da Umberto Padovani (presidente), Nicola Abbagnano, Michele Federico Sciacca, Gustavo Bontadini ed Eugenio Garin (relatore-segretario). La sua sintetica autopresentazione per questo concorso è la seguente:

«Sono nato a Pavia il 9 ottobre 1911. Ho compiuto gli studi universitari presso la Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Pavia, ove mi sono laureato a pieni voti in Filosofia nel 1933, discutendo la tesi *Il significato storico di Husserl*. Dopo aver vinto (1936) il concorso a cattedre di storia e filosofia nei Licei, ho insegnato per vari anni nell'Istituto Magistrale di Crema e nel Liceo Scientifico di Pavia. Presentatomi al concorso di Filosofia teoretica per la cattedra all'Università di Cagliari (1948/49), ho conseguito in detto concorso la maturità con cinque voti, più un voto per il posto in terna; sostanzialmente lo stesso risultato (maturità con quattro voti, più un voto per il posto in terna) ho conseguito l'anno successivo nel concorso per la cattedra di Filosofia teoretica all'Università di Roma. Già dal 1935, in seguito per molti anni contemporaneamente all'insegnamento di ruolo nei Licei, sono stato, oltre che affezionato discepolo, assistente volontario del prof. Banfi, alla sua cattedra di Storia della Filosofia all'Università





Omo di molte lamentazioni, disegno a matita del 27 marzo 1942 di Daria Menicanti
e altra variazione del disegno *Dimmi quando quando quando...* del 9 agosto '62.

di Milano; e dalla fondazione (1940) sono stato costantemente membro del comitato redazionale della rivista *Studi Filosofici*, fondata e diretta da Banfi. Durante l'anno accademico 1949/50 ho tenuto, per incarico del Professore stesso e nella veste di assistente, un corso propedeutico di Storia della Filosofia all'Università di Milano, trattando de *Le origini del pensiero scientifico moderno* (dalla decadenza della Scolastica a Galileo). Dall'autunno 1950 ho tenuto ininterrottamente (e tengo tuttora) l'incarico di Filosofia Morale presso la Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Pavia; incarico che mi è stato confermato dalla Facoltà anche per l'anno venturo. La lusinghiera relazione (acclusa ai documenti di questo concorso) della Facoltà sulla mia attività didattica, insieme all'affetto e stima di cui mi sento circondato da parte dei miei studenti, mi fanno sperare di non ricoprire indegnamente questo posto.

«La mia attività di studioso dapprima si è rivolta principalmente a studi di filosofia contemporanea con prevalenti interessi teoretici. Essendo passato, successivamente, sotto l'influenza della fenomenologia husserliana, del razionalismo critico banfiano (con una breve esperienza quasi-esistenzialistica), del neopositivismo e del marxianesimo, è rimasto sempre costante il mio interesse per la filosofia scientifica e la Logica formale, alla ricerca di un ideale di sapere filosofico-scientifico che fosse insieme aperto (non-dogmatico e non-metafisico) e rigoroso, nella misura che tali due esigenze si potessero conciliare. Alla fine mi sono orientato verso le forme più recenti di empirismo logico con forti influenze pragmatiste, con la differenza, rispetto ad altri rappresentanti dello stesso movimento, di influssi materialistico-storici (non materialistico-dialettici!) più fortemente e cordialmente sentiti. Documentano le tappe di questa ricerca (insieme ad alcuni scritti prevalentemente teoretici che mi permettono presentare alla Commissione in quanto valgono a illuminare i problemi e i presupposti che ispirano e hanno ispirato le mie ricerche storiche) una serie di scritti su filosofi contemporanei: quello sui fondamenti della Logica formale e pura in Bolzano e Husserl, il saggio su Russell, i due saggi sul neopositivismo, il *Panorama scientifico* sulla filosofia scientifica contemporanea; e, accanto a questi, con un più vasto interesse filosofico, lo scritto sulla crisi dell'attualismo, lo scritto su Kierkegaard, Feuerbach e Marx, i due saggi su Dewey.

«Particolare rilievo per il rapporto con la mia attività di storico della filosofia, hanno i saggi di metodologia della storia in generale e in particolare della storia della filosofia. Qui, di fronte alla inefficienza del neopositivismo in questo campo, più forte si è fatto sentire l'influsso marxiano – del materialismo storico inteso non come metafisica della storia, ma come metodo luminoso ed efficace di ricerca storica. Le idee che mi guidano negli studi storici sono esposte in un saggio sui rapporti tra fenomenologia e dialettica nella storiografia hegeliana (con un cenno su Vico), nei *Pro-*

blemi della scienza della storia e finalmente nel saggio *Continuità e discontinuità nella storia della filosofia*, sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione dei signori Commissari, poiché in esso sono esposti i motivi che mi guidano nelle ricerche propriamente storiche. Sono infatti persuaso che, sebbene non si possano escludere dalla storia discontinuità e "salti", tuttavia questi avvengono entro la continuità di una tradizione filosofica, e che tanto più efficace è il nostro lavoro teoretico quanto più è consapevole della continuità vivente della tradizione entro cui opera.

«Vengo quindi ad illustrare la mia attività di storico. Sebbene da principio in maniera meno forte che non le ricerche teoretico-critiche, tuttavia gli studi di storia della filosofia mi hanno sempre attratto: e non solo in particolare gli studi di storia della Logica e del pensiero scientifico, ma in genere gli studi rivolti ad illuminare quella tradizione di pensiero in cui io stesso mi sentivo, e mi sento, immerso. Così fino dagli inizi della mia attività ho pubblicato uno studio sui Presocratici, seguito poi da uno su Pascal e più recentemente da uno su Newton, che hanno (unicamente come artificio di opportunità editoriale) la forma di antologie con lunghe introduzioni; più gli studi già citati di storia della Logica contemporanea. «Ma recentemente l'interesse storico si è venuto notevolmente accentuando, e anche distaccando da preoccupazioni *immediatamente* teoretiche. Il tentativo di condensare in volume due decenni di studi su *Leibniz* mi ha portato a vedervi, più che una singola avventura metafisica, un momento fondamentale nella formazione dello spirito dell'Europa moderna (e anche una delle contraddizioni che caratterizzano tale spirito). Inoltre mi sono recentemente accinto a uno studio profondo e rinnovatore della Logica terministica medievale, sulla scorta delle notevoli scoperte filologiche ed ermeneutiche di un'eletta serie di ricercatori contemporanei, come il Michalski, il Grabmann, il Boehner – scoperte che hanno reso definitivamente invecchiata la trattazione del Prantl. Ho già pubblicato tre studi (due dei quali generali ed orientativi e uno più strettamente tecnico) sull'argomento: altri ne sto scrivendo e spero di portare a termine tra non molto. Uno di essi, forse il più importante (e purtroppo ancora inedito), sulla Semantica terministica è stato recentemente riassunto in una conferenza da me tenuta presso il Centro di Studi metodologici di Torino»⁹⁸. Anche se la Commissione è formata in prevalenza da cattolici e anche se il concorso concerne una cattedra di *Storia della filosofia*, Preti, inaspettatamente, riesce invece a conseguire la vittoria, collocandosi al terzo posto della terna dei giubilati. In questo caso l'appoggio aperto di Abbagnano, con l'aiuto di Garin e il voto decisivo di Bontadini gli consentono finalmente di entrare ufficialmente nel mondo universitario cui, da sempre, aveva aspirato. Il giudizio collettivo che la Commissione formula su Preti è il seguente: «incaricato di filosofia morale dal 1950 presso l'Università





Daria Menicanti, *Autoritratto* a matita dell'agosto 1962.

di Pavia; maturo in vari concorsi. Il P., che ha forti interessi teoretici, si è tuttavia costantemente preoccupato di concretare e definire sul piano storico le sue posizioni. Accanto agli scritti che precisano via via i punti di vista che viene acquistando (*Fenomenologia del valore, Idealismo e positivismo, Linguaggio comune e linguaggi scientifici*, ecc.) si trovano monografie spesso accompagnate da scelte anche antologiche (*I Presocratici, Pascal e i Giansenisti, Newton*, ecc.) e ampie memorie, specialmente sul pensiero scolastico (*Dialettica terministica e probabilismo nel pensiero medievale, Studi sulla logica formale del medioevo*), ma anche su pensatori contemporanei (su B. Bolzano, E. Husserl; sul Circolo di Vienna; su Dewey e su Russel [sic!], ecc.). Secondo la maggioranza della Commissione il P. è studioso di grande ingegno, di buona preparazione, di gentili interessi teoretici e dotato di seri mezzi scientifici. In particolare notevoli sembrano gli studi sulla logica medievale, tra i migliori in Italia, ed il volume di Newton e su Leibniz (*Il cristianesimo universale di G. G. Leibniz*): tutti scritti che, fra l'altro, hanno il merito di uscire dal chiuso di indagini convenzionali e costituire un apporto effettivo alla ricerca storica sulla base di problemi speculativi attuali ed autenticamente sentiti. Ad altri [*idest* Sciacca e Padovani], invece, l'opera del P. appare debole ed insoddisfacente nel volume su Pascal, e discutibile nella sua istanza antimetafisica; pur dimostrando il P. ingegno e cultura, ma rivolti piuttosto a problemi teoretici che storici, non annovererebbe ancora tra i suoi scritti contributi di storia della filosofia di particolare rilievo. Per il resto della Commissione, per i motivi sopra esposti, il P. è da porre in primissimo piano⁹⁹. In questo giudizio, come ho peraltro già avuto modo di segnalare¹⁰⁰, un bizzarro refuso tipografico ha curiosamente trasformato i «sentiti interessi teoretici» pretiani nella assai improbabile espressione dei suoi «gentili interessi teoretici» (come se potessero esistere anche interessi teoretici non gentili, maleducati e persino di poca creanza...).

Ad ogni modo il concorso fu vinto da Antonio Corsano Leopizzi, da Mariano Campo e, *last but not least*, da Preti. Proprio sulla votazione del secondo e terzo posto la Commissione si è però spaccata, giacché Sciacca e Padovani hanno votato per Maria Teresa Antonelli, mentre Abbagnano, Garin e Bontadini hanno votato per Preti. In questo caso, dunque, proprio il voto cattolico di Bontadini fu decisivo per l'affermazione del pensatore pavese. Bontadini sarà del resto poi apertamente rimproverato da alcuni cattolici, per aver dato il suo appoggio ad un pensatore, laico ed ateo, come Preti. Ma a questa critica Bontadini ha sempre risposto che ha votato, *in coscienza*, il candidato che riteneva essere il migliore. Preti, per parte sua, ricordava, invece, come a suo avviso Bontadini avrebbe votato per lui pur di non aiutare un proprio avversario cattolico... Comunque la si pensi, con questa affermazione Preti è

l'ultimo dei grandi allievi di Banfi degli anni Trenta a conseguire una cattedra universitaria.

Questa vittoria consente a Preti di modificare profondamente la sua vita e di scorgere finalmente un poco di luce. Come del resto riconoscerà Preti stesso, del tutto esplicitamente, in una lettera del 26 settembre 1967, inviata a Dino Formaggio, con questa affermazione il pensatore pavese sembra essere effettivamente uscito da un lungo *tunnel duremattiano*. Scrive infatti Preti a Formaggio: «gli anni che tu mi ricordi sono stati per me anni bui, tanto bui che mi si stringe il cuore a ricordarli. Solo dopo il '54 ho cominciato a vedere un po' di sole. E anche Banfi (anzi, soprattutto Banfi) non è certo un caro ricordo. Ma tu non c'entri: sei stato anzi uno dei pochi amici, o forse l'unico, che non mi ha tradito. Forse perché eri il più umano di tutti noi»¹⁰¹. A questo proposito ricorda la moglie: «vinto finalmente quel suo concorso, non gli restava che aspettare la chiamata, che venne, e venne presto e da una città assai cara a Giulio, Firenze. L'accoglienza che vi ebbe fu calda e brillante, l'ambiente del tutto nuovo e curioso per lui. Qui trovò dei cari affettuosi amici, tra cui Giovanni Nencioni, Ermanno Migliorini e, inizialmente, Eugenio Garin, ed un discreto seguito di allievi. In quei primi tempi si sentì – forse per la prima volta – veramente felice: mi scriveva (eravamo rimasti amici) lettere entusiaste: “mi sento ringiovanito di dieci anni...”. E aveva trovato le “madonne fiorentine” belle e accondiscendenti, incantate dal fluire del suo discorso e dal lampeggiare geniale di quanto nelle sue lezioni o conferenze andava rivelando ed esponendo, armi che avevano a suo tempo vinto anche me. Gli si assieparono intorno, le dolci madonne, e Giulio circondato ed esaltato da quel mondo femminile caldo e odoroso, se ne beava, rifiorendo, e sentiva che la vita aveva ancora parecchio da dargli» (VG, 71).

Del resto, dopo aver vinto il concorso, quando Preti si è attivato per trovare una “chiamata” da qualche università, ha subito guardato, con estremo interesse, a Firenze. Così, scrivendo per esempio a Garin, il 4 febbraio 1953, dichiarava quanto segue: «risiederò normalmente a Firenze, allontanandomene raramente e per assenze del tutto normali (qualche viaggio ogni tanto, qualche congresso o conferenza, villeggiatura estiva); oltre tutto per il motivo che, pur godendo di buona salute generale, non ho alcuna resistenza a viaggi lunghi e frequenti (un viaggio, se fatto in stagione diversa dall'estate, è sempre per me una piccola malattia). Ho una voglia infinita di sistemarmi e mettermi a lavorare seriamente e con metodo. Per questo ci terrei tanto a venire a Firenze»¹⁰². E ancora, nella lettera del 21 gennaio 1954 ribadisce a Garin: «[...] purtroppo, devo dare la caccia al “posto”. Ti confesso (“l'appetito vien mangiando”) che mi piacerebbe moltissimo venire chiamato dal Magistero di Firenze. L'ambiente, gli amici, le biblioteche, la città – tutto mi vi attira. Ritieni possibile una chiamata, o per





Daria Menicanti, ritratto a matita, ricalcato a penna, di Giulio Preti, datato Fiesole, agosto 1962.

subito, o anche (anzi, sarebbe meglio) per il 1° novembre p. v.? Il fatto di essere riuscito con il tuo voto mi fa bene sperare. Al Magistero conosco Codignola (con il quale sono in buoni rapporti da molti anni), Contini (mio vecchio compagno di università ed amico), Nencioni».

La “chiamata” a Magistero di Firenze infine arriva. Preti si trasferisce, quindi, a Firenze – soprattutto grazie ai buoni uffici di Garin che lo aiuta nell’organizzare questa chiamata – preferendo senz’altro la città toscana a Cagliari, presso la cui università avrebbe anche potuto essere chiamato. Si può dire che da allora Preti si dedichi prevalentemente all’insegnamento universitario svolgendolo per quasi vent’anni con una meticolosità e un rigore che pare ricordare la serietà con la quale Immanuel Kant scriveva di sedersi «quotidianamente dinanzi all’incudine della cattedra»¹⁰³. Ma proprio in questi anni iniziano anche nuovi problemi, come Preti comunica ad Alessio in una significativa lettera dell’11 dicembre 1954: «quanto a me, sono un po’ raffreddato con Devoto e Contini, per il mio netto rifiuto di tenere la prolusione, nonché per frasi un po’ vivaci dette pubblicamente contro le prolusioni e l’uso delle toghe accademiche durante le sedute di laurea... Ma per fortuna ci si vede così di rado che anche le liti e le beghe vengono smorzate dalle distanze. Quello che mi addolora è di veder così poco Garin: è stato via per il concorso di latino medievale-umanistico, ed ora è tornato, ma sua moglie, tanto per cambiare, è malata. Però è un po’ sempre così; non so se sia la malattia o il carattere (o entrambe le cose): è buonissimo, gentilissimo, a modo suo cordiale, ma chiuso, schivo, inafferrabile... Anche il fatto di potergli telefonare solo attraverso il diaframma della moglie non giova al calore e all’intensità dei contatti... Comunque, per chi come me è poco adattabile, ogni luogo ha i suoi inconvenienti: anche riuscissi (cosa impossibile) ad andare a Milano o a Torino, anche là scoprirei inconvenienti. Per la qual cosa, sto bene dove sono. Le biblioteche sono davvero molto ricche; la città è bella; le terme deliziose; le ragazze (non... termali) carine. Anche nella pensione dove sono capitato sto davvero molto bene». Non per nulla in una successiva lettera, del 27 ottobre 1955, indirizzata ancora a Franco Alessio, pur lamentandosi per non riuscire «a fare un tubo di niente», tuttavia aggiunge anche: «L’unica cosa che faccio è il “mestiere”: esami e tesi. Ma è troppo poco. E questo mi avvilisce assai»¹⁰⁴. In ogni caso, per Preti l’impegno per le lezioni universitarie era svolto con grande rigore, come testimoniano sia le varie generazioni di suoi allievi fiorentini, sia anche tutti i quaderni delle sue molteplici lezioni universitarie conservate nel Fondo Preti. Autografi che attestano tutti il grande scrupolo con il quale il pensatore pavese predispondeva, l’anno prima di ogni corso, l’articolazione analitica e dettagliata di tutte le sue lezioni che, appunto, scriveva preventivamente in un testo che poi leggeva e commentava dalla cattedra. Scorrendo i numerosi quaderni in-

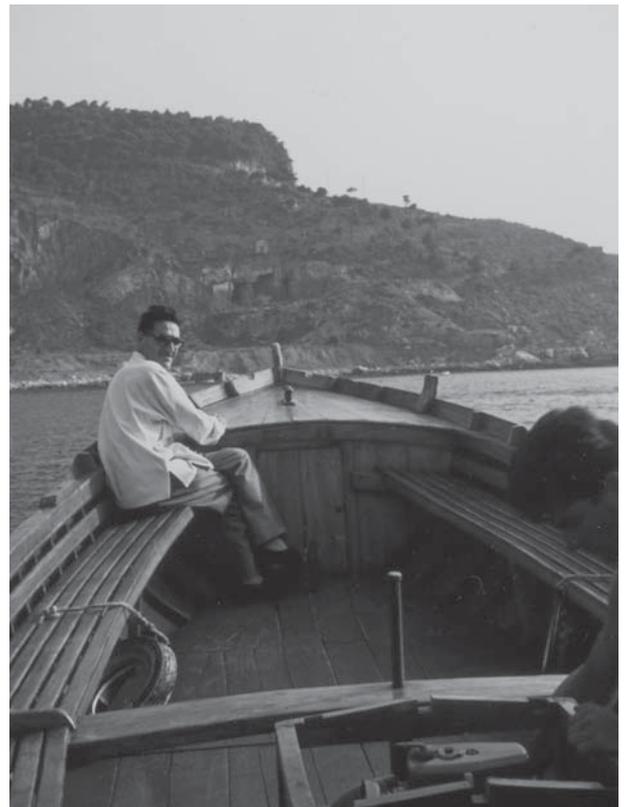
diti delle lezioni universitarie pretiane è agevole rendersi conto come, in molti casi, ci si trovi di fronte anche ad autentiche monografie di studio, che venivano poi ampiamente commentate e presentate nel corso delle lezioni, aventi sempre un andamento molto cattedratico, durante il quale, appunto, Preti solitamente leggeva e commentava, con scrupolo, il testo che aveva predisposto. Da rilevare come in queste lezioni Preti solesse anche intrecciare continuamente, anno dopo anno, i suoi corsi di impianto più decisamente teoretico con vari *excursus* storico-filosofici, intercalando costantemente anche il suo interesse per la filosofia scientifica con degli approfondimenti di filosofia morale. Così, dopo aver illustrato il pensiero filosofico di Francis Bacon nel 1954-55, il secondo corso svolto da Preti a Firenze è consacrato alla discussione critica dei *Fondamenti della metafisica dei costumi* del pensatore di Königsberg. L’attività pratica di Preti si riduce, pertanto, in modo assai drastico e le uniche iniziative pubbliche cui partecipa in questi anni sono sempre legate a temi strettamente filosofici, come, per esempio, i suoi interventi al Convegno fiorentino dedicato alla storiografia filosofica, svoltosi il 29-30 aprile del 1956 (le considerazioni ivi presentate furono poi rielaborate nel saggio *Continuità ed “essenze” nella storia della filosofia*). Proseguì tuttavia nella collaborazione con il «Calendario del Popolo» sul quale pubblica una *Storia delle dottrine e dei movimenti politici* in quindici puntate, mentre un giovane redattore del periodico, Franco Fergnani (1927-2009), si lega allora, profondamente, a Preti.

Ma Preti prosegue soprattutto la sua attività scientifica, pubblicando densi saggi quale *Materialismo storico e la teoria dell’evoluzione e Grammatica e logica*, con cui approfondisce variamente il suo punto di vista che ancora ruota entro un orizzonte basato sull’empirismo critico. Sempre in questi anni si intensifica anche la sua collaborazione con la «Rivista critica di storia della filosofia», dove agli studi sulla semantica terministica classica (del 1955), si affiancano quelli sulla logica stoica (1956) e sul pensiero di Rudolf Carnap (1955). Nel 1956, insieme a Dal Pra e Garin, entra a far parte della Direzione di questa rivista nella quale rimarrà fino al 1964. In questi anni conosce e si lega di profonda amicizia con uno studioso come Ermanno Migliorini (Firenze 15 settembre 1924 - 13 maggio 1999) che per un numero notevole di anni sarà suo assistente (prima volontario e poi ordinario, alla cattedra di storia della filosofia, con successivi incarichi di insegnamento di *Storia della filosofia* e anche di *Filosofia* per poi infine diventare, nel 1976, docente di *Estetica*, prima presso l’Università di Siena [1976-79] e, infine, nel 1980, presso l’ateneo fiorentino dove ricoprirà la cattedra di *Estetica* a Magistero fino a quando la salute, nel 1988, gli impedì di proseguire le lezioni). Il rapporto di amicizia di Preti con Migliorini fu particolarmente profondo ed intenso, forse anche a causa delle altrettanto dure traversie di vita che il più giovane studioso fioren-





La copertina dell'opera prima di Daria Menicanti, *Città come* (Mondadori, Milano 1964) con l'autrice fotografata sul Duomo di Milano.



Preti sulla sua barca nei pressi della costa toscana, nei primi anni Sessanta.

tino dovette affrontare fin dalla più tenera età. Forse Preti ha riconosciuto in queste dolorose traversie di Migliorini vicende del tutto analoghe all'«aspra lotta per la vita»¹⁰⁵ che lui aveva dovuto personalmente sostenere in gioventù, e questo ha probabilmente favorito un legame tra due uomini, pur profondamente diversi. Migliorini infatti, a causa della precoce perdita del padre (impiegato all'università) morto improvvisamente a quarantadue anni, ha dovuto provvedere tempestivamente al mantenimento della madre e anche della sorella. Così, a 18 anni, ha subito iniziato a lavorare come bidello nell'ateneo fiorentino, passando poi a molte altre mansioni, sempre all'interno dell'università, per diventare prima bibliotecario e, infine, nel 1955, direttore delle biblioteche di Lettere e Magistero. Migliorini, del resto, fu anche un aperto sostenitore di un movimento pittorico fiorentino come l'*Astrattismo Classico*, nonché un collaboratore di un architetto come Giovanni Michelucci, col quale fu nella redazione di due riviste come «Panorami della Nuova Città» (poi «La Nuova Città») e di «Esperienza Artigiana». Infine Migliorini fu anche animatore ed autore prolifico della casa editrice fiorentina Il Fiorino, con cui pubblicò la maggior parte dei suoi volumi e studi. Il 18 settembre 1958 Preti, insieme al pittore Gualtiero Nativi, fu così testimone alle nozze civili di Migliorini con Fiorella Fantini.

Pur essendosi laureato, con una tesi sull'Abbé Dubos, con un studioso metafisico come Gaetano Capone Braga (1889-1956, da Preti, non a caso, soprannominato *Al Capone...*), tuttavia Migliorini entrò ben presto in un profondo rapporto di sintonia umana e culturale con Preti, che era del resto appena giunto a Firenze. In tal modo un *humus* particolarmente fecondo fece nascere tra i due una sintonia particolare, incrementata dalla timidezza, quasi proverbiale, dello stesso Migliorini. In ogni caso Preti trovò proprio nell'amicizia di Migliorini, nonché nella disponibilità di sua moglie Fiorenza e di sua sorella Mirella Migliorini (poi bibliotecaria dell'ateneo fiorentino, che ha sempre vissuto con il fratello), un ambiente particolarmente accogliente, al punto che la stessa famiglia Migliorini divenne, per molti anni, un suo punto di riferimento abituale e di ritrovo, (anche per delle interminabili partite a carte a tre-sette)¹⁰⁶. Come lo stesso Preti ebbe modo di osservare in una lettera a Daria Menicanti, soprattutto con riferimento al contesto del «deserto» della Firenze degli anni Sessanta, Migliorini ha veramente rappresentato per lui un'«oasi» assai preziosa e vitale. In questi anni si approfondì anche la sua conoscenza con un linguista cattolico come Giovanni Nencioni (Firenze 1911-2000) che, seguendolo assiduamente fin dai suoi primissimi esami universitari fiorentini, si legò profondamente al pensatore pavese, diventandone un punto di riferimento anche nell'ambito della vita quotidiana, pur nella loro profonda differenza di carattere morale e civile.

1957-62

«La 'svolta' politica e culturale rappresentata dal 1956 [...] si situa all'inizio di un periodo di profondi mutamenti nell'assetto produttivo e sociale del paese, che cambia letteralmente volto nel breve giro di sette-otto anni (1955-62)»¹⁰⁷. Ebbene, proprio in questi anni, che rappresentano «un movimento di svolta all'interno del neocapitalismo italiano», sia sul piano economico, sia sul quello politico-sociale sia, infine, su quello della lotta tra le classi, appaiono tre opere assai importanti e significative di Preti, vale a dire *Praxis ed empirismo*, *Alle origini dell'etica contemporanea*, *Adamo Smith* e la *Storia del pensiero scientifico*. Tutte e tre questi volumi sono naturalmente scaturiti da appunti e riflessioni predisposti e svolti ancora durante il periodo pavese. Il primo volume, chiamato da Preti un «libro domenicale» perché apparentemente scritto quando le biblioteche sono chiuse (e non sarebbe quindi possibile condurre un vero e proprio lavoro critico-filologico) costituisce un libro ricco di «carica 'ideologica'» (E. Garin) su cui si è subito sviluppata, soprattutto nei fascicoli di una rivista come «Passato e Presente», ma non solo in questa sede, una vivacissima ed impegnata discussione critica che, per alcuni anni, vede partecipare a questo confronto le principali voci intellettuali della sinistra italiana. Infatti la innovativa mediazione critica tra marxismo e neopositivismo promossa da Preti suscita interesse non solo negli ambienti marxisti, ma in gran parte del mondo intellettuale, anche perché in quegli anni era molto forte l'eco del XX congresso del Partito comunista dell'Urss.

Tali discussioni agitarono profondamente la «comatosa cultura marxista della fine degli anni Cinquanta» (Umberto Curi)¹⁰⁸ e furono anche alimentate da altre prese di posizione di Preti, per esempio quella espressa nella sua conferenza, svolta il 9 gennaio 1958, presso il *Centro Culturale Olivetti* di Ivrea, dove il pensatore pavese illustrò le sue riflessioni concernenti i nessi tra *Scienza e tecnica*. Proprio la proposta con la quale Preti discute liberamente di marxismo ed empirismo, tagliando criticamente ogni ortodossia dogmatica, liberando cioè, al contempo, sia la filosofia della prassi marxista, sia l'empirismo logico da ogni ipostasi metafisica, suscita dibattito, interesse ed, anche, ovviamente, una fiera reazione. Il Marx e il *Wiener Kreis* di Preti costituiscono, infatti, orizzonti di pensiero strategici, *liberi e critici*, in grado di contribuire, assai potentemente, a meglio intendere la precisa funzione liberatoria della cultura critica in seno al mondo della prassi. Il che non può sempre essere affatto digerito, senza reazioni, dalle varie tradizioni dogmatiche che si sentono minacciate e attaccate da questa inedita contaminazione critica. Così, per esempio, Cesare Cases reagisce assai polemicamente con il suo *pamphlet* *Marxismo e neopositivismo*, edito da Einaudi l'anno dopo. Tuttavia, anche in questo caso il volume di Preti costituisce solo l'occasione polemica, per





Lo studio di Preti in Via dello Sprone 1, a Firenze. (Foto di Giulio Preti).

ché poi l'intervento di Cases, più che discutere analiticamente le idee pretiane, si concentra su una difesa del marxismo più ortodosso (*à la* Lukács). Una difesa dell'ortodossia marxista che sembra non intendere neppure la sfida culturale-epistemologica lanciata del pensatore pavese a favore di una nuova cultura *libera e critica*. Del resto proprio questa cultura *libera e critica* rappresentava un sicuro obiettivo polemico per chi difendeva le ortodossie delle differenti tradizioni di pensiero marxiste. Per Preti, invece, solo una tale cultura *libera e critica* avrebbe potuto incidere profondamente nella vita civile di un paese tradizionalista, provinciale e ignorante come l'Italia. Tra le molte osservazioni e critiche sollevate da *Praxis ed empirismo* merita di essere ricordata anche quella di Emanuele Severino il quale, nei suoi *Studi di filosofia della prassi*, osserva come il principio di verificaione posto da Preti alla base del suo programma di ricerca filosofico, decisamente anti-metafisico, in realtà non possa essere mai inteso come un principio teoretico, bensì come una norma, una regola. Infatti Preti dichiara, espressamente, che tale principio di verificaione costituisce un «enunciato normativo, che enuncia un ordine, un comando, un consiglio», ovvero costituisce una norma affermatasi (e selezionatasi!), pragmaticamente, entro la storia, anche biologica, della vita sensibile umana, appunto del *mondo della praxis*. Ma secondo Severino questo principio «che dovrebbe regolare la discussione di chi vuol intrattenersi con l'empirista logico, non è in grado di estromettere dalla discussione la maggior parte dei metafisici. Per arrivare a questo deve cessare di essere tautologico, e deve suonar così: "Un discorso, che da ultimo non si riferisca a fatti sensibili, e solo a fatti sensibili, è *privo di senso*. Privo, *simpliciter*, di senso; e non: privo di senso "fattuale". E certamente Preti voleva dir proprio questo (ché, se proprio voleva dire quell'altra cosa, allora il nostro consenso sarebbe completo, e il nostro discorso con lui si chiuderebbe a questo punto). Il metafisico non può certamente accettare la proposta di identificare il significato, *simpliciter*, col significato empirico»¹⁰⁹. Tuttavia, anche a questa più tarda critica di Severino, il pensatore pavese preferisce non rispondere direttamente, anche perché, proprio a partire dalla pubblicazione di *Praxis ed empirismo*, il suo programma di ricerca si orienta in una nuova direzione con la quale riapre un nuovo discorso filosofico ed epistemologico sul ruolo e la funzione delle *ontologie regionali* husserliane entro i differenti ambiti del sapere (cfr. *infra*).

Del resto, sempre in questo contesto, come si è già accennato, un gruppo di studiosi di estetica e di poeti raccolti attorno alla rivista «Quartiere», propongono di applicare il principio di verificaione al dibattito estetologico, facendo riferimento costante ad alcuni testi filosofici di Preti. Il quale ultimo è certamente lusingato da tutto questo dibattito e anche dall'interesse polemico suscitato dai suoi scritti, anche se tutto questo fervore critico non gli impedisce,

comunque, di assumere un atteggiamento critico nei confronti di posizioni che, in fondo, sembrano non aver colto i principali rilievi *teoretici* (e civili) della sua stessa proposta filosofica. Per lo stesso motivo non ritiene opportuno intervenire per difendersi o polemizzare entro l'articolato dibattito sorto intorno a *Praxis ed empirismo*, anche se la penna di qualche più giovane studioso – come, per esempio quella di Franco Fergnani, che allora era profondamente vicino alle tesi di Preti – si assumerà l'onere di svolgere una puntuale illustrazione critico-costruttiva delle tesi del volume pretiano. In ogni caso, tutte queste molteplici discussioni donano grande visibilità a Preti che, proprio nel 1958, viene invitato a esporre il proprio "punto di vista filosofico" in un volume dedicato a *La filosofia contemporanea in Italia*, promosso dalla Società Filosofica Romana, cui collaborarono i principali studiosi del tempo come Nicola Abbagnano, Carlo Antoni, Antonio Banfi, Emanuele Barié, Felice Battaglia, Gustavo Bontadini, Guido Calogero, Remo Cantoni, Cleto Carbonara, Enrico Castelli, Galvano Della Volpe, Giorgio Fano, Paolo Filiasi Carcano, Carlo Giacon, Augusto Guzzo, Franco Lombardi, Enzo Paci, Luigi Pareyson, Michele Federico Sciacca ed Ugo Spirito. Nella copia personale di Preti di questo volume, accanto ad alcuni autori, si leggono questi, assai graffianti, rilievi assiologici pretiani: Calogero (cretino), Cantoni (bischero), Della Volpe (folle), Filiasi Carcano (prete), Lombardi (mondano), Paci (chiacchiere) Preti (Barone rampante), Spirito (acrobazie verbali). Come si vede, Preti, oltre a formulare taluni giudizi invero assai poco generosi, non evita neppure, tuttavia, di essere fortemente auto-ironico.

Negli anni seguenti Preti mantiene una costante collaborazione con la «Rivista critica di storia della filosofia», sulla quale pubblica, oltre a diverse recensioni, alcune considerazioni di metodo sulla storia delle scienze, mentre cura, per Laterza, un'edizione di vari scritti "minori" di Blaise Pascal, un autore che, in realtà, ha sempre accompagnato la riflessione e la vita stessa di Preti, secondo varie, complesse e profonde movenze teoriche. Per Einaudi cura la pubblicazione del *Libro del cortigiano* di Baldasar Castiglione, cogliendone tutta l'importanza e il connesso valore storico-culturale, in cui le nuove idee e i nuovi valori rinascimentali vengono espressi attraverso un complesso e stratificato linguaggio filosofico che, spesso e volentieri, attinge direttamente alla tradizione pre-moderna. Si occupa, inoltre, della stesura di pressoché tutte le voci di logica-matematica per il *Dizionario di filosofia* di Nicola Abbagnano (che uscirà, poi, nel 1961). Per il resto si dedica completamente all'insegnamento universitario, svolgendo corsi di logica (1956-57), sul giovane Marx (1957-58), sul pensiero di Banfi e il problema della morale (1959-60) e sul pensiero filosofico medievale (1959-60). Vale del resto anche per tutti questi anni un rilievo di fondo che contraddistingue, in genere, il periodo fiorentino e che il Nostro comunicherà qualche anno dopo a *Palescio*: «io penso





Paesaggio del giardino dei Boboli dalle finestre della casa di Preti in Via dello Sprone, 1.
(Foto di Giulio Preti).

un po', e non scrivo affatto, non leggo quasi. Sono stanco, mortalmente stanco. L'unica cosa che faccio volentieri sono le lezioni di Filosofia (che sono più un lungo monologo che vere lezioni *ad erudiendos rudes*). Il resto è cronaca, talmente spicciola che non si può neppure raccontare» (lettera del 20 dicembre 1966).

Ma questi sono anche anni in cui Preti inizia ad avvertire la necessità di sviluppare un nuovo orizzonte critico di riflessione, superando una concezione complessivamente pragmatica, in cui l'intelligenza si configurava, appunto, come si è già accennato, come «riflessione pragmatica sull'esperienza sensibile» e la filosofia stessa come delineazione di una sorta di scienza sociale. Ora Preti inizia ad intravedere la possibilità teorica di approdare ad un nuovo e fecondo punto di vista teoretico, connesso con un *realismo fenomenologico* che può anche essere qualificato come un forma di *oggettivismo trascendentale* oppure, ancora, come una forma di *neo-realismo logico*. In questa fase iniziale Preti ha già individuato, con precisione, il problema teoretico e il nodo di fondo entro il quale avverte la necessità di lavorare, onde riannodare i fili sparsi di molte sue indagini. Tuttavia, sempre entro questo nuovo orizzonte critico, avverte molteplici limiti della sua stessa ricerca e vive anche un'autentica disperazione per non riuscire a lavorare come vorrebbe. Il 6 settembre 1958 così scrive a *Palescio*: «Medito di scrivere grandi opere: una Logica, una Storia della Logica, un libro sull'Atomismo logico, Ma *penso* di scriverle, non le scrivo: sono un *pensatore*, non uomo d'azione, io!». E in nota aggiunge: «come professore non *dovrei* essere né una cosa né l'altra. Ma io sono un cattivo professore, poco ligio ai regolamenti». Del resto anche a Firenze, città ed università nella quale era giunto con grande curiosità ed interesse, inizia ad incontrare qualche problema, proprio perché, come ha indicato la Menicanti, anche nel capoluogo toscano a Preti «doveva [nuovamente] bastare il coraggio di essere se stesso» (VG, 70).

Così nel 1958, malgrado fosse stato chiamato, l'anno accademico precedente, da Eugenio Garin, alla Facoltà di Lettere e Filosofia, per svolgere l'insegnamento di Filosofia teoretica, finisce per rientrare stabilmente a Magistero, da cui non si muoverà più fino alla morte. A questo proposito così scriveva, il 7 dicembre 1954, a *Palescio*: «mi sto ribellando a tirannelli locali, e questo non mi faciliterà il passaggio a Lettere – ma chi se ne stropiccia? Sto benissimo dove sono. Sono sempre solo: ma, tranne i “mondani”, qui tutti sono soli, anzi ci tengono maledettamente ad esserlo». Nell'ottobre del 1957 Preti decide anche di farsi richiamare stabilmente alla sua cattedra di *Storia della filosofia* a Magistero: «i motivi sono complessi, e – dichiara ancora a *Palescio* – non voglio scriverli» (lettera del 29 ottobre 1957). Poco dopo spiega, ancora al medesimo «Palescione brutto»: «nel mio gesto di ritornare al Magistero c'è molto molto poco di “eroico”. Si tratta di motivi strettamente privati, direi pato-

logicamente privati, in cui il guano esistente nella dotta Facoltà ha contribuito solo come condizione generica, di sfondo (certo che se mi ci fossi trovato bene, ci sarei rimasto). Ha invece contato di più la “polemica” con Garin, divenuta nel frattempo abbastanza esplicita» (lettera del 3 novembre 1957). E aggiunge poi una spiegazione d'ordine più generale, che coinvolge anche il suo interlocutore pavese: «è certo che se da Milano non avessero cominciato a premere per un'eventuale chiamata di Vasa al Magistero di qui, io non mi sarei mai deciso a fare un atto così grave. Ma quella chiamata, che appariva molto probabile, metteva in pericolo grave il mio incarico di Filosofia al Magistero, cui tenevo moltissimo. Quanto a te, eri ugualmente fregato da una chiamata di Vasa (che avrebbe esaurito le cattedre disponibili) quanto da un mio ritorno: perciò non ho rimorsi nei tuoi riguardi, sebbene molto rincrescimento. Comunque, *que será, será*, dice la canzonetta». Anche in questo caso alcune sue «suntuose baruffe», oppure anche talune sue «urticanti maniere», determinarono un attrito con Garin che sarà poi parzialmente ricucito nel tempo, perlomeno entro certi limiti *formali*, per il buon ufficio della moglie Maria dello storico della filosofia fiorentino. In ogni caso il rientro stabile a Magistero non gli sembra poi del tutto negativo se il 23 febbraio 1958 scrive ancora a *Palescio*: «ho lasciato del tutto la Facoltà di Lettere, e ora sono tutto del Magistero. Francamente mi sembra di essere rinato a nuova vita! Intanto ho cominciato un'altra coppia di lavori: una serie di *Studi sulla filosofia moderna* e una serie di *Studi per una Ontologia generale* (sempre “studi”: di fare volumi sistematici non me la sento – non è nel mio carattere). Ma ho gravi problemi quattrinari da rifondere, e perciò non posso dedicare molto tempo alle libere meditazioni». Né manca in Preti la consueta *verve* auto-ironica, perché nella stessa lettera si legge anche quanto segue: «poche novità. Sono stato nominato, con decorrenza 1° dicembre 1957, professore ordinario di 4ª classe di Filosofia Morale. Ne sono rimasto profondamente offeso: *ordinario* di 4ª classe io, che viaggio sempre in 1ª e posseggo un distintissimo *smoking* a doppio petto! E poi io, dal 1° febbraio u. s. sono professore di Storia della Filosofia, anzi, uno dei più celebrati storici della filosofia!».

Del resto in questi anni in Preti non è affatto scomparso, anche se pare maggiormente sopito, il desiderio di poter, prima o poi, andare ad insegnare a Milano (un progetto che, comunque, non si realizzerà mai, ma per il quale Dal Pra si è sempre battuto, nel corso dei vari decenni, spendendo ogni sua possibile risorsa strategica). In una lettera del 12 giugno 1956, indirizzata a Mario Dal Pra, così si esprimerà lo stesso Preti: «Ti ringrazio di cuore per tutto quello che stai tentando di fare per la mia chiamata a Milano. Ma non preoccupartene soverchiamente. Io non mi sento di passare a cattedra diversa da Storia della filosofia (generale), teoretica o morale. Paradossalmente, ho sempre combattuto per veder sor-





Due particolari dell'abitazione di Preti in Via dello Sprone 1, a Firenze. (Foto di Raffaella Peri). La seconda foto si riferisce al Natale 1964 passato da Preti a Firenze a proposito del quale la Menicanti scrisse la lirica *Qualche cosa*: «Natale senza di te per la prima / volta. Mi sento tra la gola e il fielo / l'unghiuta bestia del rimorso, / il nodo / ruvido dell'amara delusione. / L'alberino di plastica fronzuto / a esigua luminaria di candele / resterà chiuso dentro la sua carta. / Qualche cosa finisce, / qualche cosa... / e non ho il chiodo / che scacci il chiodo». (*Canzoniere per Giulio*, n. 16).

gere e sostenere in Italia una cultura filosofica e storico-filosofica seria, fatta di ricerche positive, etc. – e a questi ideali tengo sempre fede; e tuttavia il *mio* tipo concreto di interessi, studi, etc. va proprio nell'altra direzione – delle vaste sintesi, delle impostazioni teoretico-metodologiche, delle “avventure di pensiero”, etc. – Dopo una lunga crisi i miei “gentili interessi teoretici” (come diceva la relazione del concorso) stanno ridiventando assai forti; e anche la mia ricerca storica è di nuovo fortemente sotto l'influsso di tali interessi. Né voglio insegnare una cosa e occuparmi di tutt'altro: sto diventando troppo vecchio per questo. E poi sono stanco: non ho voglia di combattere, di esprimere una posizione di lotta. Quindi se non posso venire a Milano per morale, preferisco non venirci. Anche a Lettere di Firenze ho moltissime intenzioni di non chiedere la chiamata: dovrei coabitare con Scaravelli¹¹⁰, e questo mi ripugna. Invece qui, morto Capone Braga¹¹¹ e con Borghi¹¹² (che di filosofia si disinteressa) a pedagogia, resto il padrone della filosofia: e tra due anni potrò chiedere alla mia Facoltà di trasferirmi a filosofia, dando l'incarico di storia d. filosofia a qualche bravo giovane (e ce ne sono tanti che promettono) che nel frattempo sia maturato. Morrò quindi al Magistero di Firenze? Non lo so – e francamente tale prospettiva, sebbene non mi sorrida, neppure mi angoscia. E poi non penso troppo ad un avvenire remoto. Chissà, se quando Bari¹¹³ morrà o andrà fuori ruolo io mi sarò discretamente affermato come teoretico e siederò già su di una cattedra di teoretica che non mi riesca il passaggio a Milano? Comunque – chi vivrà vedrà¹¹⁴. In questi stessi anni Preti non perde, comunque, il suo caustico spirito ironico (ed anche auto-ironico). In previsione dell'organizzazione dell'edizione italiana del volume dedicato alla *Filosofia* dell'Enciclopedia Feltrinelli-Fischer (che poi uscirà effettivamente, in prima edizione, nel luglio 1966), invita Alessio a collaborare (con una voce dedicata allo *Spiritualismo cristiano*) e scrivendogli, in data 8 febbraio 1961, lo prega anche di una sollecita risposta. Al che Alessio risponde, positivamente, inviandogli addirittura un telegramma, ricevendo il quale Preti, in data 11 febbraio, non perde l'occasione per scrivergli: «c'era proprio bisogno di un telegramma? Ti ringrazio di accettare la voce. Ti perdono: ma sii più cauto amministratore dell'asse domestico, e non profonderlo in telegrammi. Io, almeno, i quattrini li spendo a puttane...».

1962-66

Se si eccettuano alcuni studi sul linguaggio della filosofia del 1962 e un intervento sul concetto di alienazione (del 1963), che suscita alcune reazioni e prese di posizione, nonché alcuni interventi giornalistici sul supplemento librario di «Paese Sera», si può rilevare come l'attività di Preti in questi anni si svolga con puntualità e meticolosità soprattutto, e nuovamente, solo sul fronte della didat-

tica universitaria, legata alle sue lezioni accademiche. Infatti, accanto a numerosi inizi di libri, saggi e studi, poi, in genere, regolarmente interrotti, di questo periodo si conservano soprattutto i testi delle lezioni che Preti svolgeva sempre in modo estremamente coscienzioso e regolare. Come si è accennato Preti continua a seguire la sua prassi di scrivere con molto anticipo le proprie lezioni, preparandole, dunque, con la massima accuratezza possibile. Da questo punto di vista numerose testimonianze di suoi allievi concordano nel sottolineare come i libri scritti e pubblicati da Preti, in fondo e per certi aspetti, non rendano completa giustizia alla ricchezza e alla complessità intrinseca del suo pensiero, quale si manifestava soprattutto durante le lezioni universitarie e le conversazioni con i suoi studenti. Come ha del resto sottolineato Migliorini si può infatti sostenere che «la storia del suo pensiero è più nelle sue lezioni che negli scritti pubblicati»¹¹⁵. Parimenti è stato osservato che esiste una certa sproporzione tra le opere edite e il pensatore autonomo ed originale quale si palesava durante la lezione accademica. Quest'ultimo, secondo taluni allievi fiorentini, sarebbe proprio il «Preti migliore o più autentico». Pare così che tutti questi rilievi, nati dalla testimonianze diretta di chi ha potuto seguire, per un numero di anni assai rilevante, i corsi fiorentini di Preti, si possano riassumere conclusivamente nel rilievo che mentre nei libri di battaglia o polemici sarebbe maggiormente presente l'uomo “pubblico”, appunto il pensatore che prende posizione a favore di questa o quella tesi, nelle lezioni emergerebbe invece, per lo più e con maggior equilibrio complessivo, il filosofo, intento a meglio dipanare il complesso quadro dei problemi affrontati, interessato a svolgere, con «linearità articolata» (Ettore Casari), *analisi costruttive*, dipanando una fenomenologia della ricerca filosofica assai originale, innovativa, sempre contaminante. Pertanto, nelle lezioni assumerebbe maggior rilievo proprio un andamento costantemente analitico, critico e costruttivo della disamina pretiana, in cui ogni problema e ogni pensatore vengono sistematicamente ricondotti entro un quadro prospettico molto più vasto ed articolato, rompendo schemi o dogmi consolidati, per inseguire pensieri, idee e spunti che trovano poi nella riflessione di Preti una nuova rielaborazione critica e costruttiva. Un quadro in cui, ancora una volta, finirebbe per imporsi il carattere decisamente anti-monografico di Preti, quello grazie al quale l'interesse per un pensiero, per un'idea, per una tesi, lo induce, appunto, a rompere tutte le presentazioni tradizionali, più o meno consolidate ed “autorevoli”, per svolgere delle disamine innovative, aprendo nuovi orizzonti di pensiero e nuovi progetti di ricerca. Proprio per questa ragione i testi delle lezioni universitarie, come anche i vari e molteplici saggi filosofici, lasciati per lo più inediti e anche incompiuti da Preti (ora tutti conservati nel *Fondo Preti* di Varese) documenterebbero, al meglio, questo specifico *laboratorio filosofico pretiano*.





Daria Menicanti e Giulio Preti fotografati al *Caffè di S. Margherita* a Viareggio, il 30 luglio 1960.

Sono comunque di questi anni alcuni corsi di storia della filosofia dedicati alla filosofia antica (1961-62), al pensiero di David Hume (1962-63), alla filosofia morale greca (1963-64), agli inizi della filosofia moderna (1964-65), alle correnti e ai problemi della scolastica del '300 (1965-66), mentre, per la cattedra di Filosofia [teoretica], discute, presenta e studia il pensiero di Descartes ed Husserl (1960-61), di Karl Popper e Gustav Hempel (1962-63), tratta il problema del mondo dei valori e la crisi morale dell'uomo contemporaneo (1963-64), la filosofia della matematica (1964-65), la filosofia della scienza (1965-66), ancora la persona morale come soggetto di valori (1965-66) e il problema della conoscenza (1966-67). In questi anni è assistente volontaria di Preti la sua allieva Carla Sabbatini, che lo segue sia alle lezioni di *Storia della filosofia* (svolte tra le 12 e le 13), sia in quella di *Filosofia teoretica* o *Filosofia morale* (svolte tra le 17 e le 18). Si noti, al di là dell'intensa attività didattica sempre svolta da Preti con questi corsi (attestata, sia pure in modo più parziale e frammentario, anche da alcune dispense dei suoi corsi universitari predisposti da alcuni suoi studenti), che Preti suole normalmente alternare un corso di *Filosofia morale* a uno di *Filosofia teoretica*. Ma si tenga parimenti presente che a tal proposito egli stesso ebbe modo di dichiarare quanto segue: «come professore sono imparziale. Se faccio un corso di filosofia analitica, nello stesso anno tengo un seminario sull'esistenzialismo o altre correnti nate dalla stessa esigenza. Come privato preferisco la filosofia analitica»¹¹⁶.

A causa dell'alluvione di Firenze (4 novembre 1966) per alcuni giorni Preti rimane isolato e in una situazione di grave disagio. Poco dopo si ammala di broncopolmonite e inizia un suo lento, ma progressivo, declino fisico (ma non intellettuale). Ma anche in questo difficile frangente così ne parlerà a Dal Pra, in una lettera del 17 novembre: «sai quello che ci è successo. Io non ho avuto danni "materiali": però ho vissuto dieci giorni di incubo, senza luce, senz'acqua, senza riscaldamento, senza telefono, prigioniero nella mia casa (o poco più), attorniato da un mare di fango... Ora la situazione va leggermente migliorando – almeno c'è (se dura) la corrente elettrica. Però mi sono buscata una bella bronchite con febbre. Ma pazienza: passerà ("ne sono passati tanti..." diceva quella donnetta seduta su un paracarro)». Qualche settimana dopo, il 20 dicembre, così scriverà invece a *Palescio*: «Qui c'è nebbia e freddo. L'alluvione ci ha lasciato tutti *knock-out*, e la vita di tutti qui non riesce a riprendere. Tutto è triste, tutto è devastato. Il Natale ci è arrivato addosso, non desiderato, quest'anno». In questo periodo convive ormai, da alcuni anni, anche con una sua studentessa, che si è poi laureata con lui sull'atomismo logico di Bertrand Russell, Raffaella Peri, con la quale condivide anche alcuni impegnativi viaggi estivi: «oramai l'unica cosa che desidero veramente sono questi grandi viaggi di *completa* evasione, in paesi di sogno» (lettera alla Daria del 22 giugno 1971). In questo conte-

sto Preti non manca di svolgere alcune considerazioni sulla "sua" antica Pavia. Scrivendo a *Palescio*, nella lettera precedentemente citata, osserva: «non riesco più a condividere i tuoi sentimenti per Pavia: perdonami, ma è una città che non sono mai riuscito ad amare. E non perché ne abbia "passato", come dici tu – forse perché era troppo piccola e troppo buia».

1967-68

Pubblica un'edizione italiana di scritti di F. W. J. Schelling sull'empirismo filosofico presso «La Nuova Italia» (tuttavia la traduzione e la cura di alcuni di questi saggi che allora propone a Dal Pra risale, in realtà, al periodo pavese) e presenta, sempre nella collana dei filosofi contemporanei *de facto* diretta da Dal Pra per il medesimo editore fiorentino, la traduzione italiana del volume di J. Ayer, *Il problema della conoscenza*. Ma «Giulio non poté o non seppe godere a lungo dell'oasi fiorentina. Quell'ambiente che tanto lo aveva incantato agli inizi, perse per lui in capo a pochi anni tutto il suo smalto: ricominciarono le incomprensioni, gli scontri, i distacchi, tornò la solitudine. E in questo clima di perdite e di nuovo isolamento lo raggiunse tempestoso e ribollente il '68 che doveva spaccare drammaticamente il mondo universitario: Giovanni Nencioni, l'affettuoso fedelissimo amico, cercò di capire il movimento e non gli chiuse in faccia le porte a difesa della vecchia cultura; lo stesso fecero altri colleghi, alcuni fiancheggiarono anzi il nuovo corso. Giulio, deciso a non piegarsi, chiuso nella sua torre di incomunicabilità, a me, che gli chiedevo che ne avesse fatto della sua vecchia sinistra, aveva sdegnosamente risposto che con quello che si era visto in quei tempi in cui si viveva "all'insegna dell'imbecillità e del tradimento", se ne era allontanato a tal punto da essere finito in pieno feudalesimo. Con tali parole aveva liquidato il movimento, i colleghi e se stesso» (VG, 72). Effettivamente Preti, a furia di criticare la sinistra *da sinistra* finì poi per trasformarsi, come si è già accennato, in una autentico... *feudatario*, come amava rilevare con lucida auto-ironia. Ma per chi ci abbia seguiti questa critica della sinistra svolta *da sinistra*, affondava, in realtà, le sue radici più profonde non solo negli anni del dopoguerra e nelle loro vivaci polemiche, ma traeva linfa vitale proprio da quella decisiva lezione filosofica banfiana degli anni Trenta, che aveva come suo riferimento ideale proprio i *Principi di una teoria della ragione*, unitamente a tutte le molteplici aperture al dibattito internazionale con le quali il pensatore pavese era infine riuscito a individuare un orizzonte per costruire una cultura democratica e progressista che fosse autenticamente *libera e critica*, ovvero anche in grado anche di «bastare a se stessa», al di fuori di tutti i dogmatismi dei vari partiti e anche al di fuori di tutte le sclerosi delle differenti scuole di pensiero.





Daria Menicanti e Giulio Preti a Viareggio nel luglio 1960.

In questa situazione Preti torna nuovamente a pensare a Milano e sogna, forse, anche di poter infine rientrare in quella città nella quale si era formato culturalmente. Scrive infatti a Dal Pra, in una lettera del 20 maggio 1967: «anche a me fa malinconia che Cantoni¹¹⁷ venga a Milano: la vostra Facoltà si sta riempiendo di bischeri... Peccato, perché Milano era una delle pochissime città italiane in cui la filosofia avesse una certa vita. E avevo sempre sognato, una volta o l'altra, di poterci venire anch'io. Sono tanto stanco del Magistero, e soprattutto di Firenze». Poi aggiunge alcune rilievo fortemente critici nei confronti di Geymonat e del suo gruppo di epistemologi e logici: « Sono stato a Roma per la libera docenza in Logica. Mangione è un uomo serio, assai più simpatico dei suoi maestri: però la sua cultura è limitatissima, e la sua produzione era assai poco originale. Ma Geymonat, lui stesso superficiale e grossolanamente incolto (un vero *bluff*, che si spiega solo con i complessi dei filosofi italiani), è una specie di gangster – e purtroppo non ha ancora trovato qualcuno che lo smascheri. Certo che non vedo che cosa, uomini come lui, Casari o Mangione, ci stiano a fare in una facoltà di Filosofia – se non danni».

Il successivo 5 novembre così scriverà, nuovamente, a Dal Pra: «Penso con tanta nostalgia a Milano. Anche costì pioverà e ci sarà nebbia, ma almeno dentro le case, i caffè, etc. c'è una vita civile. Qui si muore nel silenzio e nella solitudine». In una precedente lettera a *Palessio*, del 23 luglio 1967, aveva del resto delineato un lucido quadro di se stesso: «purtroppo il cacodemone rimane infesto, ma è tremendamente invecchiato. Sono molto lontani i tempi di Fuchs, i tempi in cui sono stato quasi uno "specialista" in filosofia medievale... Ora sono uno specialista in reumatismi, bronchiti, malinconie e rimpianti. Il rimpianto per tutto quello che ho pensato e non ho scritto, per tutto quello che ho intuito e non realizzato, per tutte le occasioni che mi sono lasciato sfuggire, prima in un'aspra lotta per la vita, poi nel troppo facile sonno pavese. E temo che ora sia troppo tardi per tutto. Se verrò a Milano, cercherò di fare onestamente il mio mestiere, di non rompere i corbelli a nessuno che non voglia romperli a me. Perché, tutto sommato, la mia aggressività è come quella di un cane: prevalentemente difensiva». Sono questi anni di profonda solitudine in cui Preti, oltre alle persone già ricordate, intrattiene significative amicizie con un assai ristretto numero di uomini e donne che non appartengono affatto al mondo accademico.

Nel 1967 inizia anche a collaborare con «La Fiera Letteraria», allora ristrutturata sotto la direzione di Manlio Cancogni. Dopo alcuni interventi nei quali spiega perché, perlomeno a suo parere, un filosofo, di fronte alla tendenza a tutto politicizzare, debba necessariamente passare dall'*engagement* del '45 al *dégagement* degli anni Sessanta, inizia, dal numero del 12 ottobre, una serie di interventi sui problemi più controversi della cultura contemporanea.

Lo scopo di Preti è quello di pubblicare brevissimi saggi finalizzati a provocare il lettore, onde «mettergli delle pulci nell'orecchio, disturbare delle tranquillità e delle certezze, fossero anche tranquillità di una disperazione e certezze di uno scetticismo»¹¹⁸. La convinzione radicata di Preti è infatti quella che «compito del filosofo non è la progettazione, più o meno rivoluzionaria di un avvenire; ma, se vuole occuparsi del presente, la *critica razionale* di questo». Insomma, «per il contestatore filosofo si tratta di salvare quei valori della ragione e della civiltà senza i quali qualsiasi rivolta diviene semplice delinquenza».

Il che ben spiega il taglio eminentemente polemico e critico con il quale Preti guarderà, dopo qualche mese, anche il movimento del '68, che gli appare promosso da una massa di *risentiti* che si scagliano, in modo semplicemente distruttivo, contro dei valori, quali quelli della tradizione occidentale, che non riescono neppure a far propri. Sicuramente Preti coglie, in tal modo, con acutezza, alcuni gravi difetti del movimento del '68, anche se, al contempo, si lascia tuttavia sfuggire proprio la profonda domanda di cambiamento sociale e di democratizzazione della società che, grazie a questo movimento, viene avanzata, rompendo gli schemi fossilizzati dei tradizionali partiti di sinistra. In questa prospettiva il '68 è stato, al contempo, anche un movimento che ha contribuito a cambiare profondamente i costumi e le mentalità tradizionali, ancora legate ad un'Italia contadina, tradizionalista e provinciale. Certamente è anche vero come entro lo stesso Sessantotto alcuni degli aspetti più atavici della tradizione italica continuavano, comunque, a sopravvivere, ma è anche vero che questo movimento poneva, al contempo, sul tappeto alcuni nuovi problemi che erano stati sistematicamente rimossi dalle altre forze sociali e civili. Così, in questo drammatico contrasto sociale Preti finì per cogliere, con indubbia criticità, alcuni aspetti più dogmatici presenti nella mentalità sessantottina, non riuscendo, tuttavia, a scorgere anche altri elementi più positivi che ponevano in seria discussione critica l'esistente e le tradizionali gerarchie. Ma a Preti poi, più che il comportamento dei giovani, spiace soprattutto l'atteggiamento di alcuni suoi colleghi. Scriverà infatti, il 6 novembre del 1969, a Dal Pra: «qui la contestazione pare segni il passo (ma non si sa mai). Non però i miei colleghi, ignobilmente folli, bambini vecchi che non so se per irresponsabilità o vanità od occulti interessi che a me sfuggono, stanno devastando la Facoltà assai più di quanto abbiano fatto i cinesi. E alcuni di loro stanno facendo figuracce, che io non avrei più il coraggio di uscire di casa. Mah...». In questo preciso contesto Preti fu anche vittima di un'aggressione fisica premeditata, espressamente voluta e programmata da alcuni esponenti del Movimento Studentesco di architettura di Firenze che volevano "dare una lezione" ad un docente "reazionario". Chi lo aggredì materialmente non sapeva neppure chi fosse Preti. In ogni caso Preti





Tre foto di Preti dei primi anni Settanta, le ultime due sono inedite, la prima è apparsa su «La Fiera Letteraria».

non reagì affatto a questa aggressione, né volle mai denunciare gli studenti responsabili di tale violenza. Tuttavia, questo triste episodio contribuì, inevitabilmente, ad incrementare la sua solitudine fiorentina, mentre Milano, malgrado i generosi tentativi di Dal Pra, continuava ad essere nettamente ostile al filosofo Preti.

Nel 1968 pubblica *Retorica e logica* con il quale si ricollega al dibattito tra le due culture sollevato dal fortunato volumetto di Charles P. Snow, *The two cultures*¹¹⁹, portando subito il tema al di fuori della contingenza del dibattito, più o meno giornalistico, per sviscerarlo in tutto il suo spessore teoretico. Proprio questo suo approccio critico lo induce a ripensare profondamente ed unitariamente le stesse vicende della modernità e, ancora più in generale, di tutta la tradizione occidentale, in cui le due polarità della “retorica” e della “logica”, assunte quali punti di riferimento ideali e tendenziali, si sono variamente intrecciati e vicendevolmente complicati nelle differenti fasi storiche. In tal modo Preti torna al “secolo di ferro”, al Seicento, il secolo che ha veramente forgiato la modernità occidentale e torna anche a confrontarsi, non a caso, con un autore che lo ha sempre accompagnato in tutte le sue differenti fasi di riflessione, alimentando continuamente la sua stessa inquietudine teoretica ed umana, ovvero a quel Blaise Pascal che, nel contrasto tra lo *spirito geometrico* e l'*arte di persuadere*, come anche nel contrasto tra lo *stoicismo* e lo *scetticismo*, aveva finito per cogliere un'antinomia costitutiva non solo della modernità, ma anche della stessa esistenza dell'uomo occidentale. In tal modo la disamina di Preti, abbandonando ogni contingenza polemica, si rivela un contributo di notevole ed originale spessore, entro il quale il pensatore pavese finisce per delineare una complessa ed articolata fenomenologia della cultura occidentale. Ma questo volume sarà pubblicato da Einaudi in una collana a larga diffusione come il “Nuovo Politecnico” che non suscitava, tuttavia, grandi simpatie e grandi entusiasmi da parte di Preti. Il quale, anche per questa ragione “editoriale”, complessivamente non fu molto soddisfatto della diffusione di questo libro che pure, l'anno dopo, apparve in una seconda edizione che era, in realtà, una mera ristampa.

Il successo del libro si spiega anche con il clima particolare suscitato dal '68, ma proprio contro questo movimento Preti finisce per assumere una posizione decisamente avversa e anche intransigentemente critica. Ai suoi occhi infatti il '68 si configura come un movimento fortemente irrazionalista (e su questo aspetto non aveva affatto torto) che sarebbe stato di pura e semplice “barbarie” (e in questo, invece, finiva per non cogliere tutta l'articolata complessità di questo fenomeno storico internazionale). In ogni caso queste sue prese di posizione critiche e polemiche, espresse soprattutto nello scritto *I vecchi e i giovani*¹²⁰, lo portarono a prendere una posizione polemica soprattutto nei confronti dei suoi colleghi che giudicava incapaci di sviluppare e difendere criticamente

quei valori della tradizione razionalista ormai decisamente in crisi. Questa sua aspra battaglia, contro il conformismo dei più, lo espose così, in misura maggiore, ad episodi di polemica e anche a scontri frontali con il Movimento Studentesco, tanto da creare le deprecabili premesse per una situazione che culminerà, come si è accennato, in un «atroce episodio» (Daria Menicanti) di aggressione fisica nei suoi confronti, durante un'interruzione delle lezioni. Preti, deciso assertore della validità e superiorità della tradizionale lezione cattedratica, tanto da giungere ad affermare che quest'ultima «è l'unico strumento di trasmissione della scienza da chi sa a chi non sa», si dichiarò così «rigorosamente contrario ai seminari, e perciò, a prezzo di scontri frontali con il movimento studentesco»¹²¹, decise di non accettarne neppure la sperimentazione. Rompendo anche con alcuni suoi cari amici come Lanfranco Caretti che in quel preciso contesto decisero, invece, di rinnovare profondamente la didattica universitaria presso l'università fiorentina, introducendo proprio l'uso sistematico dei seminari entro i vari corsi di lezione. *Retorica e logica* è del resto così sintetizzato da Migliorini – secondo quanto scrive Preti alla Daria, il 30 ottobre 1965: «io considero tutti gli autori di destra merda, quelli di sinistra bischeri». Pur in mezzo a tutte queste tensioni e contrapposizioni le lezioni di Preti – rigorosamente cattedratiche – continuarono, comunque, ad essere affollate e seguite con grande interesse dagli studenti. Per parte sua Preti nel 1969-70 svolge un corso di logica e filosofia, dedicato ai rapporti tra la logica formale e la fenomenologia, mentre l'anno accademico seguente svolge delle lezioni consacrate a *Il problema dell'axiologia nel pensiero di G. E. Moore*. Paolo Parrini (Castellazzara 1943), laureatosi nel 1968 con una tesi su W. V. Quine seguita da Preti, diviene poi suo assistente, ma scrivendo di lui alla Daria, il 22 giugno 1971, Preti rileva: «non mi piace proprio niente». Si deve peraltro segnalare che sempre in questo periodo (forse nel 1968) Preti è presente anche ad una tavola rotonda televisiva cui partecipano Christian Barnard e Pietro Valdoni. Durante il suo intervento, dichiarandosi decisamente laico, sostiene un punto di vista “stoico” affermando che, a suo giudizio, non si dovrebbe tenere in vita un corpo condannato, proprio perché ognuno dovrebbe accettare pacificamente il proprio destino. Questa, se si esclude una breve intervista concessa da Preti in occasione del bicentenario della nascita di Hegel, nel 1970, costituisce l'unica significativa apparizione televisiva di Preti. Sempre nel 1970 pubblica *Que será, será* nel quale raccoglie, nella loro versione originale, i brevi saggi apparsi, con qualche taglio redazionale, sulla *Fiera Letteraria*. La distribuzione di questo volume è affidata alla Nuova Italia Editrice la quale, tuttavia, considerato il carattere polemico del libro nei confronti del movimento del '68 decide, infine, di non distribuirlo nelle librerie. Col risultato che le copie di questo libro andranno ben presto a finire quasi tutte al macero. In questo pe-





Preti in Marocco con al fianco, alla sua destra, Raffaella Peri.

riodo Preti collabora anche con «Il Mondo», scrivendo in occasione della morte di Russell, e di quella di Carnap, per il centenario della nascita di Lenin, e per il bicentenario di quella di Hegel, discutendo di marxismo e strutturalismo, nonché di A. Mitscherlich e di W. V. Quine. Leggendo questi articoli si percepisce anche come Preti registri, progressivamente, la fine di un mondo: *del suo mondo filosofico*. Parlando della scomparsa di Bertrand Russell (il quale era stato anche suo ospite a Milano), così esordisce Preti: «con la morte di Bertrand Russell quasi centenario, è morto un secolo: è morto l'ultimo rappresentante di una bella epoca culturale, nella quale erano fioriti filosofi, scienziati, scrittori, artisti – gli ultimi (almeno per ora). È con immensa malinconia che noi, tardi e modesti epigoni condannati a vivere in un'epoca di imminente rinnovata barbarie, ne registriamo la morte. Con la sparizione di Russell, sparisce il simbolo vivente di uno dei valori che hanno formato il tessuto della nostra vita»¹²².

Nel 1971 cura per Laterza un'edizione di scritti di G. E. Moore e appresta una nuova edizione delle *Provinciali* di Pascal per Einaudi che, emblematicamente, usciranno l'anno seguente, proprio una manciata di settimane dopo la sua improvvisa scomparsa. Sempre nel 1971 partecipa infine ad un colloquio con Michel Foucault, poi pubblicato, anch'esso postumo, l'anno dopo, sulla rivista di Sergio Salvi «Il Bimestre», quale omaggio al filosofo scomparso (che aveva comunque fatto in tempo a rivedere le bozze di questo dialogo). Sempre in questo periodo è anche intervistato dal terzo programma radiofonico in merito alla sua prospettiva filosofica e in questa occasione Preti afferma come, a sua avviso, «la filosofia non ha e non deve avere alcuna funzione nella società e nella vita di qualsiasi determinato luogo e tempo. È valore per se stessa e non c'è di fronte ad essa nessun tribunale superiore, umano o divino, al quale giustificare la propria esistenza. La filosofia è “più che vita”, e, semmai, con la mentalità critico-razionale a cui educa, libera da ogni limitazione di tempo e di spazio, aprendo ad una dimensione che, se non è quella dell'eternità, per lo meno abbraccia tutto il mondo e un arco di tempo plurimillenario. Il filosofo è solo e aristocratico. La democrazia ateniese, che era saggia, teneva in serbo per lui la cicuta»¹²³. Il 27 novembre 1971, scrivendo alla Daria, dichiara di essere oramai diventato «il sequestrato di via dello Sprone», poiché le sue condizioni fisiche sono notevolmente peggiorate, anche se «l'unica cosa che funziona ancora bene è la ciribbiccola. Ho ancora molte idee e intuizioni filosofiche [...]».

1972

Dopo le lezioni di logica e filosofia del 1969-70, nel 1971-72 svolge un corso dedicato alle ricerche filosofiche di Peter Frederick Strawson e ai *Principia mathematica* di B. Russell e A. N. Whitehead, ma più volte, per motivi di salute, non riesce a svolgere regolarmente

le lezioni. Ammalatosi di ulcera, durante l'anno, verso la fine di primavera del 1972, si ristabilisce abbastanza bene, anche se rimane in condizioni di salute assai compromesse a causa di un enfisema polmonare e, forse anche, per la presenza di un sospetto tumore all'intestino.

Preti appartiene, per dirla con Racine, ai «grands esprits mélancoliques», dotati di un'animo tempestoso, se è vero che già dagli anni Cinquanta si lamentava per il suo precoce “invecchiamento”, ricordandosi della lezione dell'anziano Suali, come scriveva, per esempio (il 14 agosto 1958), a *Palescio*: «per non sualeggiare non ti dirò che va “male” – però sarebbe la verità. Come invidia l'entusiasmo con cui studi e scrivi! A me comincia a non importarmi più un bel fico secco; il guaio è che di troppe cose, e troppo vitali, comincia a non importarmi più niente. Donne comprese. Forse avrei voglia di ciò di cui ho avuto orrore nel corso di tutta la giovinezza: una vita tranquilla, con piccole faccende pratiche (cioè estroverse) cui accudire... Proprio sono maturo per il “Pio”, come si dice a Pavia. Comunque, ora spetta a voi. Studiate e scrivete. A differenza di Suali, io non dico che è tutto inutile. Sto rimpiangendo il tempo in cui facevo anch'io queste cose con gioia e slancio». Nel carteggio con *Palescio* questo tema dell'invecchiamento precoce, della perdita di entusiasmo e dell'incapacità complessiva di lavorare «con gioia e slancio», sono quasi una costante. Ancora, il 30 ottobre 1967, scrive, per giustificarsi della grave tardanza nelle sue risposte: «Caro Palescio, da tanto tempo ti devo una risposta. Ma gli esami (oh, quanti!) e la depressione mi hanno finora ostacolato l'epistolografia. Sono molto “già”, stanco e con tanta voglia di chiudere gli occhi. I miei vecchi colleghi del Magistero sono cambiati tutti: o morti o passati a Lettere, Quelli che li hanno via via sostituiti sono insopportabili: pazzi, o peggio. Gli scolari forse sono pure cambiati: se non in peggio, non in meglio. Le ragazze sono ancora ottime f..., ma comincio ad essere vecchio per queste cose. E fuori dal Magistero la mia vita si riduce a ben poco. Ho però un cagnolino nero (si chiama, guarda che fantasia, *Black*) che mi dà tanto da fare, ma è adorabile. E poi tanti libri da leggere, tanti da scrivere: manca però la lena per l'una e l'altra cosa. Per questo scrivo poco a tutti e non mi faccio vivo. Non mi piace essere lagnoso: preferisco che conserviate il ricordo del *κακοδαμίου* di un tempo». La tristezza sembra dunque accompagnare, con una certa costanza, questi anni, intrecciandosi con un progressivo decadimento fisico e una solitudine esistenziale e teoretica che non migliora il quadro complessivo della sua esistenza.

In questo periodo «gli restavano vicino ben pochi amici e tra essi Giovanni Nencioni ed Ermanno Migliorini che con impareggiabile dedizione gli rimase vicino fino all'ultimo. E vicino si ebbe in quell'infelicissimo tramonto una dolce giovane donna che lo aiutò a vivere, a sopravvivere, anzi: infatti la salute di Giulio, mai seriamente curata ed arginata, messa a dura prova da quella vita impos-





Preti nel deserto del Marocco, fotografato a sua insaputa. *(Foto di Raffaella Peri).*



A destra Preti, con un gruppo di turisti, sui resti di un anfiteatro romano. *(Foto di Raffaella Peri).*

sibile di disordine e di ansie e che conduceva si può dire da sempre, era rapidamente scaduta: la sua esile persona tutta ossa e capelli si curvò tristemente mentre l'enfisema lo tormentava in continue crisi. Ma né la salute gravemente compromessa né la fiamma ormai vacillante della vita valsero a spegnere l'ultimo dei suoi grandi amori, quello dei viaggi, e fu proprio in uno di questi, a Jerba, che Giulio ebbe la sua pace» (VG, 73). Effettivamente, pur essendo in precario stato di salute, decide ugualmente di partire, da solo, per un viaggio già programmato che prevede un soggiorno nella mitica isola di Djerba, nel Golfo di Gabés, in Tunisia. Giunge a Djerba in luglio e il 14 invia a Migliorini un'ultima lettera nella quale accenna di non sentirsi molto bene, ma le sue osservazioni sulle sue condizioni di salute non lasciano presagire la fine imminente, anche perché non rappresentano una novità davvero eclatante rispetto al quadro clinico precedente la sua partenza, già molto precario. Inoltre anche in questo suo ultimo scritto è sempre presente il vigile occhio ironico e critico con il quale Preti descrive i luoghi e anche se stesso: «la mia salute è decisamente cattiva. Ho sempre sonno (tranne che di notte), *sempre* mal di testa; contrariamente a quanto temevo, mangio (non alludo a quello che mi danno, ma a quello che ingurgito effettivamente)... e non digerisco. Le pilloline del Santucci [medico di famiglia di Migliorini, ndr] mi sembra che non mi facciano più nulla: ma non oso fare l'esperimento di smetterle. Le funzioni intestinali, poi, sono caotiche. Per il resto, il paesaggio (almeno da quel pochissimo che ho visto) è bello, il mare blu (anche se sempre mosso), il sole ferocemente caldo, ma all'ombra c'è abbastanza fresco (24⁰); dopo il tramonto, poi, fa addirittura freddo. Tento di leggere qualcosa (e ci sarebbe anche l'opportunità per farlo), ma con il mal di testa così costante non capisco un tubo di quel che leggo». Pochi giorni dopo, però, le sue condizioni si aggravano e il 28 luglio, verso mezzogiorno, muore a causa (così pare) di un attacco cardiaco. C'è forse qualcosa di «misterioso in questa morte» (Ludovico Geymonat). Alessio per parte sua ha parlato di un Preti che, in fondo, *si è lasciato morire*, mentre Dal Pra parlerà senz'altro di un «viaggio suicida» (cfr. *infra*), scaturito dalla scelta di voler andare a morire lontano, proprio a causa di quell'inquietudine teoretica ed esistenziale che sempre lo ha tormentato. Saremmo così di fronte ad una forma, assai singolare ed antinomica, di «suicidio passivo». In realtà la fine di Preti assume forse una sua chiara valenza tragica, oltremodo radicale, che ci riporta alla genesi stessa della filosofia occidentale fiorita, non a caso, nella «culla» del bacino del mediterraneo. Come gli antichi filosofi greci Preti ha così trovato un modo di vivere la sua morte tornando alle radici geografiche della genesi storica e mitologica di quella stessa «Madonna filosofia» che aveva servito per un'intera vita di pensiero.

Giorgio Paganini, collaboratore di Preti negli ultimi mesi di vita, nel 1972, ha così ricostruito la sua figura durante la prima metà del medesimo anno: «Preti era ridotto molto male. Nel corso dell'anno era persino mancato a diverse lezioni. Aveva degli eccessi di tosse che lo piegavano in due togliendogli il fiato. Già l'anno scorso di ritorno da un viaggio in Thailandia mi disse che aveva sofferto molto freddo sugli aerei e che ne avrebbe subito le conseguenze per tutto l'inverno. Quest'anno, dopo avermi fissato l'appuntamento per il mese successivo [per la precisione per il 7 agosto] salutandomi, aveva aggiunto "Se ci si vede", e alle mie insistenze perché si decidesse a curarsi aveva scrollato il capo. Si era isolato sempre più (anche per altre ragioni) e, probabilmente, non lo avrebbe voluto: semmai erano gli altri che lo evitavano»¹²⁴. Certamente, a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta in poi Firenze era diventata sempre più una sorta di «deserto» per Preti che, non a caso, nelle lettere inviate a Dal Pra ha spesso sottolineato la solitudine che provava vivendo nel capoluogo toscano, nonché la profonda nostalgia che provava per la *sua* Milano, quella in cui si era formato nel corso degli anni Trenta. Come si è visto in una sua lettera a Dal Pra si lamentava proprio per il silenzio e la solitudine fiorentina in cui si sentiva, progressivamente, morire. In tal modo, proprio alla sua progressiva solitudine culturale, filosofica ed esistenziale fiorentina si intreccia e ricollega anche la sua morte, radicalmente solitaria, a Djerba. Dal Pra, appresa la notizia della morte di Preti così scrive, il 31 luglio 1972, a Franco Alessio: «Caro Alessio, avrai avuto la notizia della morte di Preti; dalla moglie e da Nencioni a Firenze ho saputo che è mancato in un villaggio in Tunisia, ove si era recato contro il parere del medico, in condizioni di salute disastrose, per un attacco di enfisema polmonare. Non ti so dire il mio smarrimento, la mia angoscia, la infinita tristezza di non aver potuto dare niente per indurlo a farsi curare e per impedirgli di intraprendere questo viaggio suicida. Come vedi, la mia impressione di circa due mesi addietro non era purtroppo irrealista. [...] Povero grande e pazzo amico! Ha affrontato il momento estremo da solo, in Africa, tra gente sconosciuta, stremato e finito. Pare quasi che abbia voluto andare a morire lontano, forse per quella inquietudine che l'ha tormentato tutta la vita. Sono infinitamente triste, caro Franco, e pieno di angoscia. Ti saluto caramente. Mario Dal Pra»¹²⁵. Del resto mentre Giulio agonizza in Tunisia anche la moglie Daria rischia di morire a Milano: «La morte giocò a lungo a rimpiazzino/ tra noi due. Poi ad un tratto – così dicono –/ scelse il migliore» (*Epigramma per noi due*)

Alla morte di Preti, «soprattutto per merito del prof. Ermanno Migliorini di Firenze [...] evitarono di essere dispersi una quantità notevole di quaderni e fascicoli che Preti era venuto predisponendo lungo il corso degli anni, alcuni dei quali avevano avuto





Preti in Marocco e il suo ultimo cane, *Black*. (Foto di *Raffaella Peri*).

sviluppo in altrettanti corsi che egli aveva tenuto invece con notevole autonomia rispetto all'insegnamento e rappresentano lo sviluppo di linee e motivi della sua propria riflessione e ne rimase da parte sua una redazione per certi almeno di questi opuscoli, così compiuta, così definita che gli amici e coloro che furono più vicini a lui hanno pensato di poterli utilizzare per una integrazione della conoscenza del suo pensiero e della sua riflessione»¹²⁶. Nel 1973 Migliorini pubblica un inedito di Preti, *Umanismo e strutturalismo*, ristampando alcuni suoi saggi estetici. Il 30 ottobre 1973 il pensiero e l'opera di Preti vengono ricordati a Firenze in una pubblica riunione di docenti e studenti con relazioni di Franco Alessio (sul periodo pavese), Mario Dal Pra (sui saggi filosofici) ed Eugenio Garin (sui suoi tre libri di «battaglia», *Idealismo e positivismo*, *Praxis ed empirismo* e *Retorica e logica*). Ma la pubblicazione di questo ricordo a più voci di Preti creò molti problemi, dubbi ed ansie soprattutto ad Alessio, che non si decideva mai a trasmettere il tuo testo scritto a Dal Pra, il quale peraltro lo incalzava, onde poter pubblicare tempestivamente questo omaggio postumo a Preti. Scrive infatti Alessio a Dal Pra, il 9 novembre 1974: «so di averti fatto inquietare. Te ne chiederei, come altre volte, scuse e farei anch'io, come Te, appello ad una amicizia che non vorrei perdere per nessuna ragione al mondo. Ma in questa amicizia Tu ed io abbiamo sempre avuto come sfondo comune, in comune, il povero Giulio. Tutte le mie esitazioni, le mie dubbiezze, le mie ritrosie a lasciare una traccia scritta di pensieri che ho detto male, angosciato, davanti a gente che neanche vedevo, e proprio a Firenze, non nascevano da un desiderio di essere sgarbato con te. Ma da motivi che tu per primo capisci. Quella traccia scritta, Giulio e proprio da me non l'avrebbe voluta. Era un dovere parlare, e mi ci sono accacciato. Ma sono rimasto lungo tempo a rigirarmi per mano[,] a battere a macchina, a cancellare e rifare e ritornare sull[e] prime, di quei pezzi di carta. Non sono degne di Giulio quelle parole: tremendo il pensiero di vedermele stampate. Ma la tua lettera – di [me] più saggio, di un amico come te, di uno che soffre ancora come me per Giulio – è l'unico motivo che può spingermi. Ecco-te, fanne quello che vuoi. Te le mando perché solo ho fiducia che la tua saggezza sia più forte della mia amarezza di aver parlato così di Preti, come si parla di un professore universitario che va fuori ruolo [...]».

Di fronte a queste perplessità e molte angosce di Alessio va tuttavia segnalata, ancora una volta, la pacatezza costruttiva e lungimirante con la quale Dal Pra, anche in questo pur assai doloroso frangente connesso con la scomparsa di Preti, ha comunque saputo reagire positivamente, delineando un preciso progetto di studio e di ricerca. Risponde infatti Dal Pra, il 17 novembre: «ti confesso che l'arrivo delle tue pagine mi ha tolto da un incubo e da una acuta sofferenza morale, dovute alle ragioni che puoi immaginare. Mi rendo ben conto delle tue resistenze: ma credo di

poterti onestamente tranquillizzare nel senso che noi cerchiamo di vedere già qualche aspetto del lavoro e del pensiero di Giulio collocato storicamente; è questa una dimensione che certo impoverisce tutte le dimensioni soggettive dell'uomo e dell'amico, o le fa passare in ombra; ma è nello stesso tempo una dimensione che gli conferisce una realtà storica e lo lega ad una prospettiva più ampia. Questo sforzo ci giustifica, credo, come giustifica il nostro proposito di pubblicare i suoi scritti». Con il che Dal Pra mostra indubbiamente di aver già metabolizzato criticamente la morte improvvisa di Preti, onde avviare un ampio e vasto disegno critico, nonché un impegnativo progetto di ricerca e di studio storico-critico ed analitico finalizzato proprio a ricollocare il pensatore pavese nel suo preciso tempo storico, onde connetterlo ad una prospettiva concettuale più ampia e strategicamente decisiva, quella, appunto, della storia del pensiero occidentale. Esattamente lungo questa impegnativa pista di ricerca Dal Pra ha allora avviato, da Milano, questo suo progetto di ampio respiro, mentre nelle altre sedi universitarie in cui Preti aveva insegnato (Pavia e Firenze) non vengono allora promossi analoghi progetti di studio e di ricerca. Dal 1974 la rivista dalpraiana inizia così la pubblicazione di alcuni inediti di Preti tra i quali ricordiamo l'importante saggio sullo scetticismo e il problema della conoscenza (edito nel 1974), un saggio su Russell (nel 1975) e alcuni appunti sulle tappe della logica (nel 1977). Nel 1976 escono poi, per iniziativa primaria di Dal Pra, con la collaborazione di Alessio (e anche quella di Migliorini, che, tuttavia, nel volume, non è affatto esplicitata) i due ampi, corposi e fondamentali volumi dei *Saggi filosofici*, nei quali si ripubblicano i principali e più originali studi di Preti apparsi lungo tutto l'arco della sua attività scientifica, presentati da Dal Pra, con una prima bibliografia di circa trecento voci, dell'opera pretiana. Se nel 1979, grazie a Franco Cambi, esce la prima monografia complessiva sul pensatore pavese, nel 1982, a Varese, a dieci anni dalla morte di Preti, al termine di un ciclo di conferenze dedicate alla filosofia della scienza, Dal Pra delinea un nitido bilancio critico-filosofico dell'opera complessiva del pensatore pavese che poi confluirà nel suo volume *Studi sull'empirismo critico di Giulio Preti* (1988). Nel 1983 appare una raccolta di studi inediti di Preti curata ancora da Dal Pra, *In principio era la carne*, mentre negli anni successivi appare, nel 1984, un mio studio bibliografico-archivistico sull'opera pretiana (*Giulio Preti: bibliografia* che incrementa a più di mille le voci pretiane) e si avvia la pubblicazione di alcuni corsi svolti da Preti a Firenze tra i quali si possono ricordare soprattutto i volumi di *Morale e Metamorale* (curato da Migliorini) e le *Lezioni di filosofia della scienza*, basati entrambi sui testi originali degli autografi pretiani. Sempre a Milano, nell'ottobre del 1987, fu anche organizzato, per merito primario dell'«Istituto Ludovico Geymonat», e, soprattutto, per fattivo interessamento di Dal Pra e di Geymonat, il primo importante convegno di studio *Il pensiero di Giulio Preti nella cultura filosofica del Novecento* i cui atti furono poi pubblicati nel 1990, in un



corposo volume con il quale si diede avvio ed incremento allo studio e al dibattito più analitico e storico-critico del pensiero di Preti, mentre l'anno prima, nel 1989, era anche apparsa un'importante monografia di Pier Luigi Lecis dedicata al trascendentalismo critico di Preti: *Filosofia, scienza valori*. Da ricordare come proprio nel corso del simposio milanese Dal Pra avesse anche riproposto, in modo del tutto esplicito, una domanda cruciale concernente la validità, o meno, del suo impegnativo progetto finalizzato a pubblicare gli scritti inediti pretiani. Facendosi interprete di tutto il simposio Geymonat ha allora concluso i lavori di questo convegno rispondendo nel seguente modo alla domanda dalpraiana: «nel chiudere ufficialmente i lavori del Convegno desidero anche rispondere positivamente alla domanda posta da Mario Dal Pra. Interpretando il parere unanime emerso durante le tre giornate di studio auspico infatti che l'iniziativa relativa alla diffusione degli inediti di Preti, intrapresa coraggiosamente da Dal Pra venga seguita nel futuro poiché il patrimonio che Preti ci ha lasciato è degno di venire pubblicato, studiato e approfondito costituendo una luce e uno sprone per tutta la cultura filosofica italiana (nel senso più ampio del termine)»¹²⁷. Da allora, effettivamente, gli studi, i convegni, i seminari, i volumi e i saggi sull'opera di Preti e la ripubblicazione dei suoi scritti si sono moltiplicati, di anno in anno. Non potendo ora dar conto dettagliatamente di tutte le molteplici pubblicazioni (sia pur di differente livello e valore), in questa sede sia concesso segnalare perlomeno il recente volume di un epistemologo e semiologo francese come Jean Petitot, *Per un nuovo illuminismo* (Bompiani, Milano 2009) nel quale si attribuisce un rilievo affatto specifico e strategico proprio alla lezione filosofica pretiana nel quadro del razionalismo critico europeo. Sempre in questo contesto va così segnalata, oltre alla traduzione francese di alcuni pochi scritti pretiani, la più ampia e sistematica traduzione inglese dei suoi principali *Philosophical Essays* (Peter Lang, Bruxelles-New York 2011) che consentirà di far meglio conoscere il suo pensiero a livello internazionale.

Per chi, come lo scrivente, ha avuto l'onore, oltre all'onere, di aver potuto partecipare direttamente, fin dalla seconda metà degli anni Settanta, al progetto di ricerca allora avviato e delineato da Mario Dal Pra, onde promuovere una più ampia e diffusa conoscenza critica del pensiero di Preti, non può naturalmente che costituire uno stimolo constatare tutto il qualificato lavoro che è stato svolto in questi anni e in questi decenni. Con Dal Pra si avviò infatti un progetto pionieristico (a volte guardato da taluni anche con ironia o sufficienza) che nel corso degli anni ha tuttavia consentito di conseguire molteplici risultati. Il che deve spronare ancor più a continuare, con tenacia e passione, questo fecondo progetto di ricerca che proprio negli scritti ancora inediti di Giulio Preti può rintracciare molteplici ed originali spunti di riflessione e anche molti filoni *auriferi*.

¹ «Studi Filosofici», V, gennaio-giugno 1944, n. 1-2, pp. 59-70, le citazioni, sono tratte, rispettivamente dalle seguenti pagine: 62, 66 e 67.

² G. Preti, *Fenomenologia del valore*, Principato, Milano-Messina 1942, p. 21. Questo libro è apparso nella collana, serie terza, *Filosofia ed estetica*, della Facoltà di Lettere e filosofia della Regia Università di Milano, per iniziativa e interessamento primario del maestro di Preti, Antonio Banfi.

³ Cfr. Giulia Santi, *Sul materialismo leopardiano, tra pensiero poetante e poetare pensante*, Mimesis, Milano 2011.

⁴ Giovanni Amendola, *Etica e biografia*, Studio Editoriale Lombardo, Milano MDCCCXXV, p. 16, mentre la cit. che segue nel testo è tratta da p. 17, ma su questo tema cfr. le pp. 3-17.

⁵ Thomas Mann, *Tonio Kröger*, traduzione di E. Castellani, Frassinelli Tipografo Editore, Torino 1945, p. 42, mentre la cit. che segue nel testo si trova a p. 67.

⁶ G. Preti, *Continuità e discontinuità nella storia della filosofia*, apparso originariamente nel volume collettivo, *Problemi di storiografia filosofica*, a cura di Antonio Banfi, Fratelli Bocca, Milano 1951, pp. 65-84 poi riedito in G. Preti, *Saggi filosofici, Presentazione di Mario dal Pra, «La Nuova Italia» Editrice, Firenze 1976, 2 voll., vol. II, pp. 217-243, la cit. si trova a p. 223, corsivo nel testo.*

⁷ G. Preti, *Continuità ed «essenze» nella storia della filosofia*, originariamente apparso sulla «Rivista critica di storia della filosofia» (XI, luglio-dicembre 1956, fasc. III-IV, pp. 359-373) e poi riedito in G. Preti, *Saggi filosofici, op. cit.*, vol. II, pp. 246-264, la cit. si trova a p. 249, corsivo nel testo.

⁸ *L'uomo che vendeva ombre*, inchiesta a cura di Michele Canonica e Paolo Mieli, «L'Espresso», XVI, 18 ottobre 1970, n. 42, p. 16, cc. 1-2.

⁹ Cfr. G. Preti, *Saggi filosofici, op. cit.*, vol. II, p. 246 in cui Preti, pur non dichiarandosi «partigiano della continuità» nello studio della storia del pensiero, tuttavia rileva come, studiando la storia del pensiero occidentale, «più si va dalle formulazioni e dalla formule dei manuali alla lettura sistematica dei testi, più questa sensazione di continuità si fa presente e pressante. Comunque sia, c'è il fatto che di solito i filosofi che si studiano hanno letto filosofi, i quali a loro volta avevano letto filosofi... Di qui un tramandarsi di temi, un tramandarsi di termini, un tramandarsi di linguaggi: e con quest'ultimo vocabolo intendo qualcosa di molto pregnante, che racchiude non solo l'uso di parole determinate, ma anche il modo di organizzare i discorsi, il modo di provare le asserzioni, e (il che particolarmente mi interessa qui) un'intera *topica*. Non solo cioè delle regole logiche pure di conseguenza formale, ma anche degli schemi generali di implicazione materiale, o anche semplicemente dei principi generali contenutisticamente determinati. Ciò costituisce una *tradizione filosofica*, o per meglio dire (perché almeno *prima facie* appaiono essere più) delle *tradizioni filosofiche*, e quindi stabilisce una certa costanza, almeno all'interno di ognuno dei grandi atteggiamenti filosofici tradizionali (p. es. idealismo, materialismo, razionalismo, empirismo, ecc.)» (pp. 246-247, corsivi nel testo).

¹⁰ G. Preti, *Retorica e logica*, Einaudi, Torino 1968, pp. 176-177.

¹¹ Cfr. Vladimir Ilič Lenin, *A proposito della dialettica* (scritto risalente al 1915), citato nella trad. it. di Ignazio Ambrogio tratta da Lenin, *Quaderni filosofici*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 359-366 (oppure cfr. V. I. Lenin, *Opere scelte* in sei volumi, Editori Riuniti-Edizioni Progress, Roma-Mosca 1973, vol. III, p. 605). Segnalo che anche Preti ha naturalmente ben presente questo rilievo leniniano che, tuttavia, cita riferendosi alla differente traduzione italiana presente nell'appendice prima dell'edizione italiana del celebre volume di Gustavo Andreas Wetter S. J., *Il materialismo dialettico sovietico*, Einaudi, Torino II ed. it. 1948, p. 405 in cui si legge: «è obbligatoria la cronologia quando si tratta di *personae*? No!».

¹² G. Preti, *Saggi filosofici, op. cit.*, vol. II, p. 236, nota n. 16, l'ultimo corsivo è mio, mentre gli altri sono nel testo. Anche nel saggio *Bios theoretikós* («Studi Filosofici», V, 1944, p. 67) Preti ha sostenuto che l'uomo «opera come individuo in seno alla società, la quale a sua volta sussiste solo perché i membri di essa sono individui autonomi e distinti».

¹³ Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, trad. it. di Benedetto Croce, Editore Laterza, Bari, I ed. it. nella «Universale Laterza, 1967, 2 voll., vol. II, p. 491, ma è da tener presente tutto l'*Anmerkung* al § 549, alle pp. 488-492.

¹⁴ G. W. F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, trad. it. di Felice Messineo, con le aggiunte compilate da Eduard Gans, Editori Laterza, Bari 1974, § 124, pp. 129-130, corsivo nel testo.

¹⁵ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, Edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di Valentino Gerratana, Einaudi Editore, Torino 1975, 4 voll., vol. II, quaderno 10



SOCIÉTÉ HOTELIÈRE ET TOURISTIQUE DE TUNISIE
 SOCIÉTÉ ANONYME AU CAPITAL DE 7 000 000 D.D.T.
 A.D. 1964. SOTTILIQUE 1045. TEL. 23.840-24.145

HOTEL ULYSSE
 جزيرة جربة JERBA

ALGERIE
 HOTEL COCASSON V. M.
TUNIS
 HOTEL DU LAC H. M.
 LE SAOUD RESTAURANT DE L'AIR
HAMAMANEZ
 HOTEL KHARAK
 HOTEL TANTE
SKANEZ
 GRAND PALAIS
 HOTEL ELI PALAIS
 RESTAURANT DE L'AIR
MOHAMED
 HOTEL ESPERANCE
 HOTEL TANTE
SPAX
 HOTEL HARBONK
JERBA
 HOTEL ELISSI
 HOTEL TANTE
 REEL DE L'AIR MERITA
GAFSA
 HOTEL ZOUSHA
TOURIN
 HOTEL DE COCASSON
HAJES EL AIDON
 HOTEL ET SERVICE
KARBOUM
 HOTEL DES ANCIENS

AGENCE DE VOYAGES TOURAFRIC
 52, Av. Habib Bourguiba - Tel. 2.45.066 - TUNIS
 R.C. TUNIS N° 20-129

Jerba le 14 luglio 1972

Caro Ermanno,
 ho cercato di scriverti poche speranze di poterti dar buone notizie. Purtroppo non è il caso. Il viaggio è stato pieno di piccoli disavventure: nulla di serio, ma sono arrivati stonati tutti. L'Hotel Hilton a Zaur è molto bello, e più arioso, e più bello, ma sciatofobico (sic) e solo, gelido, anonimo (e più grande lontanissimo da Zaur: cento). Qui, l'Ulysses si dà un mucchio di arie, ma lascia moltissimo a desi di dare da tutti i punti di vista. E' ormai vecchio, obsoleto, con gran di stitichezza e senza ascensori. Molti grandi spazi sciupati in ombra con la relativa pericolosa del spa, veramente fuorviante. Io, e una stanza, sono state messe in una camera al primo piano (diventato isolato), con una grande terrazza che dà sul giardino, la piscina e il mare. Ma c'è molto vento, e con un sacco più. E poi da trovare qualche scarpaggio - Purtroppo - Non ho visto molto più che di combattimento con i miei pochi di albergo: con l'innanzi la sua manifestazione di imbiancamento, struccano, smuovono guai e l'effetti, ecc.; e tutto l'albergo è impegnato in un tremendo odore di sabbia e/o disinfettante. Ma l'albergo è costruito sulla sabbia...

La mia salute è decisamente cattiva. Ho sempre sonno (meno che di notte), sempre mal di testa; anch'ora niente di quanto temevo, mangio (non attendo solo a quello che mi dà noia, ma a quello che mi dà qualche effetto utile) - e non digerisco. Le pillole del Santucci mi sembra che non mi facciano più nulla; ma non oso fare l'esperimento di smetterle. Le funzioni in bagno, poi, sono costose. Per il resto, il paesaggio (almeno in quel poche giorni che ho visto) è bello. Il mare blu (anche se sempre mosso); il sole ferocemente caldo, ma all'ombra c'è abbastanza fresco (24°); dopo il tramonto, poi, fa addirittura freddo. Tanto di leggere qualcosa (e ti sembra anche l'effettività per fare), ma con il mal di testa così costante non riesco con tutto di quello che leggo. E tu? Sei al Lido? Come ti va bene? Spero tanto di ricevere tue notizie.
 Con affetto
 Giulio Preti

Lettera di Giulio Preti da Djerba ad Ermanno Migliorini del 14 luglio 1972, scritta una manciata di giorni precedenti la morte del filosofo pavese (28 luglio).

(XXXIII), § 54, pp. 1343-1346, la cit. si trova a p. 1344. Ma sono da tener presenti anche le connesse considerazioni che Gramsci svolge in relazione alle tre componenti dell'umanità «che si riflette in ogni individualità», ovvero: a) l'individuo, b) gli altri uomini e c) la natura (cfr. p. 1345).

¹⁶ Blaise Pascal, *Opuscoli e scritti vari*, a cura di Giulio Preti, Editori Laterza, Bari 1959, p. 76, la citazione è tratta dal celebre scritto *Spirito geometrico e arte di persuadere*, pp. 71-107.

¹⁷ Cfr. G. Preti, *Il mio punto di vista empiristico* originariamente pubblicato nel volume collettaneo *La filosofia contemporanea in Italia. Invito al dialogo*, Arethusa-Società Filosofica Romana, Asti-Roma 1958, pp. 319-340 poi riedito in G. Preti, *Saggi filosofici, op. cit.*, vol. I, pp. 475-495.

¹⁸ A questo proposito è d'obbligo il riferimento ad uno studio invero fondamentale come quello di Enzo Melandri, *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico*, apparso originariamente a Bologna, presso il Mulino, e successivamente riedito, in una più ricca edizione, presso Quodlibet, di Macerata, nel 2004.

¹⁹ G. Preti, *Filosofia e storia della filosofia*, «Giornale Critico della Filosofia italiana», XXXIX, 1960, fasc. I, pp. 94-103 poi riedito in G. Preti, *Saggi filosofici, op. cit.*, vol. II, pp. 277-292, la cit. si trova a p. 280.

²⁰ Eugenio Garin, *Cronache di filosofia italiana 1900/1943* in appendice *Quindici anni dopo 1945/1960*, editori Laterza, Bari 1975, 2 voll., vol. I, p. 267, nota n. 55. L'espressione presa a prestito nel testo è stata peraltro scritta in relazione alla «solitudine» di Benedetto Croce, naturalmente molto e profondamente differente da quella vissuta da Preti a Firenze.

²¹ G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, trad. it. di Enrico De Negri, La Nuova Italia, Firenze 1933-1936, 2 voll., vol. II, p. 190 (oppure cfr. la nuova ed. del 1960, poi ristampata nel 1976, in cui tuttavia figura una trad. it. lievemente differente, cfr. vol. II, p. 190).

²² G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito, op. cit.*, [ed. it. 1976], vol. I, pp. 4-5.

²³ Karl Rosenkranz, *Vita di Hegel*, Introduzione, traduzione e note a cura di Remo Bodei, edizione riveduta e corretta, Mondadori, Milano 1974, p. 6.

²⁴ Cfr. Lucrezia Chiofalo, *I Palazzi a corte a Pavia 1450-1535*, Industrie Grafiche Pubblicità, Milano-Baranzate 1993, pp.60-61. Per la storia della struttura antica dell'aggregato pavese cfr. Pietro Vaccari, *Il volto storico di Pavia*, «Archivio Storico Lombardo», vol. IX, 1959 (poi edito dalla Società Storica Lombarda, a Milano, nel 1960, quale autonomo estratto cui mi riferisco) in cui tra l'altro si rileva che vie come Ugo Foscolo e Severino Boezio di Pavia sono «vie ancora oggi quiete nelle quali par di rivivere la vita degli ultimi secoli prima dell'età contemporanea» (p. 28).

²⁵ *Gioventù felice in terra pavese. Le lettere di Albert Einstein al Museo per la Storia dell'Università di Pavia*, a cura di Lucio Fregonese, Cisalpino, Istituto Editoriale Universitario-Monduzzi Editore, Milano 2005.

²⁶ Cfr. Sergio Riscossa, *Gli Einstein imprenditori a Pavia (1894-1896)*, Rotary Internazionale - 2050° Distretto Italia, Rotary Club di Vigevano-Mortara, Pavia 2005.

²⁷ Questa citazione è tratta dai verbali del Consiglio comunale de La Maddalena, presso il cui archivio si conservano anche tutte le lettere e i documenti ufficiali concernenti l'assunzione del maestro Roberto Preti, documenti e lettere cui si è sempre fatto riferimento diretto, onde trarre tutte le informazioni riferite nel testo.

²⁸ Non sono comunque riuscito a rintracciare una copia di questo volumetto, (di cui tuttavia mi parlò esplicitamente Daria Menicanti in un colloquio del 18 maggio 1982), neppure presso la biblioteca della scuola elementare pavese presso la quale Roberto Preti insegnò fino alla morte.

²⁹ Roberto Preti, *Per l'inaugurazione del monumento alla famiglia Cairoli*, Premiato Stabilimento Tipografico, Succ. Bizzoni, Pavia 1900, di complessive pp. 15. Questo testo è stato poi riedito anche nel volume *Visioni* (cfr. la successiva nota 31), alle pp. 113-121.

³⁰ Roberto Preti, *La festa degli alberi (discorso)*, Tipografia L. Ponzio, Pavia 1903, di complessive pp. 14.

³¹ Roberto Preti, *Visioni*, Casa Editrice dott. Abele Boerchio, Pavia 1911.

³² R. Preti, *La festa degli alberi (discorso)*, op. cit., p. 11.

³³ Tutte le citazioni che figurano nel testo sono tratte direttamente dai registri e dai documenti degli insegnanti delle classi seguite da Preti conservati nell'Archivio della scuola elementare "E. De Amicis" di Pavia. Come segnalato nel testo, purtroppo, non sono però conservati i registri delle classi quarta e quinta.

³⁴ Sulla figura e il ruolo sociale delle lavandaie a Pavia nei primi decenni del Novecento cfr. Guido Farina, *La lavandera däl burg. Presentazione* di Giorgio Piovano, a cura dell'Ente Provinciale Turismo di Pavia, Industria Grafia Pavese, Pavia s. a. [ma

del 1981, giacché edito in occasione dell'inaugurazione, svoltasi il 6 settembre di quell'anno, del monumento alla *Lavandaia* dello scultore pavese Giovanni Scapolla].

³⁵ Anche in questo caso tutti i dati citati nel testo sono sempre tratti dai registri e dai verbali conservati presso l'Archivio dell'Istituto Magistrale "A. Cairoli" di Pavia.

³⁶ Da una lettera di Giovanni Vaccari allo scrivente del 6 ottobre 1982.

³⁷ Cfr. Comune di Pavia, *La Biblioteca Civica "Carlo Bonetta"*, Tipografia Popolare, Pavia 1981, in particolare cfr. le pp. 24-30 del contributo di Felice Milani ed Elisa Grignani, *La Biblioteca Civica «Carlo Bonetta»: notizie storiche*, in cui si ricostruiscono dettagliatamente le vicende della biblioteca nel corso degli anni in cui fu consultata ed utilizzata da Preti.

³⁸ Cfr. *Per una storia dell'Università di Pavia*, a cura di Giulio Guderzo, Clueb-Cisu, Bologna 2003.

³⁹ La dichiarazione ufficiale della questura di Pavia varrà anche per tutti gli anni successivi degli studi universitari di Preti, ed è conservata nel fascicolo universitario personale dello studente Preti, Giulio, matricola 898 nell'Archivio dell'Università di Pavia.

⁴⁰ Per questi ed altri dati cfr. comunque il volume della Regia Università degli Studi di Pavia, *Annuario Accademico Anno 1930-31 - IX*, Stabilimento Tipografico Succ. Bizzoni, Pavia 1931, alle pp. 109-111.

⁴¹ Da una lettera allo scrivente di Luigi Heilmann, del 27 settembre 1982, nella quale Heilmann, in relazione al suo ricordo di Preti, afferma anche quanto segue: «è uno dei più significativi della mia vita universitaria». L'amicizia tra Preti ed Heilmann, coetanei, era effettivamente molto intensa, come del resto attesta il singolare "dono" pretiano cui si accenna nel testo.

⁴² Occorre tuttavia segnalare che Paci inizialmente si era iscritto al corso di laurea in Lettere e che nel 1930-31 risulta essere iscritto al primo anno di Lettere, mentre Preti è già iscritto al secondo anno al corso di laurea in Filosofia (cfr. Regia Università degli Studi di Pavia, *Annuario Accademico Anno 1930-31 - IX*, op. cit., pp. 216-217, dove inoltre risulta che Preti è l'unico iscritto al secondo anno di corso per la laurea in Filosofia).

⁴³ Cfr. *Per una storia dell'Università di Milano*, estratto da «Annali di storia delle università italiane», anno XI, 2007, Clueb-Cisui, Bologna 2008, unitamente ai vari *Annuari* della Regia Università di Milano (e, tra questi, onde meglio "fotografare" il composito gruppo dei molteplici allievi banfiani degli anni Trenta, cfr. *Annuario. Anno Accademico 1933-1934*, S. A. Coop. Poligrafica degli Operai, Milano 1934).

⁴⁴ I dati sono tratti direttamente dal *Libretto d'Iscrizione della Regia Università di Pavia dello studente Preti Giulio* che mi è stato donato dalla prof. Raffaella Peri (la quale lo ha avuto dallo stesso Preti) e sono stati poi sistematicamente incrociati con tutte le carte e con la varia documentazione ufficiale di segreteria, relativa a Preti, conservata negli Archivi dell'Università di Pavia, nonché con quelli presenti nel fascicolo personale dello studente Preti, Giulio. A suo tempo, nei primissimi anni Ottanta, consultai, naturalmente, anche questo fascicolo personale dello studente Preti, in virtù dell'autorizzazione concessami dal Rettore dell'Università di Pavia di allora, il prof. Alberto Gigli Berzolari, tuttavia, come ebbi modo di segnalare nel volume *Giulio Preti: bibliografia*, Franco Angeli, Milano 1984, p. 62, trovai questo fascicolo manomesso, giacché in esso risultavano essere stati asportati i seguenti documenti: a) la tesi di laurea; b) le due tesine preparatorie; c) il libretto personale dello studente. La mancanza di questi tre documenti era del resto confermata dalla loro sistematica presenza negli altri fascicoli degli studenti laureatisi nello stesso arco di tempo in cui Preti si era addottorato a Pavia. D'altra parte nel fascicolo di Preti era anche assente qualunque scritto che segnalasse o, perlomeno, registrasse la rimozione ufficiale di tutta questa documentazione. Semplicemente mancavano e non si trova traccia alcuna di questa loro "assenza ingiustificata". Altre ricerche da me allora condotte, soprattutto finalizzate a rintracciare perlomeno una copia della tesi di laurea di Preti, sono state tutte infruttuose, giacché non sono riuscito a trovarla né presso la biblioteca personale del filosofo pavese, né presso quella del relatore della tesi, il prof. Villa, né in quella del controrelatore, né presso il *Fondo Preti* (un tempo a Firenze e ora a Varese), né presso la Famiglia di Preti. Più recentemente, proprio il dono del libretto universitario di Preti, ha infine consentito di svelare l'«arcano» di questi documenti mancanti dal fascicolo personale dello studente Preti. Evidentemente, infatti, deve essere stato lo stesso Preti, una volta ottenuto l'incarico di *Filosofia morale* presso l'ateneo pavese, ad aver avuto la possibilità di accedere, in qualche modo, al suo vecchio fascicolo personale di studente, dal quale deve aver "prelevato" e fatto poi sparire tutti i documenti mancanti, Di questi, poi,





L'*Hotel Ulysse* a Djerba, negli ultimi anni Settanta, ultimo soggiorno di Preti.

ha conservato unicamente il libretto personale, distruggendo, invece, le copie dei suoi primissimi scritti universitari, onde non lasciarne alcuna traccia. Sembra proprio che ci sia riuscito.

⁴⁵ Cfr. *La regia Università di Pavia nel 1935-1936*, anno XIV dell'E. F., MCXI della Fondazione, «Ticinum» [rivista mensile illustrata della Città e Provincia di Pavia], 1936, XV, p. 20.

⁴⁶ Cfr. *Tac't atac!*, Numero unico del G.U.F. [Gruppo Universitario Fascista], 1932, p. 47, c. 3. In relazione ai numeri unici pubblicati periodicamente dalla goliardia pavese si possono tener presenti le considerazioni di Augusto Vivanti, *Pavia col lantermino*, Boerchio Editore, Pavia 1970-1976, 3 voll. e, in particolare, lo scritto *Numeri unici* che si legge nel vol. II, pp. 368-371, unitamente alle pp. 347-374, dedicate, più in generale, alla goliardia pavese.

⁴⁷ Daria Menicanti, *Vita con Giulio* in D. Menicanti, *Canzoniere per Giulio*, a cura e con uno studio di Fabio Minazzi, con tre disegni inediti dell'Autrice, Manni, San Cesario di Lecce 2004, p. 65; d'ora in poi tutte le citazioni tratte da questo testo della Menicanti saranno indicate direttamente nel testo, con l'indicazione VG seguita dalla segnalazione della pagina.

⁴⁸ Fulvio Papi, *Vita e filosofia. La scuola di Milano*, Guerini e Associati, Milano 1990, p. 105.

⁴⁹ G. Preti, *L'esperienza insegna... Scritti civili del 1945 sulla Resistenza*, a cura e con un saggio introduttivo di Fabio Minazzi, Manni, San Cesario di Lecce 2003, pp. 123-125, la cit. è tratta da un articolo di Preti, *Un educatore. Antonio Banfi*, apparso, originariamente, su «La Provincia Pavese», anno I, domenica 29 luglio 1945, n. 57, p. 2, c. 1.

⁵⁰ Dino Formaggio, *Una vita più che vita in Antonia Pozzi in La vita irrimediabile. Un itinerario tra esteticità, vita e arte*, a cura di Gabriele Scaramazza, Alinea Editrice, Firenze 1997, pp. 141-168, la cit. si trova a p.151.

⁵¹ Enzo Paci, *L'idealismo di Antonio Banfi*, «Vita Giovanile», 15 luglio 1938, p. 2.

⁵² Lettera inedita del 22 luglio 1935, conservata presso l'Archivio dell'«Istituto Banfi» di Reggio Emilia.

⁵³ Sulla cui straordinaria figura sia comunque lecito rinviare al mio saggio *L'insegnamento etico-civile di Ennio Carando* apparso nel volume *La filosofia generosa. Studi in onore di Anna Escher Di Stefano*, a cura di Francesco Coniglione e Rosaria Longo, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2006, pp. 483-518.

⁵⁴ Sulla figura e l'opera di Gesmundo cfr. Antonio Lisi, *Gioacchino Gesmundo. L'altro martire di Terlizzi. Raccolta di documenti e testimonianze*, Quaderni della Biblioteca Comunale di Terlizzi «L. Marinelli Giovane», Rieti 1993 (ripubblicato nel 2006) nonché G. Gesmundo, *Lettere ai familiari (1930 - 1943)*, a cura di Michele De Santis e Renato Bruccoli, ED INSIEME, Terlizzi (Bari) 2007 nel quale, in relazione ai mesi di preparazione del concorso per diventare docente di ruolo di storia e filosofia nei regi licei statali si leggono considerazioni analoghe a quelle che devono aver animato le speranze di Preti. Scrive infatti Gesmundo, il 19 marzo 1936, alla sorella: «vivo fiducioso; fiducioso, dico, non già tranquillo e contento di me. L'essenziale è, per ora, divenire di ruolo. Non esiste altro problema immediato per me: o meglio, questo condiziona tutti gli altri, e pur essendocene di urgentissimi, devo dimenticarli» (p. 101). Per Gesmundo, per Preti, come per molti altri studiosi di queste generazioni (basterebbe pensare alle pur assai differenti biografie di filosofi e studiosi come Nicola Abbagnano, Ludovico Geymonat, Eugenio Garin, Mario Dal Pra, etc.) diventare «titolare di storia e filosofia» nei licei rappresentava infatti la soluzione definitiva del «problema materiale», mediante la quale questi uomini potevano poi dedicarsi, con maggiore libertà e serenità, all'approfondimento dei loro studi e dei loro stessi programmi di ricerca. Certamente anche di fronte a questo comune obiettivo le scelte individuali potevano comunque essere profondamente diverse e divergenti perché, per esempio, non mancò neppure chi, come fece Geymonat, *rara avis di moralità combattente*, rifiutò sempre di iscriversi al Partito fascista (iscrizione che durante la dittatura mussoliniana, rappresentava la *conditio sine qua non* per accedere all'insegnamento pubblico nei licei statali).

⁵⁵ Tutti i dati riferiti nel testo sono tratti direttamente dalla relazione della Commissione giudicatrice del concorso pubblicata sul «Bollettino Ufficiale» [del Ministero dell'Educazione Nazionale], Parte II, anno 63, vol. II, n. 43 di giovedì 22 ottobre 1936, anno XIV, alle pp. 1483-1484.

⁵⁶ Cfr. «Bollettino ufficiale» [del Ministero dell'Educazione Nazionale], 1938, Parte II, vol. II, p. 2875.

⁵⁷ Cfr. «Bollettino ufficiale» [del Ministero dell'Educazione Nazionale], del 25 luglio 1940, parte II vol. II, p. 2432. Per altri dati analitici concernenti la carriera scolastica istituzionale di Preti quale insegnante delle scuole e delle università pubbliche cfr.

l'Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale (Istituto Poligrafico dello Stato Libreria, Roma) dal volume del 1940 e successivi (fino a quello del 1972).

⁵⁸ Le lettere di Preti a Gentile sono state pubblicate, a cura dello scrivente, su «Il Protagonista», XXXVIII, 2011, n. 15, pp. 129-132.

⁵⁹ Enzo Paci, *L'idealismo di Antonio Banfi*, «Vita Giovanile», anno I, 15 giugno 1938, n. 12, p. 2, cc. 1-5.

⁶⁰ Questo e tutti gli altri documenti ufficiali citati nel testo sono sempre tratti dallo *Stato Personale* di Preti, conservato nell'Archivio dell'Istituto Magistrale «Albergoni» di Crema.

⁶¹ Gustavo Bontadini, *Intorno all'essenza della filosofia contemporanea*, «Rivista di filosofia neoscolastica», XXXIII, 1941, fasc. IV, pp. 490-514, su Preti cfr. le pp. 506-510, la cit. si trova a p. 506, mentre quelle che seguono sono tratte, rispettivamente, da p. 508 e da p. 510.

⁶² G. Preti, *La "sinistra" dell'attualismo e i compiti della filosofia contemporanea*, «Corrente di vita giovanile», II, 30 novembre 1939, n. 21, p. 5, cc. 1-3.

⁶³ Devo la segnalazione di questo passo della lettera banfiana alla stessa prof. ssa Clelia Abate che ebbe la gentilezza di mostrarmi il documento, consentendomi poi di leggerlo e trascriverlo. Questa lettera, nel 1982, era ancora in suo possesso.

⁶⁴ Cfr. la testimonianza che si legge nel *Diario di prigionia 1943-45* di Enzo Colantoni (a cura di Angela Maria Stevani Colantoni e Marina Medi, Editoriale Umbra, Foligno 1999, p. 120) in cui si accenna espressamente alle lezioni di filosofia svolte da Paci riprendendo temi banfiani.

⁶⁵ La citazione è tratta dal contributo *Dall'epistolario di Giulio Preti ad Antonio Banfi*, a cura di Simona Chiodo e Paolo Valore pubblicato in *Ad Antonio Banfi cinquant'anni dopo*, a cura di Simona Chiodo e Gabriele Scaramazza, Edizioni Unicopli, Milano 2007, p. 57.

⁶⁶ Cfr. la ristampa anastatica di questo periodico clandestino comunista, «La Fabbrica», a cura di Adolfo Scalpelli, con una presentazione di Luigi Corbani e un'introduzione di Giovanni Brambilla, Partito comunista italiano, Federazione milanese-Franco Angeli, Milano 1986.

⁶⁷ Lettera di Teresa Musci allo scrivente del 16 ottobre 1982.

⁶⁸ G. Preti, *L'esperienza insegna...*, *op. cit.*, p. 125.

⁶⁹ G. Preti, *L'esperienza insegna...*, *op. cit.*, pp. 91-92, corsivo nel testo, mentre la cit. che segue nel testo è tratta da p. 117.

⁷⁰ Ma per questa attività del Pci pavese e per la conseguente discussione del «caso Preti» che ben presto esplose, cfr. Clemente Ferrario, *Un comunista degli anni '50*, Prefazione di Piero Lavatelli, Teti Editore, Milano 1978, p. 19 e Id., *Il buon partito*, All'Insegna del Pesce d'oro di Vanni Scheiwiller, Milano 1990, p. 110, unitamente al volume edito dall'Istituto Pavese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Pavia, *Per una storia del Partito Comunista Italiano*. Guida all'archivio della Federazione pavese, a cura di A. Fiori, Meta, Pavia s. a. [ma: 1996], nonché quanto ho già avuto modo di rilevare sia ne *L'onesto mestiere del filosofare*, Franco Angeli, Milano 1994, *passim*, sia nel *Il cacodemone neoiluminista*, Franco Angeli, Milano 2004, *passim*.

⁷¹ Cfr. Giulio Guderzo, *L'altra guerra. Neofascisti, tedeschi, partigiani, popolo in una provincia padana. Pavia, 1943-1945*, il Mulino, Bologna 2002, p. 723, nota 92. Ma a questo proposito è da tener presente anche il precedente e prezioso volume di Pierangelo Lombardi, *I CLN e la ripresa della vita democratica a Pavia*, Prefazione di Giulio Guderzo, La Pietra, Milano 1983.

⁷² *Dall'epistolario di G. Preti ad A. Banfi*, *art. cit.*, p. 58, da cui è tratta anche la cit. che segue nel testo.

⁷³ La Direzione [in realtà, Norberto Bobbio e Ludovico Geymonat], *Premessa*, «Rivista di filosofia», XXXVII, 1946, terza serie, vol. I, pp. 3-5, la cit. si trova a p. 3.

⁷⁴ Giuseppe Fachini, *Analisi. Trent'anni dopo* in *Analisi. Milano 1945-1947*, riletta da Mario Quaranta, con testimonianze di Giuseppe Fachini, Silvio Ceccato, Ludovico Geymonat, Livio Gratton, Enrico Poli, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese 1978, p. 26, unitamente a quanto ricorda Ceccato a p. 29 e ai rilievi di Quaranta, alle pp. 19-20.

⁷⁵ *Su I Giovedì Bompiani* cfr. Ettore Capriolo, *Giovedì Bompiani*, in *Milano com'è. La cultura nelle sue strutture dal 1945 a oggi*, Inchiesta, Feltrinelli, Milano 1962, pp. 781-782. Per la discussione sull'esistenzialismo cfr. una sintesi dei diversi interventi apparsa su «Pesci Rossi», XV, marzo 1946, n. 3, pp. 10-11, su Preti cfr. p. 10, c. 3.

⁷⁶ Il testo e il commento analitico di questa lettera è stato pubblicato per la prima volta nel mio volume *L'onesto mestiere del filosofare*, *op. cit.*, pp. 134-191.





Tomba di Giulio Preti, cimitero del *Borgel* di Tunisi, sezione E, quadrato 2, tomba n. 25, nel dicembre 2005.

⁷⁷ «La Cittadella. Politica e cultura» è apparsa negli anni 1946-1948 ed era promossa da giovani partigiani, uomini e studiosi che si erano così suddivisi la responsabilità redazionale: *politica*, Salvo Parigi e Dino Moretti; *economia*, Valerio Barnaba; *scienze*, Gianni Parigi e Vico Rossi; *filosofia*, Mario Tassoni e Giacomo Zanga; *letteratura*, Giulio Questi e Gian Carlo Pozzi; *cinema, arte e architettura*, Corrado Terzi e Carlo Felice Venegoni. Tra gli altri hanno collaborato a questo periodico: Luciano Amodio, Luciano Anceschi, Rosario Assunto, Antonio Banfi, Riccardo Bauer, Carlo Bo, Giosue Bonfantini, Lamberto Borghi, Ernesto Buonaiuti, Manlio Cancogni, Aldo Capitini, Giulio Cattaneo, Emilio Cecchi, Gianfranco Contini, Benedetto Croce, Giacomo Benedetti, Giuseppe De Finetti, Giuseppe Del Bo, Galvano Della Volpe, Carlo Doglio, Giansiro Ferrara, Francesco Flora, Guido Fubini, Franco Gandini, Ugo Guanda, Roberto Guiducci, Delfino Insolera, Italo Insolera, Arthur Koestler, Mariano Maresca, Daria Menicanti, Massimo Mila, Nullo Minissi, Alberto Moravia, Dino Moretti, Claudio Pavone, Giorgio Peyronel, Guido Piovene, Giuliano Pischel, Giacomo Prampolini, Luigi Rognoni, Luigi Russo, Enzo Santarelli, Antonio Santoni Rugiu, Renato Solmi, Sergio Solmi, Giorgio Spini, Ferdinando Tartaglia, Laura Tedeschi, Emanuele Tortoreto e Leo Valiani. Una ristampa anastatica di questo periodico è apparsa nel 2000, per iniziativa del Comune di Bergamo e dell'Istituto Bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, con due significativi interventi di Salvo Parigi e Gian Carlo Pozzi.

⁷⁸ Gian Carlo Pozzi, *La Cittadella di Bergamo*, «L'Europeo» del 18 febbraio 1951, contributo apparso nella rubrica delle *Lettere al direttore*.

⁷⁹ La lettera, del 4 settembre 1952, era un tempo di proprietà di Pozzi che la conservava nel suo archivio privato il quale, dopo la sua recente scomparsa, è stato donato all'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza.

⁸⁰ Simeone [idest: Oreste Macri], *Index, II*, «Bollettino Arte e Lettere» [Edizione della Galleria Bergamini di Milano], gennaio-febbraio 1948, n. 7-8, pp. 37-39.

⁸¹ Lettera inedita del 21 ottobre 1948, indirizzata a Banfi, conservata presso l'Istituto Banfi di Reggio Emilia.

⁸² Ho pubblicato il testo di questa lettera e di quella citata successivamente nel contributo *Lettere di Giulio Preti ad Antonio Banfi*, a cura di Fabio Minazzi, «Rivista di storia della filosofia», anno XLII, 1987, fasc. I, pp. 75-81 cui senz'altro rinvio.

⁸³ Cfr. la sintesi della conferenza pretiana in «Pesci Rossi», XVIII, aprile 1949, n. 4, p. 27, c. 2 e p. 28, c. 1. Preti, rilevato il diverso atteggiamento che le nuove generazioni assumono nei confronti della tecnica e dei suoi prodotti, spiega il fenomeno ricorrendo all'accentuazione della componente ludica che sarebbe prevalente presso le nuove generazioni, soprattutto nei confronti dei risultati tecnici. Ma a suo avviso l'interesse per l'elemento «ludico» presente nel prodotto tecnico è anche sintomo di un'esigenza di estetismo e di evasione dalle proprie responsabilità morali e, a livello di classe, sarebbe il prodotto della «crisi della borghesia contemporanea, col suo bisogno di lasciarsi andare alla deriva, voltando le spalle al senso della corrente per non vedere dove sta andando» (p. 28, c. 1). Il rimedio delineato, anche se Preti non si nasconde la sua contraddittorietà, è quello accennato da J. Dewey, quando sostiene la necessità di creare una coscienza scientifica di massa, il che renderebbe possibile una «grande riforma scolastica» (*ibidem*).

⁸⁴ Il testo delle lezioni pretiane, predisposto a cura di Giuseppe Tarzia, è stato reso disponibile al pubblico degli studenti nella dispensa di Banfi di *Storia della filosofia*, per l'anno accademico 1949-50 (corso dedicato al *Rinascimento*), Università degli Studi di Milano, dattiloscritto di complessive 193 pagine, nel quale la sintesi delle lezioni di Preti figura alle pp. 71-175.

⁸⁵ *Dall'epistolario di G. Preti ad A. Banfi*, art. cit., p. 60.

⁸⁶ Cfr. la Relazione della Commissione giudicatrice di questo concorso pubblicata sul «Bollettino ufficiale» [del Ministero della Pubblica Istruzione], Parte II, atti di amministrazione, anno 76, vol. II, di giovedì 4 agosto 1949, n. 31, pp. 2042-2055, il giudizio complessivo su Preti, citato successivamente nel testo, si legge alle pp. 2051-2052.

⁸⁷ Cfr. «Rivista di storia della filosofia», I, 1946, fasc. III, pp. 370-71 in cui si pubblica una puntuale scheda dell'articolo pretiano entro la sezione della *Rassegna delle riviste*.

⁸⁸ La discussione, apertasi con un intervento di Giansiro Ferrara, *Lingua e civiltà nel marxismo*, «Omnibus», anno V, n. 21, 20 agosto 1950, p. 4, cc. 1-4 (il quale è favorevole alle tesi linguistiche di Stalin che illustra e difende), continuò poi con i seguenti interventi: Giacomo Devoto, *Una novità nel mondo sovietico*, ivi, anno V, n. 22, 27 agosto 1950, p. 4, cc. 1-4 (dopo aver inquadrato storicamente i dibattiti della linguistica si dichiara favorevole alle tesi contenute negli scritti linguistici di Stalin

poiché, a suo avviso, spezzano l'ortodossia e favoriscono la libertà); Gianni Gangemi, *Crisi della scienza nell'URSS*, ivi, anno V, n. 23, 3 settembre 1950, p. 4, cc. 1-4 (intervento critico nei confronti delle tesi di Stalin: l'interferire di quest'ultimo nel campo della linguistica viene inteso come un sintomo della mancanza di libera discussione in Urss e anche come scelta politica finalizzata a distogliere l'attenzione da altre importanti questioni sociali aperte); Giuseppe Petronio, *La lingua è un fatto sociale*, ivi, anno V, n. 26, 24 settembre 1950, p. 4, cc. 1-4 (difende Stalin che, a suo giudizio, con i nuovi scritti ha sviluppato criticamente il marxismo in modo creativo); Giulio Preti, *La lingua è un fatto di classe*, ivi, anno V, n. 27, 1 ottobre 1950, p. 4, cc. 1-4 (Preti, muovendo esplicitamente da un punto di vista materialistico-storico non dogmatico, critica le tesi di Stalin e afferma che esiste una connessione tra le classi sociali e la lingua; quest'ultima, del resto, si modifica con molta lentezza, non diversamente da altre componenti della sovrastruttura. Stalin, infine, è criticato da Preti anche per un certo *platonismo linguistico* che il pensatore pavese ravvisa in alcune sue tesi); Gianni Gangemi, *Involuzione e non evoluzione*, ivi, anno V, n. 28, 8 ottobre 1950, p. 4, cc. 1-4 (critica l'intervento di Petronio e ribadisce quanto già esposto, aggiungendo che si assiste ad una palese involuzione del marxismo); Dino Formaggio, *Il mantello di Cebete*, ivi, anno V, n. 32, 5 novembre 1950, p. 4, cc. 1-4 (difende le posizioni di Stalin, anche se riconosce che le tesi staliniane richiedono un ulteriore sviluppo soprattutto per quanto concerne la *pars construens*); Giuseppe Petronio e Gianni Gangemi, *Non sarebbero trappole*, ivi, anno V, n. 36, 3 dicembre 1950, p. 4, cc. 2-4 (la polemica tra Petronio e Gangemi si estende, dilatandosi al punto da abbandonare il terreno della linguistica per prendere in esame le posizioni politiche dell'Urss e della Jugoslavia).

⁸⁹ *Dall'epistolario di G. Preti ad A. Banfi*, art. cit., pp. 60-61, da cui sono tratte anche le citazioni che seguono nel testo.

⁹⁰ Cfr. F. Alessio, *Ricordo di Giulio Preti. Il periodo pavese e milanese*, «Rivista critica di storia della filosofia», XXIX, ottobre-dicembre 1974, fasc. IV, pp. 432-436.

⁹¹ Cfr. le *Lettere di Giulio Preti ad Antonio Banfi*, edite a cura dello scrivente, e già citate, giacché nella versione che figura nel contributo *Dall'epistolario di G. Preti ad A. Banfi*, art. cit., il passo riportato della lettera del 20 luglio è stato curiosamente omesso.

⁹² In qualità di «Assistente [volontario della cattedra di Antonio Banfi] di Storia della Filosofia nell'Università di Milano» Preti ha infine tuttavia partecipato a questo volume (*La crisi dell'uso dogmatico della ragione*, a cura di Antonio Banfi, Fratelli Bocca Editori, Roma-Milano 1953) con uno studio dedicato ai rapporti tra *Dialettica terministica e probabilismo nel pensiero medievale* (op. cit., pp. 61-97) che si affianca a quelli dello stesso Banfi (ordinario di Storia della filosofia e direttore dell'allora Istituto di Storia della Filosofia dell'università milanese), di Mario Dal Pra (allora professore straordinario di Storia della Filosofia medievale sempre dell'ateneo milanese) e di Paolo Rossi (assistente ordinario di Storia della Filosofia, sempre presso la cattedra banfiana). Precedentemente l'Istituto di Storia della Filosofia dell'Università milanese aveva pubblicato un volume di *Problemi di storiografia filosofica*, a cura di Antonio Banfi, Fratelli Bocca Editori, Milano 1951, cui avevano ancora collaborato i medesimi autori, Banfi, Dal Pra (che tuttavia allora era professore incaricato di Storia della Filosofia Antica), Preti e Rossi.

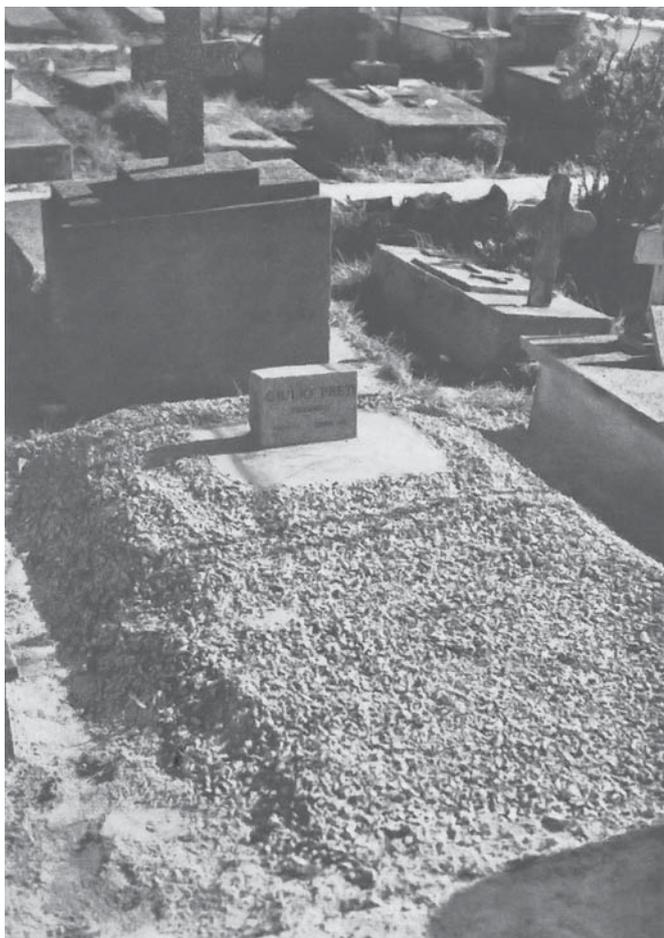
⁹³ La citazione è tratta da una lettera di Preti a Dal Pra del 28 dicembre 1951: ho pubblicato tutto il carteggio pretiano con Dal Pra su «Il Protagora», XXXVIII, 2011, n. 15, pp. 147-192 cui senz'altro rimando.

⁹⁴ Questo documento, unitamente agli altri citati nel testo, sono tutti conservati nell'Archivio del Liceo Taramelli di Pavia, nel fascicolo che illustra lo *Stato personale* e lo *Stato matricolare* di Preti a cui si è fatto riferimento diretto e costante.

⁹⁵ La lettera di Cantoni a Preti è conservata nel *Fondo Preti*, sotto forma di quattro foglietti di appunti: il destinatario, come era sua consuetudine, ha infatti tagliato in quattro questa lettera, utilizzandola poi per prendere appunti sul retro dei foglietti.

⁹⁶ A questo proposito si vedano le note di E. P. [Enzo Paci], *Un convegno di filosofia, «aut-aut»*, maggio 1953, pp. 244-50 (su Preti le pp. 245-46, p. 247 e p. 248), Giacomo Zanga, *Un convegno a Torino e nuovi compiti per la filosofia italiana*, «Il pensiero critico», n. 7-8, dicembre 1953, pp. 101-107 (su Preti cfr. la p. 104 e p. 106), della «Rivista di filosofia», anno XLV, 1954, n. 2, pp. 249-250 e di Paolo Rossi, *Un convegno di filosofia della scienza*, «Rivista critica di storia della filosofia», anno IX, 1954, n. 1, p. 103, nonché l'antologia *Il neilluminismo italiano. Cronache di filosofia (1953-1962)*, a cura di Mirella Pasini e Daniele Rolando, il Saggiatore, Milano 1991, il volume *Impegno per la ragione. Il caso del neilluminismo*, a cura di Walter Tega, il Mulino, Bologna 2010, cui sia infine lecito affiancare il mio volume *L'Épistémologie comme herméneutique de la*





La tomba di Preti al *Borgel* di Tunisi il 28 febbraio 2007, 10 safar 1428 e il 6 ottobre 2008, 5 chawwâl 1429.

raison, Préface de Jean Petitot, La Città del Sole- Librairie Philosophique J. Vrin, Naples-Paris 2006.

⁹⁷ Il giudizio della Commissione, con tutti gli atti del concorso, è pubblicato nel «Bollettino Ufficiale» [del Ministero della Pubblica Istruzione], parte seconda, atti di amministrazione, anno 81, vol. I, giovedì 10 giugno 1954, n. 23, alle pp. 2422-2443, il giudizio su Preti si legge alla p. 2428, mentre l'ampia controrelazione di Bariè si trova alle pp.2432-2443.

⁹⁸ Ho già pubblicato, presentato e commentato il testo di questa auto-presentazione pretiana ne «Il Protagora», XXXVIII, 2011, n. 15, pp. 111-128 cui senz'altro rinvio.

⁹⁹ Il verbale della Commissione giudicatrice è pubblicato sul «Bollettino Ufficiale» [del Ministero della Pubblica Istruzione], parte seconda, atti di amministrazione, anno 81, vol. I, giovedì 1 aprile 1954, n. 13, alle pp. 1256-1269, il giudizio su Preti si legge alle pp. 1266-1267.

¹⁰⁰ Nel pubblicare l'autopresentazione inedita con la quale Preti ha appunto partecipato a questo concorso, edita su «Il Protagora», XXXVIII, 2011, n. 15, nella sezione dedicata al centenario della nascita del filosofo pavese e poi, ancora, nel recente mio volume *Supposito pro significato non ultimato*, Mimesis, Milano 2011.

¹⁰¹ La lettera di Preti a Formaggio mi è stata trasmessa direttamente da quest'ultimo, in copia.

¹⁰² Ho pubblicato il carteggio di Preti con Garin ne «Il Protagora», XXXVIII, 2011, n. 15, pp. 133-145.

¹⁰³ La citazione riportata nel testo è tratta dalla nota lettera di I. Kant a Johann Gotthelf Linder del 28 ottobre 1759, secondo la versione che si legge nella *Antologia kantiana* curata da Piero Martinetti, Paravia, Torino 1925, p. 2, ma cfr. *Immanuel Kant Werke*, Herausgegeben von Ernst Cassirer, Band IX, *Briefe von und Kant*, Verlegt bei Bruno Cassirer, Berlin 1922, pp. 16-18.

¹⁰⁴ Questa, come le altre lettere a «Palescio» (idest Franco P. Alessio) citate successivamente nel testo, provengono dal mio archivio privato.

¹⁰⁵ L'espressione, dello stesso Preti, si legge in una sua lettera inedita del 23 luglio 1967 a Palescio.

¹⁰⁶ Sulla figura di Migliorini cfr. Francesca Peruzzi, *L'estetica di Ermanno Migliorini. La militanza e la misura*, Leo S. Olschki, Firenze 2011, che trae origine da una rielaborazione di una tesi discussa nel 2004, nell'ateneo fiorentino, con Sergio Givone, unitamente alla tesi di Silvia Di Grazia, *Il pensiero di Ermanno Migliorini*, discussa nell'ateneo fiorentino l'8 ottobre 2002 (relatore Alberto Peruzzi).

¹⁰⁷ Romano Luperini, *Il Novecento, apparati ideologici, ceto intellettuale, sistemi formali nella letteratura italiana contemporanea*, Loescher Editore, Torino 1981, 2 tomi, tomo secondo, p. 715, ma in relazione alla nuova periodizzazione del Novecento avanzata da Luperini cfr., dello stesso, *Il Novecento è mobile: le ultime posizioni*, «Belfagor», XXXVII, 30 settembre 1982, n. 5, pp. 583-597. La citazione che segue immediatamente nel testo è ancora di Luperini, ma è tratta dal suo saggio *Capitale e movimento operaio: ipotesi di una periodizzazione del Novecento* apparso nel volume *Critica leninista del presente*, Feltrinelli, Milano 1980, pp. 7-24, la cit. si trova a p. 15.

¹⁰⁸ Umberto Curi, *Introduzione* al volume *La razionalità scientifica*, a cura di U. Curi, Francisci Editore, Padova 1978, pp. 11-59, la cit. si trova a p. 53.

¹⁰⁹ Emanuele Severino, *Studi di filosofia della prassi*, Società Editrice Vita e Pensiero, Milano 1962, pp. 120-121.

¹¹⁰ Luigi Scaravelli (Firenze 18 luglio 1894 – Firenze 3 maggio 1957), titolare di Filosofia teoretica, prima all'università di Pisa e poi in quella di Firenze, ha fornito contributi significativi soprattutto per lo studio del pensiero kantiano. Scaravelli arrivò stabilmente a Lettere nell'ateneo fiorentino come docente di Filosofia teoretica dopo il passaggio "meteorico" di Preti (nell'anno 1956-57, con una coda di una manciata di mesi).

¹¹¹ Gaetano Capone Braga (Giulianova, Teramo 4 maggio 1889 – Firenze 18 aprile 1956) dopo aver insegnato filosofia all'università di Cagliari, dal 1936 è stato ordinario presso la Facoltà di Magistero fiorentina, sviluppando una posizione di realismo integrale teistico.

¹¹² Lamberto Borghi (Livorno 9 gennaio 1907 – Firenze 12 dicembre 2000), pedagogista, dopo aver frequentato l'università di Pisa fu allontanato dall'insegnamento liceale per le leggi razziste emanate dal fascismo, vivendo negli Stati Uniti fino al 1947 dove si laureò in scienze sociali. Professore all'università fiorentina dal 1952, ha sviluppato una riflessione pedagogica che deve molto alla filosofia dell'educazione di John Dewey, orientando così il suo interesse scientifico per alcune istanze

pedagogiche come il dinamismo progressista, la democrazia quale struttura-guida per la libertà e la socialità dell'esperienza educativa, tutte indispensabili, a suo avviso, per costruire nuove forme di civilizzazione più avanzate e aperte. In tale attività Borghi ha potuto sviluppare la lezione pragmatista del "terzo" Codignola (quello deweyano) e, in tal modo, contribuì a qualificare ulteriormente la specifica tradizione laica della pedagogia fiorentina.

¹¹³ Giovanni Emanuele Bariè (Milano 19 ottobre 1894 – Milano 3 dicembre 1956), allora docente di *Filosofia teoretica* presso l'università di Milano, si suicidò nel dicembre dello stesso anno in cui scriveva Preti. Proprio grazie all'appoggio decisivo di Bariè, a suo tempo allievo di Piero Martinetti, Dal Pra era già riuscito, in quello stesso anno, a far chiamare all'ateneo milanese Ludovico Geymonat, per inaugurare la prima cattedra italiana di *Filosofia della scienza*. Come emerge anche dalle lettere inviate da Geymonat a Dal Pra (cfr. ancora «Il Protagora», XXXVI, gennaio-giugno 2008, quinta serie, n. 11, pp. 143-172) lo storico della filosofia ha sempre agito anche come un abile e lungimirante organizzatore della cultura istituzionale milanese. Il suo tentativo di riuscire a far chiamare a Milano un pensatore come Preti va inquadrato esattamente entro questa precisa strategia, volta a rafforzare un polo di riflessione di eccellenza, basato sulla collaborazione scientifica tra diversi filosofi, tutti interessati, comunque, a rinnovare profondamente la cultura filosofica italiana, nel quadro di un serio ed autonomo approfondimento critico del programma di ricerca connesso con un razionalismo critico neoilluminista duttile, articolato e flessibile, capace, insomma, nella specifica prospettiva pretiano-dalpraiana, di saper promuovere una disamina basata sulla metodica analitica e storico-critica dell'*intelletto*. Tuttavia, questo interessante e lungimirante progetto – che avrebbe fatto di Milano la capitale indiscussa della ricerca filosofica italiana del secondo dopoguerra – non si realizzò, anche se Dal Pra non smise comunque mai di cercare di riportare Preti nell'ateneo del capoluogo lombardo dove il pensatore pavese si era formato a contatto diretto con la lezione banfiana.

¹¹⁴ Ho pubblicato il carteggio di Preti con Dal Pra su «Il Protagora», XXXVIII, 2011, n. 15, pp. 147-192 cui senz'altro rinvio.

¹¹⁵ Questo rilievo scaturisce da un colloquio (registrato) che ebbi con Migliorini a Firenze il 3 maggio 1982.

¹¹⁶ Cfr. *Tra Pitagora e James Bond*, intervista a Giulio Preti e Eugenio Garin, a cura di Manlio Cancogni, «L'Espresso», 31 gennaio 1965, anno XI, n. 5, p. 11, cc. 1-6, l'intervista a Preti è alle cc. 1-3, la cit. si trova alla c. 2.

¹¹⁷ Remo Cantoni (Milano 14 ottobre 1914 – ivi 2 febbraio 1978), ha insegnato *Filosofia morale* prima all'Università di Pavia e poi alla *Statale* di Milano.

¹¹⁸ Traggo la citazione, come anche quelle che seguono nel testo, dal volumetto nel quale Preti ha poi raccolto tutti questi articoli, ripristinandoli nella loro versione redazionale più ampia: *Que serà, serà*, il Fiorino, Firenze 1970, nel quale le citazioni riportate si trovano, rispettivamente, a p. 8 e a p. 11.

¹¹⁹ Charles Percy Snow, *Le due culture, Prefazione* di Ludovico Geymonat, trad. it. di Adriano Carugo, Feltrinelli, Milano 1964, poi più volte ristampato.

¹²⁰ «La Fiera Letteraria», anno XLIII, n. 9, giovedì 29 febbraio 1968, p. 32, cc. 1-2.

¹²¹ G. Preti, *Risposta* all'inchiesta sui professori universitari *L'uomo che vendeva ombre*, a cura di Michele Canonica e Paolo Mieli, «L'Espresso», anno XVI, n. 42, 18 ottobre 1970, p. 16, alle cc. 1-2 la risposta di Preti.

¹²² G. Preti, *Come nacque la sua filosofia. Bertrand Russell*, «Il Mondo», 19 febbraio 1970, p. 21, cc. 1-4.

¹²³ *La filosofia dal '45 ad oggi*, a cura di Valerio Verra, ERI / Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, Torino 1976, p. 474.

¹²⁴ Questa testimonianza è tratta da una lettera del 16 agosto 1972 di Giorgio Paganini indirizzata a Pietro Rossi, che cito col cortese consenso del mittente, che qui nuovamente ringrazio.

¹²⁵ La lettera è conservata nell'archivio privato dello scrivente.

¹²⁶ Mario Dal Pra, *Giulio Preti: un bilancio critico-filosofico* (conferenza-dibattito tenuto alla Biblioteca Civica di Varese, sabato 20 febbraio 1982, alle ore 15,30), a cura di Fabio Minazzi, Biblioteca Civica, centro litografico comunale, Varese, maggio 1982, pp. 5-6.

¹²⁷ Ludovico Geymonat, *Conclusioni del convegno in Il pensiero di Giulio Preti nella cultura filosofica del Novecento*, a cura di Fabio Minazzi, Franco Angeli, Milano 1990, p. 427.





Ritratto a carboncino di Daria Menicanti di Gabriele Pezzini,
con la dedica «*Gabriellino per il Grillo*» indicata sul *retro* del foglio.

ROLANDO BELLINI

«Giusto un uomo»: Giulio Preti nei disegni di Daria Menicanti (e d'altro ancora)

Si espongono sei piccoli disegni di Daria Menicanti (Piacenza, 6 aprile 1914 - Mozzate, 4 gennaio 1995) a carattere biografico. Soggetto privilegiato è il medesimo del *Canzoniere per Giulio*, ovvero Giulio Preti, il filosofo pavese da lei sposato il 30 ottobre 1937 a Milano, con rito civile. Il primo di questi disegni, datato, in alto, 27 marzo '42, reca, in basso, una citazione da Leonardo da Vinci: «omo di molte lamentazioni». La figura è un personaggio stilizzato che ha una catena e una palla al piede. Metafora del matrimonio? Nel suo *Epigramma XI (Contro il matrimonio)*, del gennaio 1967, è scritto: «La vita depredata oncia per oncia/ dall'altro – un assassino quotidiano/ così – non lo si paga che io sappia». Questi versi possono naturalmente suggerire qualcosa in merito al disegno. Ma ancor più propone la realizzazione di una figura non lontana da alcune proposte figurative di arte russa, ante-1930. Oppure, il volto di Preti tradotto in una sommaria maschera africana e, al tempo stesso, soggiacente ad un geometrismo che richiama, ancora, altri versi della Menicanti. Si legge infatti ne *Il cacodèmone* (Firenze, 1963-1964), in merito al «famoso consorte»: «precisa/ composizione astratta a parallele/ a triangoli avari, se lo chiedi/ l'epoca è il Novecento,/ la corrente:/ Informali,/ il colore:/ nero blu».

Se nel precedente disegno il richiamo didascalico a Giulio è fornito da una semplice P maiuscola puntata, in un altro disegnetto, redatto sul verso di un foglio pubblicitario della ditta *Funken* (lame – rasoi di precisione) di Milano, datato, in alto a destra, '58, vi è scritto, in basso, sopra la sigla di D. M., *Giulio e Fuchs*, il cane lupo amatissimo dai due. Torna ed è ancor più evidente il richiamo primitivista del volto pretiano: la maschera africana sormontata

dai caratteristici occhialoni e da un'esuberante capigliatura, qui proposta in forma di schiribillo (*à la* Ragghianti). Un tratto caratteristico di Giulio, visto che un anonimo studente e caricaturista pavese del 1946, lo rappresenta nella sua "essenza": *tutto testa*, con una massa di capelli scarmigliati, contornata dalle lenti. Una singolare, ma assai felice, sintesi dell'uomo e del suo spirito critico, che suggerisce, nella macchia folta di capelli, il volo di un uccello-pensiero tradotto nei versi *Di te resta* (aprile 1964): «Di te resta sospeso nelle stanze/ un leggero sospiro di tabacco/ francese/ l'eco delle tante imprese/ col Pensiero per balze rarefatte./ Resta di te l'alone romanzesco/ degli amori di vecchio Don Giovanni/ tenero e stanco, quasi senza impegno/ ghermitore di soffici colombe». L'esile figura del filosofo pavese parrebbe richiamare una chiave musicale: è un segno filiforme che suggerisce allo storico dell'arte un immediato richiamo a Fausto Melotti e alle sue sculture filiformi. *Fuchs*, il cane lupo, invece, potrebbe anche accostarsi a Folon o ad altri autori tedeschi, a conferma di una cultura figurativa di Daria certamente non banale.

Questa personificazione del filosofo ritorna in altri foglietti. Nel '63 o il 9 aprile '62, corredata dalle parole «Dimmi quando, quando, quando». In un caso con i punti di sospensione e nell'altro con un punto di domanda. L'invarianza testuale persevera anche nel volto che pare assumere i toni di un'icona. Cioché le minime variazioni di segno, di espressione o d'altro di questa maschera-volto, consentono ulteriori attingimenti dal *Canzoniere per Giulio*, «sempre leggibile come un canzoniere d'amore e sempre capace di ribaltarsi, con poco più di un fruscio, in un canzo-



niere di morte», per citare Vittorio Sereni. Laddove Daria confessa: «[...] di tutte le mie/ cause perse/ tu, caro, sempre sei stato/ la causa più persa di tutte». E ti pare di vedere il disegno prender vita come un piccolo automa a molla e dichiararsi *Giulio*: «Non parla più d'amore e di questo/ comunque grazie. – Ho chiuso,/ dice, con le parole –/ Tra tanti eloquentissimi/ vuoti contenitori/ e gridi di amicizia eterna/ i suoi sì avari/ il riso prigioniero/ la non adulazione/ le sue urticanti maniere/ sono briga continua/ alle cullanti favole dell'io/ per chiunque lo intoppi».

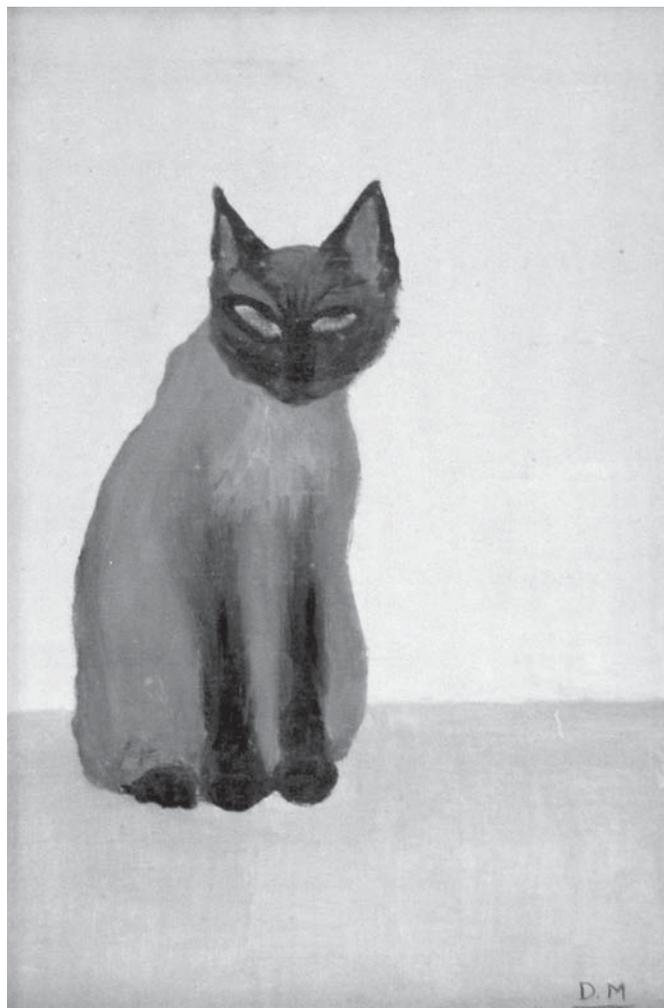
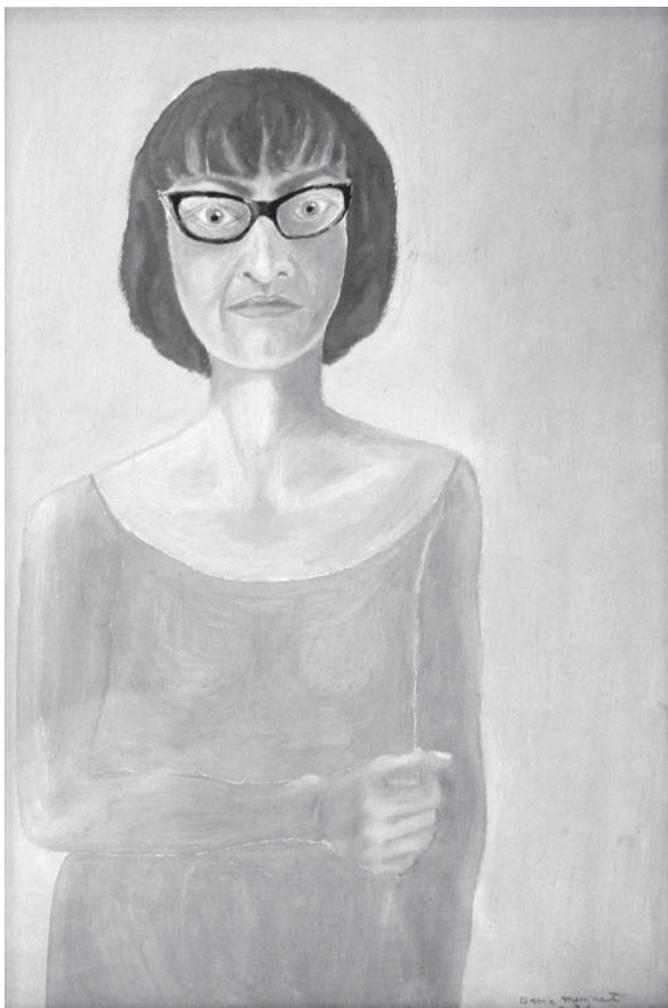
Su altro formato sono redatti, con un segno scritturale, i ritratti dei due, Daria e Giulio. Quest'ultimo, con in alto l'informazione: Fiesole, agosto 1962, ripassato a penna, come l'intero disegno, sull'iniziale schizzo a matita. Anche il ritratto più tradizionale o vicino al vero di Preti presenta la riduzione geometrica che, evidentemente, aveva un duplice senso per la Menicanti. Da un lato una valenza fisiognomica, dall'altro una valenza simbolica. L'autoritratto, esso pure, presenta evidenti richiami geometrici, abbreviazioni e minimalismi scrittografici. Ma, al tempo stesso, questo «io, '62 agosto», si presenta secondando una redazione più sciolta, libera da ogni possibile canone geometrico o sigla, da una struttura portante codificata a voler sottolineare la ricerca di una interpretazione più profonda soggiacente all'interno del truisimo grafico. Forse il migliore o più aderente commento a questo ulteriore omaggio d'amore menicante è fornito da altri versi di Daria. Prima di citarli, però, è opportuno ricordare che Daria Menicanti dipingeva, quanto si vuole da autodidatta (ma al tempo stesso da poetessa), anche i suoi «altri amici», gli animali – guffi, cavalli, cani, gatti, libellule, pesci, vermi e tutto il mondo dei viventi, a lei sempre assai caro. E di questo, per fortunata circostanza, si dà conto attraverso l'esposizione di alcune sue pitture: il gatto rosso, l'uccello su un ramo, il gatto siamese, il cavalluccio marino e i guffi. Nonché un ritratto a carboncino, particolarmente bello, del fratello Gabriele Pezzini (sul retro del quale si legge: «Gabiellino per la zia Grillo»). Un secondo ritratto pittorico di una giovane Daria

realizzato dalla sorella Lidia Menicanti (1911-1998). Si tratta di un dipinto oscillante tra un realismo dolce e la sognante percezione delle cose di un Viviani, un quadro, insomma, eccentrico ed attraente. Con un piglio riecheggiante – assai blandamente – Ben Schan, per di più aggiornato su un paradigma degli anni Sessanta, Daria si auto-rappresenta esaltando di sé gli occhi-occhiali, a voler forse rispecchiare, ancora una volta, il suo famoso consorte. Infine un paesaggio che pare la metafora pittorica di un verso poetico.

In un colloquio di Fabio Minazzi con Daria Menicanti, del luglio 1990, si apprende che i suoi cavalli e i suoi cani «ridono e sorridono». Rilievo che suggerisce a Minazzi un quesito in merito alla saggezza della Daria e al suo legame con la lezione filosofica di Antonio Banfi, con cui si era laureata con una tesi su *John Keats. La poetica e la poesia*, discussa nella sessione estiva del 1937, presso la *Statale* milanese. Afferma la Daria: «penso che la mia educazione “filosofica” con Banfi, con Baratonò, e con lo stesso Giulio Preti, mi sia molto servita, soprattutto nel darmi un equilibrio e un'onestà di espressioni. Molto spesso, soprattutto quando uno è giovane, si lancia a scrivere quello che ha in mente senza setacciare, senza decantare. Invece, per me, grazie proprio alla filosofia dei miei amici (perché loro erano proprio dei *filosofi* tutti e tre, non erano storici della filosofia, ma filosofi autentici) ho trovato un equilibrio interiore e un bisogno di forma oltre che di sostanza».

Per tornare infine ai nostri disegni, complessivamente, il profilo di Giulio Preti che ne emerge è ciò che, a conti fatti, parrebbe essere affidato, emblematicamente, allo straordinario *Epigramma per un filosofo*, della stessa Daria, risalente all'aprile 1965:

«Mai ti perdoneranno il tuo non fare
comunella con gli altri
il tuo non essergli
uguale.
E questo soprattutto: amare
più che gli uomini la verità».

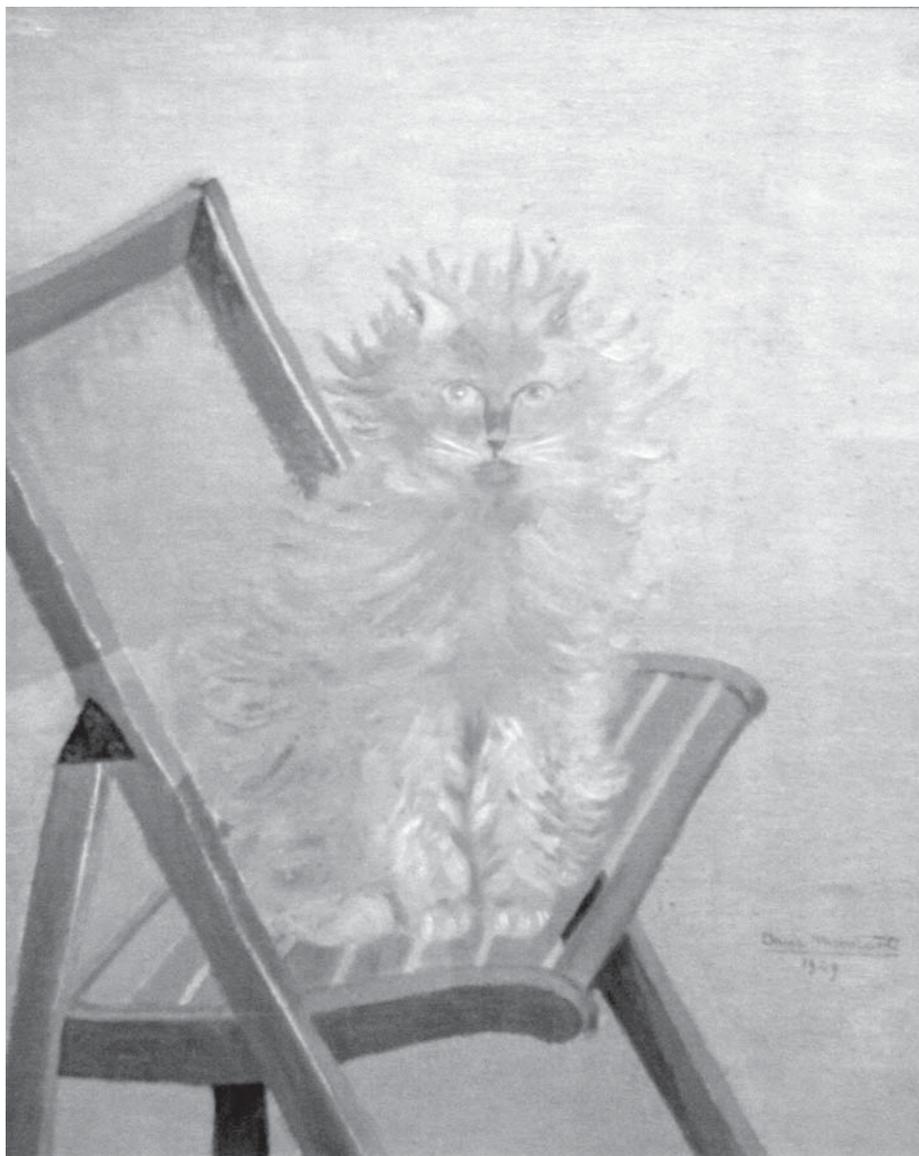


Daria Menicanti, *Autoritratto*, (1971), pittura ad olio e *Gatto siamese*, (1966), pittura ad olio.



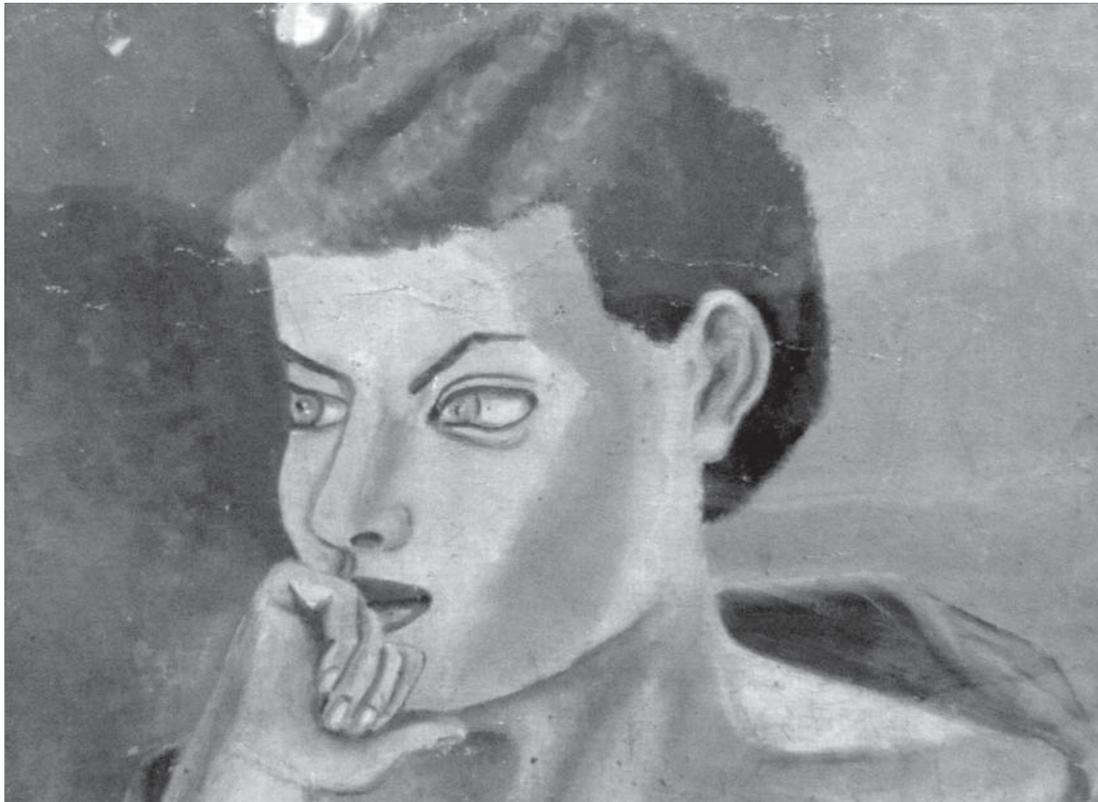


Daria Menicanti, *Cavalluccio marino con totem*, (1964), pittura ad olio [si noti il richiamo al cavalluccio marino che si scorge nella foto natalizia della casa fiorentina di Preti di p. 76] e *Comunità di gufi*, (1969), pittura ad olio.

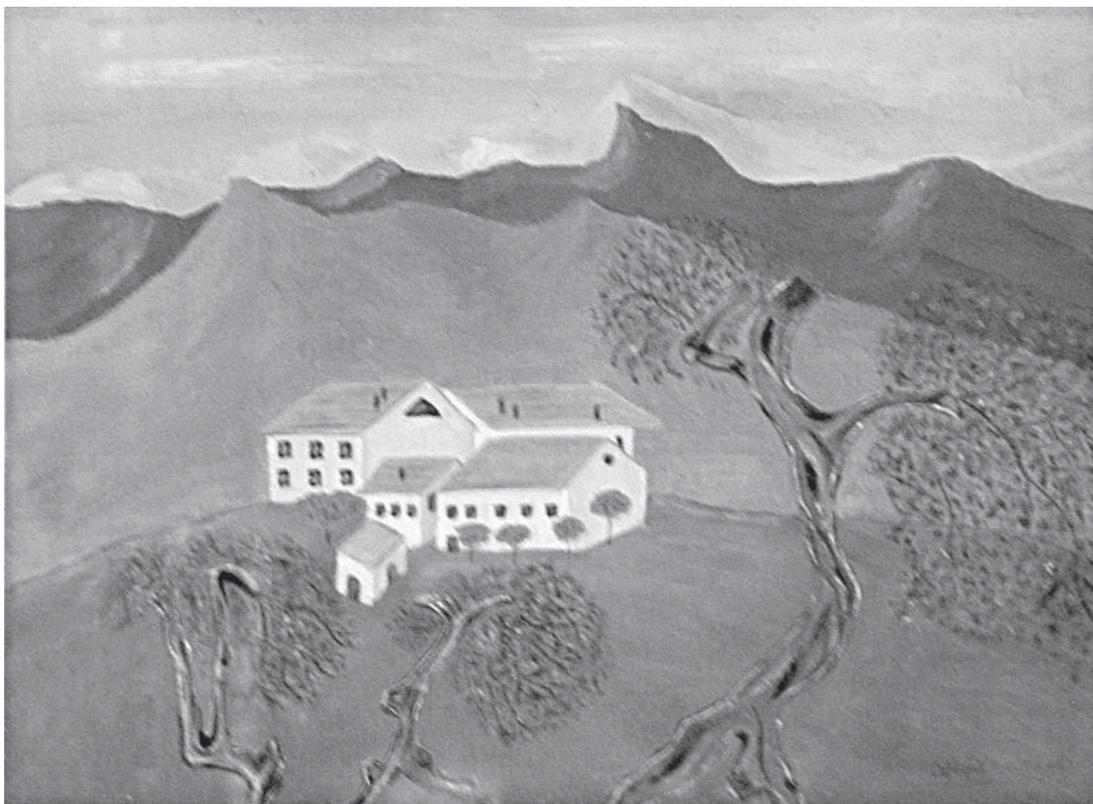


Daria Menicanti, *Gatto rosso*, (1969), pittura ad olio.



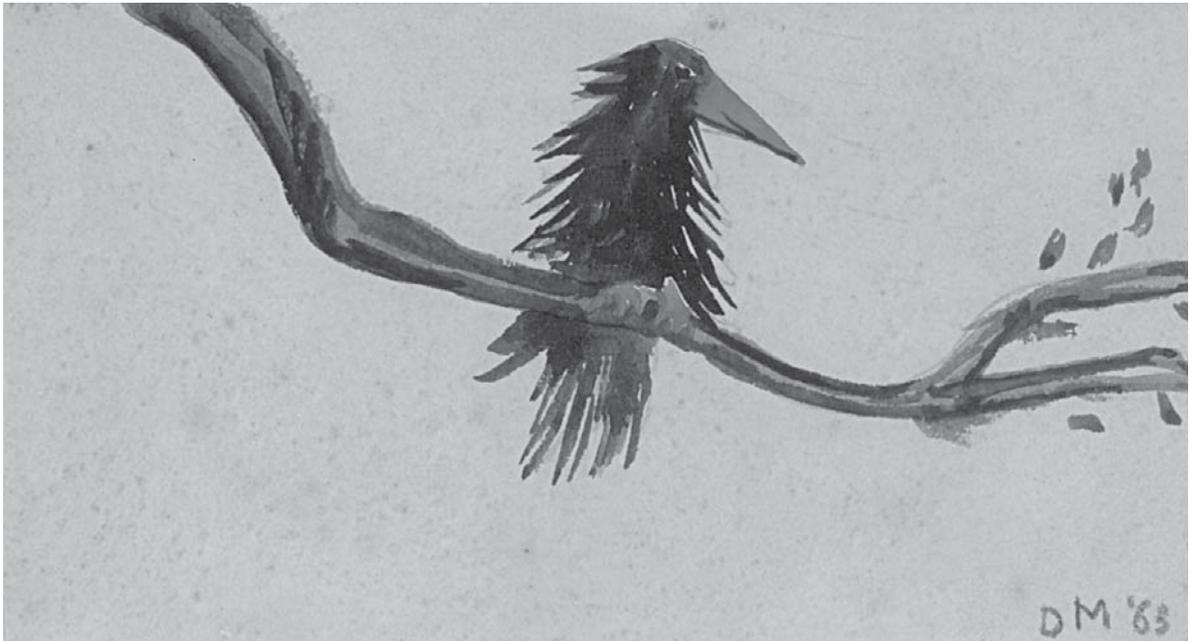


Lidia Menicanti, *Ritratto della sorella Daria ventenne* (1934?), pittura ad olio.



Daria Menicanti, *Paesaggio toscano con case in collina ed ulivi*, (1969), pittura ad olio.





Daria Menicanti, *Uccello su un ramo*, (1963), pittura ad olio.

Ringraziamenti per l'allestimento della mostra

Per la realizzazione della mostra *Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere* si ringraziano:

- il Magnifico Rettore dell'Università degli Studi dell'Insubria, Chiarissimo prof. Renzo Dionigi;
- il dr. Marino Balzani, Direttore amministrativo dell'ateneo insubrico;
- la dr.ssa Lucia Giorgia Pezzini che ha messo a nostra disposizione tutti i quadri e i disegni di Daria Menicanti, di Lidia Menicanti e di Gabriele Pezzini;
- la dr.ssa Raffaella Peri che ha messo a nostra disposizione, e poi donato, alcune foto inedite di Preti e alcuni suoi oggetti personali;
- il prof. Rolando Bellini che ha seguito tutte le fasi di allestimento della mostra, donandoci molteplici suggerimenti;
- la sig.ra Luigia Capoferri Martini di Crema e la prof.ssa Patrizia de Capua, rispettivamente per le foto di p. 40 e quelle di p. 44;
- il *Laboratorio Multimediale* dell'Università degli Studi dell'Insubria che ha realizzato il documentario sulla vita di Giulio Preti, tramite il lavoro di Marta Ferrari, Christian Cinetto, Anna di Napoli e Camilla Bilato;
- Il Centro Speciale di Ricerche “International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities” tramite la collaborazione della prof.ssa Claudia Storti, il prof. Gianmarco Gaspari e i loro collaboratori;
- tutto il personale del *Centro Internazionale Insubrico “Carlo Cattaneo” e “Giulio Preti”* che ha seguito l'allestimento della mostra con particolare riguardo alla prof.ssa Marina Lazzari, alla dr.ssa Brigida Bonghi, al prof. Dario Generali e al prof. Paolo Giannitrapani;
- tutto il personale dell'Ateneo insubrico che, a vario titolo, ha agevolato la realizzazione della mostra, con un particolare ringraziamento al dr. Daniele Binda, al sig. Adriano Tresin e al sig. Alessandro Bianchi.



Pubblicazioni del «Centro Internazionale Insubrico “C. Cattaneo” e “G. Preti”

Studi

1. Fabio Minazzi, *Geymonat epistemologo. Con documenti inediti e rari (un inedito del 1936, il carteggio con Moritz Schlick, lettere con Antonio Banfi e Mario Dal Pra)*, 2010;
2. Giovanni Carrozzini, *Gilbert Simondon filosofo della mentalità technique*, 2011;
3. Brigida Bonghi, *Il Kant di Martinetti. La fiaccola sotto il moggio della metafisica kantiana*, 2010;
4. Giulia Santi, *Sul materialismo leopardiano. Tra pensiero poetante e poetare pensante*, 2011;
5. Fabio Minazzi, *Giovanni Vailati epistemologo e maestro*, 2011;
6. Paolo Musso, *La scienza e l'idea di ragione. Scienza, filosofia e religione da Galileo ai buchi neri e oltre*, 2011;
7. Elisabetta Scolozzi, *Immanuel Kant epistemologo. Interesse ed attualità dell'epistemologia trascendentalistica dei Primi principi*, 2011;
8. Fabio Minazzi, *Suppositio pro significato non ultimato. Giulio Preti neorealista logico studiato nei suoi scritti inediti*, 2011.

Testi

1. Carlo Cattaneo, *Sulla via rettilinea del Gottardo. Lettera a Cavour, non spedita, con Il discorso di saluto al Presidente della Repubblica Italiana* di Renzo Dionigi, introduzione, note e cura di Fabio Minazzi;
2. Gilbert Simondon, *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e di informazione*, a cura di Giovanni Carrozzini, 2011, 2 voll.
3. Giulio Preti, *Philosophical Essays. Critic rationalism as historical-objective transcendentalism*, Edited, with a critic essay, by Fabio Minazzi, Translation from italian by Richard Sadleir, 2011.

Atti di simposi

1. *Evolutionism and religion*, edited by Evandro Agazzi and Fabio Minazzi, 2011.

Cataloghi delle mostre

1. Fabio Minazzi, *Giulio Preti: le opere e i giorni. Una vita più che vita per la filosofia quale onesto mestiere*, Presentazione di Renzo Dionigi, con una nota critica di Rolando Bellini, 2011.

Di questo volume sono stati stampati
cinquecento esemplari
di cui cento numerati, riservati
all'inaugurazione della mostra il 28.X.2011

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011
da Arti Grafiche Tibiletti - Azzate (Varese)